Quaderni Veneti

Nuova serie digitale

e-ISSN 1724-188X

Vol. 11 Dicembre 2022

Quaderni Veneti
Vol. 11 – Dicembre 2022
e-ISSN 1724-188X

Sommario

ARTICOLI

RECENSIONI

URL https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/riviste/quaderni-veneti/2022/1/
DOI http://doi.org/10.30687/QV/1724-188X/2022/01

e-ISSN 1724-188X

Quaderni Veneti
Vol. 11 – DIcembre 2022

La dichiarazione fiscale autografa (1517) di Gasparo Dalla Vedova, segretario del Consiglio dei Dieci

Ronnie Ferguson
University of St Andrews, UK

Abstract This essay is devoted to the first edition of a rare surviving autograph text written by Gasparo Dalla Vedova, principal secretary to the Council of Ten. His lengthy manuscript tax return of 1517 is written in a chancery hand in a hybrid vernacular of Venetian veined with Tuscanisms and Latinisms that recalls the language of Marin Sanudo. This declaration of taxable assets details his extensive and profitable landed interests on the Venetian mainland. It also reveals both his surprising lateness in delivering it to the authorities and, thanks to the accompanying comments of the officials at the Rialto, the tax debts he had contracted. The study provides an extensive biographical, cultural, fiscal, textual and linguistic background to a document that sheds new light on the personality and activities of a key Venetian civil servant in a crucial phase in the history of Venice.

Keywords Renaissance. Venice. Ducal secretaries. Gasparo Dalla Vedova. Taxation. Chancery script. Language hybridity.

Peer review

Submitted 2022-11-14
Accepted 2023-05-25
Published 2023-12-13

Open access

Citation Ferguson, R. (2022). "La dichiarazione fiscale autografa (1517) di Gasparo Dalla Vedova, segretario del Consiglio dei Dieci". *Quaderni Veneti*, 11, 7-42.

1 Introduzione

Nel corso dei quattro decenni attorno al 1500 Gasparo Dalla Vedova si ritagliò una posizione di rilievo in seno alla cancelleria ducale, servendo da vicino e nel quotidiano i massimi organi di governo in uno dei periodi più tumultuosi della storia dello Stato Veneto.[1] Il suo servizio segretariale da scrivano, redattore, oratore, interprete e rappresentante – che coincise con la decisa affermazione del Consiglio dei Dieci – ebbe come sfondo l'ascesa ottomana nel Mediterraneo, l'apertura portoghese della rotta marittima verso l'Oriente, le invasioni dell'Italia, e la guerra della Lega di Cambrai (1509-17) che minacciò l'esistenza stessa di Venezia e del suo impero di Terraferma. E sulla Terraferma fu personalmente protagonista, come palesa la sua denuncia fiscale, della svolta delle classi agiate veneziane, nobili e cittadini, verso investimenti nel territorio.[2] Oggetto del presente contributo è, per l'appunto, un'edizione contestualizzata di uno dei rari autografi superstiti di Dalla Vedova, e l'unico che sia ampio e di natura personale. La sua dichiarazione fiscale manoscritta in volgare, finora negletta,[3] mostra nel dettaglio i suoi estesi possedimenti terrieri e il reddito preciso che ne ricavava, nonché il sorprendente ritardo con cui sporse denuncia e i debiti tributari che aveva contratto. Il documento, che apre uno spiraglio sulla personalità e sulle attività del «secretario primario del Consejo di X»,[4] ha un interesse storico, paleografico e linguistico non trascurabile.

1 Sulla cancelleria veneziana nel nostro periodo e sul ruolo dei segretari cf. Trebbi 1980; Neff 1982; 1985; Trebbi 1986; Zannini 1990; Grubb 2000; Howard 2013; De Vivo 2013; Braunstein, Mueller 2015, 296-8; Lejosne 2019.

2 Per una contestualizzazione degli investimenti veneziani in Terraferma attorno al 1500 cf. Ventura 1968; Gullino 1994; Varanini 1996; 2011; Grubb 2011.

3 La denuncia vedoviana non è mai stata oggetto di uno studio complessivo. Neff (1985, 575) ha estratto dettagli dal contenuto, elencando sinteticamente i possedimenti di Dalla Vedova, il loro valore e la decima imposta. Grubb (2011, 217) ha rilevato la casa di campagna con *bruolo*, a Ceggia tra S. Donà di Piave e Motta di Livenza, goduta dal segretario e menzionata nella sua denuncia.

4 Così lo chiama Sanudo nel 1524 (Sanudo XXXVI: 158).

2 Biografia

2.1 *Status quaestionis*

La biografia di Gasparo Dalla Vedova dipende ancora in gran parte dalle ben 150 menzioni del segretario registrate nei *Diarii* dal contemporaneo Marin Sanudo. Le notizie riportate da Sanudo, che lo osservò nei consigli di Stato e nelle occasioni ufficiali dal 1498 fino al 1524 e che inoltre sembra averlo frequentato,[5] forniscono scarni ma preziosi particolari, che spaziano da aspetti del servizio pubblico a esempi dei suoi meriti, e dall'ambiziosa ma delusa ascesa nella gerarchia alla situazione finanziaria e familiare al momento della morte. Occasionalmente fanno luce sul suo carattere (*infra*, § 2.3). Una selezione di questi cenni, e pochi altri presi da fonti diverse, furono poi raccolti e messi in una narrazione commentata dall'infaticabile erudizione di Emmanuele Antonio Cicogna (1824-53, 2: 131-3; 5: 667-8). Più recentemente Mary Neff, nella sua ottima tesi sul funzionariato veneziano del tardo Quattrocento e primo Cinquecento, ha sfruttato e affinato i commenti di Sanudo e Cicogna, aggiungendo utili precisazioni su famiglia, carriera e finanze del segretario dei Dieci (Neff 1985, 573-6). Qualche sporadica notizia supplementare conferma in Dalla Vedova interessi e contatti culturali di un certo spessore nonché capacità diplomatiche apprezzate.[6]

5 Suggestiva la notizia che Sanudo uscì il 10 maggio 1518 con «domino Gasparo di la Vedoa» ad ascoltare il poeta fiorentino l'Altissimo recitare all'improvviso in occasione della festa della Sensa (Sanudo XXV: 311). Interessante, pure, che Sanudo fosse tra gli invitati in casa Dalla Vedova alla brillante serata, con banchetto e spettacoli, offerta il 22 febbraio 1517 ai vertici del potere veneziano. Il segretario non ignorava, certo, che il diarista avrebbe registrato e probabilmente lodato l'evento nei suoi quaderni (*infra*, nota 28). Sono soprattutto le notizie personalissime fornite da Sanudo sulle circostanze che avrebbero precipitato la morte del segretario a indicare una relazione duratura tra i due uomini (cf. Sanudo XXXVI: 154, 158).

6 Il 20 dicembre 1505, scrivendo al doge da Blois, l'ambasciatore veneziano in Francia, Alvise Mocenigo, chiese di potersi avvalere delle capacità di Dalla Vedova, particolarmente nel redigere e decifrare i dispacci cifrati (Braunstein 2021, 181). Sappiamo da una breve lettera ufficiale in volgare scritta da Dalla Vedova il 15 gennaio 1515 (*more veneto*) che egli fungeva da intermediario tra Giovanni Bellini e Zuan Badoer, ambasciatore veneziano in Francia, per ottenere un dipinto della Madonna per Margherita duchessa di Alençon, la sorella di Francesco I. Il segretario, mandatario del Consiglio dei Dieci, rassicura l'ambasciatore, allora a Piacenza con il re francese in seguito al trattato di Viterbo: «Solicito etiam la perfection del quadro de la Ill(ustrissi)ma sorela del Christianissimo che in vero sarà bela cosa. El maistro è Zuan Bellin et pochissimo li mancha a compirlo perfectamente. // Duc(al), Venetiis, die XV januarii. // Servitor et compadre G(aspar) a Vidua». Archivio di Stato di Venezia [= ASVe], Procuratori di S. Marco *de Citra*, Misti, b. 57 (Commissaria Francesco Badoer), fasc. XXII, b. Notevole è la lunga e lusinghiera dedica a Dalla Vedova nell'edizione aldina della *Querela Pacis* (1518) di Erasmo (ff. 1-2), scritta dal latinista e editore Gian Francesco d'Asola (Franciscus Asulanus) cognato di Aldo Manuzio. Qui si lodano non solo i suoi quarant'anni in cancelleria e il successo delle sue missioni di rappresentanza ma, soprattutto, si

Infine, due documenti inediti aprono ora nuove prospettive su personalità e operato del personaggio. La testimonianza più notevole della solidità della sua cultura, del suo impegno civile e della sua preparazione politica è la lunghissima e appassionata lettera in volgare che scrisse al protonotario apostolico Bartolomeo Saliceto il 25 ottobre 1509. Il segretario vi difende le azioni della Repubblica Veneta negli anni che precedettero la Lega di Cambrai. Ribatte energicamente le accuse di Saliceto secondo cui la Serenissima era colpevole di aver leso i grandi poteri – Impero, Papato, Francia, Spagna – che si misero in lega contro il suo «formidabile imperio», provocando così la tragica discesa nella penisola degli eserciti stranieri e «la ruina de Italia». Dalla Vedova si sofferma invece a lungo sulle incursioni destabilizzanti di Cesare Borgia in Romagna e nelle Marche, rilevando il ruolo papale e francese dietro le quinte. Denuncia altresì l'ipocrisia dell'alleato francese nell'interpretare malevolmente le trattative di tregua tra Venezia e l'Impero del 1508. Di grande interesse è la colpa che getta su Giorgio d'Amboise – cardinale di Rouen, consigliere di Luigi XII, e legato papale – e su «Madama Margarita» (Margherita d'Austria), figlia e rappresentante di Massimiliano d'Asburgo, nell'ordire il patto di Cambrai «in caput Venetor(um)» (f. 101*r*).[7] È diffici-

sottolinea la sua operosità in favore della pace. Dalla Vedova aveva contatti con i Gonzaga di Mantova (Cicogna 1824-53, 2: 132) nel periodo in cui Venezia si sarebbe servita del marchese Francesco II Gonzaga come condottiero per comandare le truppe della Lega Santa anti-francese stipulata a Venezia il 31 marzo 1495. Infatti fu proprio Dalla Vedova a rivelare il contenuto del proclama della Lega, confidenzialmente, all'ambasciatore mantovano Antonio Salimbeni. Archivio di Stato di Mantova, *Gonzaga*, da Venezia, b. 1435, Salimbeni, 12.4.1495, f. 3.

7 Saliceto aveva espresso le sue critiche nei confronti di Venezia il 25 settembre 1509 in una lettera da Roma all'amico e patrizio veneziano Zuan Mateo G(h)erardo (o G(h)irardo). Dopo aver letto la lettera ad alta voce a un cenacolo di nobili e cittadini Gerardo rispose per le rime a Saliceto in una lettera del 31 ottobre 1509. Presente al cenacolo era Gasparo Dalla Vedova che il 25 ottobre scrisse «ex urbe veneta», e con il permesso di Gerardo, la sua lunga missiva polemica e patriottica («Tracto da passione et zelo») in difesa dello Stato Veneto all'*amicus* Saliceto: lettera in cui traspare la formazione umanistica che ebbe certamente il segretario in cancelleria e fors'anche nella Scuola di S. Marco. Che questo carteggio, steso alcuni mesi dopo il disastro di Agnadello e subito dopo il drammatico assedio di Padova, fosse sentito come significativo a Venezia è testimoniato dalle varie copie cinquecentesche superstiti, di cui una originariamente in possesso di Marin Sanudo. Per ovvie ragioni non era appropriato che Dalla Vedova, in quanto segretario ducale, esprimesse queste opinioni a nome proprio. È Sanudo a confermare nell'intitolazione (f. 1*r*) del ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana [BNM], It. VII, 803 che la lettera del 25 ottobre, anonima, era di Dalla Vedova («Gaspari a Vidua responsio»), la cui identità d'altronde era già resa trasparente a Saliceto dal riferimento nei versi a fine lettera: «Auctor incerto est […] Viduam si petes ipse dabit». Mi servo delle copie della corrispondenza, di mano cancelleresca del primo Cinquecento, nel ms Venezia, BNM, It. 66 (= 6730): lettera di Saliceto (ff. 96*v*-97*r*); lettera di Gerardo (ff. 97*v*-99*r*); lettera di Dalla Vedova (ff. 99*v*-111*v*). Ho anche consultato le copie catalogate nei mss BNM, It. VII, 775 (=7509), ff. 2*r*-18*r* e It. VII, 803 (=7295), ff. 1*r*-22*r*. Per la scoperta, identificazione e ubicazione di queste tre versioni del carteggio cf. Cicogna 1824-53, 5: 667. Ringrazio Susy Marcon, curatrice del Dipartimento

le sopravvalutare il significato di questa puntuale e informata difesa: l'unico documento del genere scritto da un segretario veneziano. L'originale è andato perduto e la coeva copia di cui mi avvalgo non può, ovviamente, permettere un'analisi paleografica. Tuttavia, le altre copie superstiti della lettera confermano che è linguisticamente fedele. Servirà perciò da utile paragone per valutare gli usi linguistici della denuncia fiscale di Dalla Vedova, l'altra testimonianza d'eccezione che possediamo e di cui mancava l'edizione.[8]

2.2 I dati

Figlio di un *maistro* Francesco, barbiere,[9] il giovane Gasparo fu eletto in cancelleria come ballottino nel 1472, servendo per i primi diciotto mesi senza stipendio.[10] Nel 1474 era già *Secretario Ducal*.[11] Dal 1478 aveva accesso alla cancelleria segreta.[12] Nel 1485 fu inviato come rappresentante a Milano e nel 1488 fu cancelliere di un capitano generale *da mar*.[13] Diventò nel 1493 segretario dei Savi di Collegio, servendo anche nel Consiglio dei Dieci.[14] Nel febbraio 1507 divenne uno dei due segretari del Collegio e nel 1510, in piena guerra della Lega di Cambrai, fu promosso nel gruppo di quattro segretari particolari dei Dieci, incarico di durata vitalizia. Si nota fin dal 1498 un tono di ammirazione in Sanudo per le sue capacità nel redigere e tradurre missive destinate a grandi personalità della scena politica (Sanudo I: 954). Nel 1503 è lui a comporre la lettera ufficiale di condoglianze per la morte di papa Alessandro VI (Cicogna 1824-53, 2: 131). A quest'altezza cronologica fungeva da interprete di francese e spagnolo a livello ambasciatoriale (Sanudo II: 869; IV: 468). La conferma di una già brillante carriera si ha il 10 ottobre 1511. In quell'occasione Dalla

manoscritti e rari della Marciana, che di recente mi ha gentilmente segnalato l'esistenza di altre due copie di questo scambio epistolare nei mss It. VII, 934 (= 9013) e It. VII, 1526 (= 7837). Alla luce dell'intervento di Dalla Vedova vanno in parte ridimensionate le osservazioni di Trebbi (1986, 51-3) sull'assenza di pensatori politici tra i segretari ducali. Sulla problematica intorno a questa questione cf. Lejosne 2019.

8 Fornisco un'analisi linguistica della lettera di Dalla Vedova a Saliceto *infra*, 6.3, abbinata a un'edizione dell'esordio alla nota 66.

9 ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 11, f. 103*v*.

10 ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 11, f. 132*r*.

11 Nel *De origine, situ et magistratibus urbis venetae* Sanudo, sotto la rubrica «Secretari ducal stati et mancati del 1515 in qua», elenca per primo «1474 Gasparo dalla Vedoa, Conseio d'i X» (Caracciolo Aricò 2011, 243).

12 ASVe, Consiglio dei Dieci, Misti, reg. 19, f. 60*r*.

13 ASVe, Senato, Secreta, reg. 32, ff. 173*r*, 174*r*; ASVe, Collegio, *Lettere secrete*, filza 1, f. 103*r*.

14 ASVe, Consiglio dei Dieci, Misti, reg. 26, ff. 41*v*, 56*r*.

Vedova fu scelto per stendere il testo della Lega Santa anti-francese declamato in Piazza S. Marco davanti alla Signoria e alla folla dopo la spettacolare processione, durata cinque ore, che coinvolse tutte le istituzioni ecclasiastiche e laiche di Venezia (Sanudo XIII: 141). Quanto ci si fidava di lui è dimostrato dal fatto che il nunzio di Gian Giacomo Trivulzio, che rappresentava la Francia nelle discussioni segrete su una Lega tra Venezia e Francia, fu alloggiato in casa di Dalla Vedova nel 1512 e restò in contatto con lui.[15] E il 22 maggio 1513 gli si diede il compito di censurare qualsiasi oggetto portato, o azione scenica allestita, dalle confraternite che potesse offendere durante la processione commemorativa della nuova Lega. Nel 1514 il grande architetto e ingegnere Fra Giocondo, autore di uno dei progetti per il nuovo Rialto, alloggiava in casa sua (Sanudo XVI: 287; XVIII: 211).

In quanto segretario principale del tribunale supremo dello Stato, il più potente e temuto dei comitati di governo,[16] con salario di 200 ducati, il cittadino che era diventato ormai benestante e premiato occupava a fine carriera un rango d'eccezione nella burocrazia di Palazzo con il suo organico di un'ottantina di uomini (Trebbi 1980, 83 nota 49). Era inferiore solo al Cancelliere Grande, il funzionario ducale supremo. Fu supplente in quest'ultimo ruolo, cioè *vice Canzel(l)ier grando*, in varie occasioni tra 1503 e 1523.[17] Ci assurse direttamente nel 1510, nel 1517 e nel 1523, ma nelle tre occasioni la votazione nel Maggior Consiglio gli fu sfavorevole benché nel 1523 avesse l'appoggio del nuovo doge Andrea Gritti e Sanudo considerasse che il momento gli era propizio.[18] In occasione della seconda candidatura il seguente brevissimo sommario del suo *cursus honorum*, certamente steso di persona, venne letto ad alta voce in Maggior Consiglio nel gennaio 1517 e poi copiato da Sanudo:

---

15 Sanudo XV: 416; XVI: 479. Secondo Francesco Sansovino il segretario era «molto stimato dai Padri per accortezza d'ingegno» (Sansovino 1581, f. 28*v*).

16 Nella sua descrizione del Consiglio Sanudo lo chiama «severissimo» e «molto tremebondo» (Caracciolo Aricò 2011, 93-4). Sull'ascesa dei Dieci a scapito del Senato nel periodo del segretariato di Dalla Vedova cf. Conzato 2011.

17 ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 15, f. 100*v*; Sanudo XIII: 478; XXXIV: 355; XVI: 377. In quanto vice Cancelliere, Dalla Vedova salì in tribuna davanti al Maggior Consiglio il 26 giugno 1521 per annunciare ufficialmente, in latino, la morte del doge Lunardo Loredan avvenuta quattro giorni prima (Romanin 1856, 341) e il 15 agosto 1523, dopo la morte del Cancelliere Grande Zuan Piero Stella e in occasione della Lega internazionale contro la Francia, «Gasparo di la Vedoa vice canzelier grando vestito di scarlato lezeva» [*scil. in Piazza S. Marco davanti ai dignitari e alla folla*] «et poi una ronzata di trombete fo publicà la paxe et liga» (Sanudo XXXIV: 364).

18 Per l'appoggio di Gritti cf. Sanudo (XXXIV: 381; 25 agosto 1523). Per il parere di Sanudo che il momento era propizio per Dalla Vedova «per esser venuto il ficho maturo» cf. Sanudo (XXXIV: 355; 8 agosto 1523). Un suggestivo parallelo con il brillante ma deluso percorso di Dalla Vedova nella burocrazia ducale è la carriera nel secondo Cinquecento di Antonio Milledonne, segretario dei Dieci ma mai Cancelliere Grande (cf. Galtarossa 2008, 5-64).

> Gasparo di la Vedoa secretario, qual zà 46 anni ha servito la Illustrissima Signoria in tutte cose importantissime, sì in questa terra come in Italia e fuora de Italia; è stato con Provedadori zenerali in exercito e Capitani zenerali in armada, e zà anni 24 secretario di lo Illustrissimo Consilio di X. (Sanudo XXIII: 526)

Il benessere economico del segretario non dipendeva unicamente dal salario ducale. Innanzitutto non aveva ormai spese di alloggio. Abitava con la famiglia nei pressi di Palazzo Ducale in un'ampia casa, con piccole annesse proprietà, concessagli dal Consiglio dei Dieci.[19] Inoltre, gli erano stati assegnati, gratuitamente, spacci di carne nelle macellerie pubbliche, la *Becaria*, a Rialto, da cui la famiglia ricavava un imponente affitto annuo di 800 ducati.[20]

Infine, il documento di decima che pubblichiamo rivela che le sue acquisizioni in Terraferma erano state pazientemente accumulate fin dal 1497. Le aveva comprate, o in qualche caso affittate in enfiteusi (con *livello*), da una serie di privati in provincia (tra cui il patrizio Alvise Trivisan *qu*. Francesco), da fondazioni ecclesiastiche (l'abbazia di S. Andrea di Busco nella podesteria di Oderzo, la chiesa di S. Bartolomeo di Chiarano in provincia di Treviso, e l'antico e importante ospedale di S. Maria dei Battuti di Treviso) e da uffici governativi a Venezia (Avogadori di Comun, Officio dei Sopragastaldi, Provedadori sopra il Fisco). Di conseguenza, nel 1517 Dalla Vedova possedeva o affittava 205 *campi*: 98 a Motta di Livenza (*la Mottha*) e territorio, di cui 71 (e una casa con *bruolo*) al villaggio di Ceggia (*Ceija*) e 27 a Cessalto, 78 nel territorio di Oderzo (*Uderzo*), 14 attorno al villaggio di Corte presso Piove di Sacco (*Piove* o *Piovà de Saccho*) e 15 a Lembraga (o

19 Si tratta di una casa assegnatagli dal Consiglio dei Dieci nella contrada di S. Zuane Novo (sestiere di Castello). L'ubicazione della casa – negli stabili ducali oltre il rio de la Canonica nell'area dell'attuale Palazzo delle Prigioni – è confermata dalla *parte* presa dai Dieci il 14 luglio 1563 di servirsi di quest'area oltre il rio per la costruzione, a partire dal 1563, delle nuove prigioni su progetto di Giovanni Antonio Rusconi. Per permettere lo sviluppo si stipula nel decreto di evacuare la casa «di là del rio all'incontro del Palazzo nostro, nella quale habitavano i Vedova, che è della Signoria nostra» (Lorenzi 1869, 318). Nel 1494, quando la casa con dipendenze gli venne concessa, l'affitto per il complesso era 32 ducati contro i 40 che aveva pagato l'inquilino precedente solo per la casa (ASVe, Consiglio dei Dieci, Misti, reg. 26, ff. 34*v*, 104*r*, 105*r*). Tuttavia, secondo Sanudo (XXXVI: 154), che scrive in occasione della morte del segretario, la proprietà era ormai «caxa di bando», e cioè gratuita. È verosimile che la gratuità gli fosse stata concessa quando entrò a far parte del segretariato dei Dieci oppure quando ne divenne segretario principale. Che fosse una residenza spaziosa è fuor di dubbio se poteva ospitare la cena grandiosa del 22 febbraio 1517 descritta nel dettaglio da Sanudo (*infra*, nota 29).

20 «Et è da sapere, Gasparo di la Vedoa ne ha [*scil. in Becaria*] banche [...] per gratia dil Consejo di X, di le qual traze ducati 800 a l'anno» (Sanudo V: 979; 12 marzo 1504).

Limbraga), località fertile a nord di Treviso ora nel comune di Villorba.[21] Affittava anche 80 *campi* boschivi vicino a Cessalto, investendoci il profitto ricavato per renderli coltivabili e, eventualmente, per acquistarli tramite uno scambio di proprietà di valore equivalente. Pagava alcuni *livelli* per i possedimenti che sfruttava in enfiteusi, ma attraverso il suo fattore («un bon Venetian» che pagava 18 ducati: 4.13, ll. 1-3) riscuoteva egli stesso affitti da tutte queste terre in denaro, in natura e tramite *honoranze*, cioè regalìe o regali: frumento, miglio, lino, legumi, uva, vino, uova, pollame, oche, prosciutti e maiali.[22] Tutto ciò spiega in parte la sua «gran facultà» in fin di vita: 14.000 ducati, senza contare il valore di queste proprietà (secondo Sanudo XXXVI: 158).

Dalla Vedova morì intestato e non confessato nella notte tra il 3 e il 4 aprile 1524, lasciando la vedova Graziosa Lionzini e cinque figli maschi che aveva sistemato in cariche statali.[23] L'indomani ebbe funerali di un certo fasto, con processione dalla chiesa parrocchiale di S. Zuane Novo a Piazza S. Marco e poi indietro fino a S. Zaccaria dove l'aspettava il baldacchino con grosse candele attorno. Nella bara vestiva l'abito penitenziale di confratello di Scuola Grande.[24] Lo seppellirono, *honorifice*, nello splendido ambiente dell'ambulacro dietro l'altare maggiore di S. Zaccaria «in la soa arca drio l'altar» (secondo Sanudo XXXVI: 158). Questa era coperta da un'imponente lastra di marmo bianco a cassettoni decorata in stile lombardesco – con bordura di fregi a fogliame intarsiati a niello e tondi in marmo rosso e verde alternato – che risale probabilmente alla fine del Quattrocento. Il breve epitaffio, non datato e in latino, fu fatto iscrivere sulla lastra dalla famiglia e informa

---

21 Il *campo* è misura storica usata sotto la Repubblica Veneta, variabile a seconda del territorio e della produttività del suo suolo. Il *campo* padovano = ca. 3863 m^2, il *campo* trevisano = ca. 5205 m^2. L'acquisto di terre e proprietà in Terraferma da parte dei Veneziani è già avvertibile verso il 1400. Divenne un moto irresistibile dopo la conquista del vasto e fertile *hinterland* veneto nel primo Quattrocento, con le allettanti opportunità d'investimenti redditizi che offriva. Come osservò Ventura 1968, 676: «agli inizi del '500 non c'era quasi nobile o cittadino veneziano che non possedesse i suoi bravi poderi in terraferma».

22 La misura citata da Dalla Vedova per gli aridi è lo staio (*staro*) = ca. 87 litri. Per i liquidi usa il secchio (*sechio*) = 13 litri, il *conzo* = ca. 87 litri, e il *car(r)o* (10 *conzi* = 1 *car(r)o*). Per la carne e il lino si serve della *libra*.

23 Dalla Vedova sistemò due dei figli, Jacopo e Hironimo, in cancelleria, anche se il secondo (segretario dal 1510) abbandonò l'incarico, con grande rammarico di Gasparo, per farsi prete. Sui figli Francesco, Jacopo, Hironimo, Zuane e Marc(h)o Antonio e la loro carriera cf. Neff (1985, 572-8). Secondo Sanudo (XXXVI: 154, 158) Dalla Vedova morì dal dolore d'aver appreso la rissa violenta tra due suoi figli il giorno di Pasqua (Hironimo avrebbe cercato di ammazzare Francesco), già addolorato com'era di non aver mai raggiunto il rango di Cancelliere Grande permanente.

24 Presumibilmente si tratta della Scuola Grande di S. Marco, di cui Dalla Vedova era confratello fin dal 1482 (ASVe, Scuola Grande di S. Marco, reg. 4, f. 57*v*). Il portare la cappa della Scuola Grande e la presenza di baldacchino e doppieri della Scuola indicano chiaramente che si tratta di cerimonia per persona agiata e importante.

che la moglie del segretario fu in seguito inumata con lui.[25] Colpisce che l'epigrafe, già tardiva, taccia su vita e opera di Dalla Vedova.

2.3 Complessità del personaggio

Nei *Diarii* le menzioni di Gasparo di la Vidua o Gasparo a Vidua sono talvolta rivelatrici. Le citazioni sanudiane, pur nella solita stringatezza, suggeriscono un personaggio poliedrico: fidato e competente, esperto nell'*ars dictaminis* e nelle lingue moderne, autorevole nella voce e nell'azione.[26] Tuttavia, si intravvede a momenti, sotto lo sguardo impassibile del diarista, un operatore ambizioso, finanziariamente avveduto,[27] socialmente manipolatore,[28] dal temperamento focoso e

25 GASPAR A VIDVA | HVC PARENTES | INTVLIT | EVM ET | VXO|REM LIBERI HOS RITE | POSTERI|TA|S|. L'epitaffio è scolpito in maiuscole romane con le lettere riempite di pasta nera. Al momento dell'inumazione del segretario la scritta epigrafica sul cassettone superiore sarà stata limitata alla semplice indicazione GASPAR A VIDVA. L'arca vedoviana fa parte di un insieme scultoreo di tre pietre tombali attigue e delimitate, in identico stile lombardesco, ciascuna sfoggiante scudo gentilizio nel cassettone inferiore. La tomba di mezzo non reca iscrizione, mentre l'epigrafe della tomba di destra indica che era destinata al clero di S. Zaccaria. Si tratta di ubicazione e decorazione sepolcrali quanto mai prestigiose.

26 A Dalla Vedova spettava il compito di leggere o declamare notizie e decreti nei Consigli. La sua risolutezza fisica è evidente nel modo in cui sgomberò l'aula del Senato il 24 maggio 1511 in occasione dei subbugli provocati dalla condanna a morte per omicidio del giovane patrizio Gasparo Valier (cf. Sanudo X: 188-90). Uomo di polso, ebbe il coraggio inaudito per un segretario di lamentarsi di persona davanti al Collegio, il 19 gennaio 1517. Pretendeva di essere stato ingiustamente escluso dal ballottaggio per l'imminente elezione di un nuovo Cancelliere Grande: «parloe longamente di le fatiche patite, et si 'l non fosse nominato li saria grandissima vergogna oltra il danno, unde fo terminà per la Signoria doman balotar tutti quelli di la Canzelaria che vorano far in Colegio tra loro Consieri, et di tutti ne escano 6 da esser poi balotadi a Gran Consejo». Sanudo (XXIII: 496) aggiunse: «questa è cosa nova».

27 Molto rivelatore è il fatto che Dalla Vedova imputò il proprio fallimento nell'elezione del 1523 a una bustarella, politicamente opportuna per la Signoria, consegnata agli Svizzeri dal vincitore dell'elezione Nicolò Aurelio tramite «sier Marco Contarini *qu*. Zacaria il cavalier». Suggerì pure che egli stesso avrebbe potuto pagare questa 'tangente' perché il proprio figlio Marco Antonio aveva vinto due premi, di 1.200 ducati ciascuno, al lotto. Le osservazioni vedoviane riportate da Sanudo risultano particolarmente curiose non solo per amarezza e cinismo ma in quanto la ricchezza personale di Dalla Vedova gli avrebbe senz'altro permesso di pagare la bustarella senza ricorrere all'aiuto del figlio (cf. Sanudo XXIII: 381). Si è tentati di vedere qui una spia della riluttanza a rivelare l'entità della propria ricchezza che aveva frenato la consegna della denuncia dei propri beni nel 1514.

28 Esempio clamoroso è la sontuosa cena, con intrattenimenti di moda, che Dalla Vedova offrì il 22 febbraio 1517 in casa sua al fior fiore del potere veneziano: gesto insieme arrogante e manipolatore, come ben capì Sanudo che era presente, compiuto per sfida ma fors'anche con la speranza di poter rimpiazzare in tempi brevi come Cancelliere Grande il malaticcio Zuan Piero Stella (morto nel 1523), eletto il mese prima: «In questa sera, a caxa di Gasparo di la Vedova secretario al Consejo di X, fu fato una festa over recitar di egloga e comedie. Comenzò a hore 21, si finì hore [...] di note, e poi

talvolta sdegnoso: con guizzi di impertinenza, malinconia e violenza.[29]

La complessità dell'uomo è confermata da alcune sue azioni apparentemente contraddittorie. Si esprime enfaticamente da cristiano che condanna «la secta degli Epicurei» nella lettera a Saliceto, ma sfrattò il proprio figlio Hironimo, segretario in cancelleria, che voleva farsi prete.[30] La passione patriottica nella stessa lettera male si confà con una dichiarazione di reddito talmente tardiva che rasenta l'evasione fiscale. Tono, stile e contenuto della denuncia qui presentata sono consoni con lo schizzo del carattere desumibile da queste osservazioni e da quelle di Sanudo. Dignitoso e orgoglioso in apertura nell'affermazione del proprio rango di «Secretario Ducal» e nella familiarità che dimostra con le procedure governative, man mano cerca di accattivarsi le simpatie dei Savi sopra le Decime per far ridurre le tasse sul proprio patrimonio di possessioni: valutato dai Savi a 207 ducati annui, cioè più della remunerazione ducale che percepiva.

L'accorto pragmatismo che gli portò una ricchezza considerevole si manifesta nella precisa descrizione della sua rete di possedimenti nel Trevigiano e nel Padovano e, in modo più subdolo, nella tendenza (non unica, peraltro, tra i contribuenti facoltosi in questa busta e altrove) a sottolinearne la difficoltà di coltivazione e a minimizzare il profitto ricavabile da questi pur estesi *campi*. Tale tendenza culmina nel risentito appello del segretario, alla fine della denuncia, alla coscienza, giustizia e equità dei Savi.[31] In particolare, sottolinea come ha ridotto gli affitti ricavati al minimo. Il fatto che, malgrado ciò,

---

dete cena a tutti li invitadi, quali fono li Consieri tutti dil Consejo di X presenti [...] tutti quelli di l'anno passado [...] e alcuni altri patrici. Et fo una cena excelentissima, con pernise, fasani, ostrege frite, marzapani, confeti, colombini et altro, con tutte le musiche e virtù di questa terra. Questo fo fato perché 'l desiderava esser Canzelier grando in loco di questo presente noviter electo» (Sanudo XXIII: 599).

29 Tra i vari incidenti registrati da Sanudo spicca particolarmente, per il misto di orgoglio e sdegno, lo scontro tra Dalla Vedova e Francesco Foscari il 1° febbraio 1520 nella chiesa di S. Maria Formosa: «Da poi disnar, justo il consueto, la Signoria andò a vesporo a Santa Maria Formosa, vicedoxe sier Francesco Foscari, con li oratori Ferara et Mantoa [...]. Et essendo sentato Gasparo de la Vedoa secretario in loco di Canzelier grando, venuto vestito di paonazo con becheto di veludo negro, di sora la carega dil Doxe, parse a sier Francesco Foscari vicedoxe farlo levar de lì con qualche suo incargo, il qual si levò e sdegnato ussite di chiesia fin vesporo fosse compito» (Sanudo XXVIII: 230). Dopo il fallito tentativo di Dalla Vedova di farsi eleggere Cancelliere Grande nel 1523, Sanudo notò (24 agosto 1523) che «Gasparo di la Vedoa, da dolor grandissimo di esser cazuto non si vede». E ci volle quasi un mese (18 settembre) prima che il segretario deluso fosse «aquietà con la terra» e tornasse a leggere in pubblico (XXXVI: 378, 432). Impressionante è lo schizzo sanudiano di Dalla Vedova – «molto maninconicho» il 25 agosto dopo l'annuncio del ballottaggio – che si rifiuta di complimentarsi con il candidato vincente Nicolò Aurelio (XXIII: 381).

30 Il riferimento agli Epicurei si trova nella lettera vedoviana (f. 110*r*). Sullo sfratto del figlio cf. Sanudo (XXXVI: 158).

31 *Coscienza*, *giustizia* e *equità* riecheggiano l'uso degli stessi termini nella *parte* del 1517 (Sanudo XVIII: 215).

e-ISSN 1724-188X

alcuni non gli vengono pagati lo convince che questi affitti rimangono insostenibilmente alti e sono destinati a diminuire. Richiede, perciò, ai X Savi che eventualmente considerino di calare per decreto («per via de termination»: 4.14, l. 4) la sua imposta alla pari, com'era stato fatto per altri.[32] Gli ufficiali a Rialto si mostrarono effettivamente comprensivi nei loro calcoli di decima, ma sempre nel rispetto delle norme e senza impegnarsi per il futuro. Gli tolsero dall'importo dovuto la proprietà di Lembraga recentemente acquistata a livello, e gli dedussero alcuni affitti che gli incombevano. Allo stesso tempo misero in discussione (il verbo utilizzato da Dalla Vedova è «contrastar» 'contestare') una sezione della dichiarazione, insistendo perché il segretario tornasse all'ufficio dei X Savi allo scopo di fornire per iscritto dettagli della rendita degli 80 campi che affittava a Cessalto (4.15). Infine, non esitarono a presentargli il conto per i suoi debiti fiscali.

3 Il manoscritto autografo

3.1 Contesto

L'autografo di Gasparo Dalla Vedova di cui si fornisce l'edizione è la sua *condition* di decima, cioè la dichiarazione fiscale dei suoi beni imponibili e del profitto che ne traeva, nel quadro dei nuovi decreti fiscali veneziani del 1514.[33]

Fino al 1463 gli introiti del governo veneziano derivavano soprattutto dai dazi (dazi doganali sui traffici e dazi sui generi di consumo), rafforzati in tempi di emergenza da prestiti forzosi in contanti, rimborsabili con interesse. Questi prestiti erano basati su una percentuale (in tempi normali non più dell'1%) del patrimonio imponibile della parte più abbiente della popolazione, stabilito da dichiarazioni individuali verificate da una commissione ad hoc di *Sapientes*. Per far fronte alle ingenti spese provocate dalla guerra contro i Turchi – e in un contesto sempre più problematico per livello e scadenze degli interessi pagati sui prestiti – le autorità fecero ricorso a partire dal 1463, e poi sempre più stabilmente, anche alle imposte dirette vere e proprie nella forma della decima non rimborsabile o *decima persa*. Per 'decima' si intendeva un'imposta corrispondente alla decima parte delle rendite dei beni stabili posseduti dagli abitanti di

32 Voce che correva oppure realtà, quest'asserzione ricorre identica anche nella denuncia di *redecima* del 31 agosto 1514 di Francesco Foscari *qu*. Alvise; ASVe, Dieci Savi sopra le decime a Rialto, Condizioni di Decima, b. 32 (S. Fosca), filza 38.

33 Sulla fiscalità a Venezia e in Terraferma nel primo Cinquecento sono essenziali Del Torre 1986; Pezzolo 2003.

e-ISSN 1724-188X

Venezia città e del Dogado in qualsiasi luogo dello Stato Veneto.[34] La decima, che poteva essere imposta una o più volte all'anno secondo i decreti presi in Pregadi, era idealmente basata sulle dichiarazioni personali e aggiornate dei Veneziani, le *condition de decima*, con elenco e descrizione di tutte le loro proprietà imponibili e della rendita che fruttavano. Tuttavia, la cosiddetta *redecima* del 1514 risultava solo la seconda indagine completa dopo quella del 1463.[35] Per la prima volta in cinquant'anni le autorità fiscali si procuravano una visione – insieme particolareggiata, globale e aggiornata – dei beni immobili che possedevano i contribuenti Veneziani, con indicazione della natura giuridica di questi beni, della loro tipologia, del luogo in cui si trovavano e della rendita annua che fruttavano. Le denunce manoscritte di *condition* dovevano essere presentate entro tre mesi all'ufficio della magistratura competente, i X Savi sopra le Decime,[36] situato ai piedi del ponte di Rialto sulla Riva del Vin. Qui gli scrivani avrebbero registrato e firmato il documento la cui veridicità era assicurata da giuramento. Il livello di decima da pagare da quel momento si calcolava in base ai nuovi dati complessivi forniti. L'attendibilità delle dichiarazioni sarebbe stata controllata mediante un vasto estimo o catasto delle effettive proprietà di Venezia e della Terraferma, con l'imposizione di multe per chi falsificava la realtà dei propri beni. Le denunce erano schedate in filze per data e per contrada di residenza del contribuente.

Tale era il quadro teorico di decima e *redecima*. Il problema nel 1514 e nei decenni precedenti era che l'ultima indagine complessiva sulle *condition* era ormai lontana nel tempo e che i dati su cui si basavano successive decime erano per forza di cose lacunosi. Naturalmente i contribuenti dovevano informare le autorità man mano che le loro condizioni cambiavano – e perciò esisteva prima del 1514 una vasta accumulazione di tracce cartacee – ma mancava una visione d'insieme pienamente affidabile di possedimenti e rendite, soprattutto per l'entroterra. Per di più, cinque anni consecutivi di guerra avevano sconvolto la situazione in Terraferma, cosicché la *redecima* del 1514, con nuovo estimo corrispondente, era diventata una necessità urgente per le casse dello Stato. Fu finalmente lanciata dopo il disastroso incendio che devastò la zona di Rialto il 10 gennaio di quell'anno, distruggendo la precedente documentazione fiscale al livello che

34 Sulle transazioni commerciali e manufatturiere s'imponeva in modo semi-permanente, a partire dal 1463, un'imposta diretta chiamata *tansa*.

35 La terza *redecima* non ebbe luogo che nel 1537.

36 Elezione, competenze e operato dei X Savi in questo periodo sono descritti da Sanudo (Caracciolo Aricò 2011, 110).

e-ISSN 1724-188X

si trovava nell'ufficio dei X Savi.[37] Il decreto del Senato del 23 maggio 1514 sulle decime precisava:

> Che per auctorità di questo Consejo, tutti quelli che per virtù di le leze nostre sono obligati pagar dexime fra termine de mexi tre proximi, siano tenuti dar in nota a l'oficio predito di X savii con suo sacramento la condition sua, videlicet tutte sue case et altri beni in questa terra et possesion et altri beni di fuora ubligati pagar decime, et li acrescimenti per lor fati, o per compride, o per altro, et dove sono i beni et quello i scuodeno de cadauno in suo nome proprio particular, et distintamente senza alcuna diminution né fraude. (Sanudo XVIII: 214-15)

Il 28 maggio 1514 il decreto fu pubblicizzato in tutte le chiese veneziane:

> Fo publicato per le chiexie di questa terra la parte presa in Pregadi, di dar in nota ai X savii cadaun la sua condition, per esser brusado i libri, in termine di tre mexi, sub poena. (Sanudo XVIII: 227)

Il 24 ottobre 1517 – visto il *deficit* nelle entrate di decima causato da *condition* non ancora consegnate ai X Savi come quella, appunto, di Dalla Vedova – fu decretato in Pregadi che chi non aveva ancora dichiarato proprietà e terre imponibili a fine dicembre 1517 avrebbe pagato doppio la decima per cinque anni con, in più, una multa del 5%. La *parte* fu pubblicata l'indomani (Sanudo XXV: 44, 47).

A questo punto vale la pena sottolineare che malgrado la devastazione della documentazione fiscale nell'incendio del 1514, i X Savi erano – a giudicare dalle filze della *redecima* – lungi dall'essere sprovvisti d'informazioni chiave sui contribuenti veneziani all'indomani del disastro. Calcoli e commenti in tutte le filze del 1514 rivelano che gli ufficiali avevano ancora a disposizione dettagli precisi su quanto i contribuenti erano soliti pagare *in fia vechia*, cioè sotto il vecchio registro. Per chi era in regola con i versamenti di decima, ed erano la maggioranza, il pagamento *in fia vechia* veniva segnato immediatamente sotto il calcolo decimale basato sulla nuova *condition* del 1514, con la differenza in più o in meno palesata (*cres(s)e* o *cal(l)a* di tanto). Chi invece era ritardatario nella consegna della *condition*, e pagava perciò in base al vecchio registro nel periodo 1515-17, rischiava di accumulare debiti e penalità se aveva proprietà recentemente

37 «Essendo brusate tutte le scriture di l'ofizio di Diexe savii sora le decime, el qual è de l'importantia ben nota a questo Consejo, se die trovar via et modo, con meno strepito sii possible, de reformar quelle et far li catastici, ch'è il fondamento di le decime, aziò ogniun pagi el dover suo per subvenir la terra in queste importantissime occurentie». Dalla *parte* presa in Pregadi il 23 maggio 1514, citata in Sanudo (XVIII: 214-15).

e-ISSN 1724-188X

acquisite, ma non ancora incluse nei calcoli dei X Savi, o se le rendite non quadravano più con la documentazione a disposizione.[38] Natura e entità di tali debiti decimali erano pure accessibili ai X Savi, fin dal 1514, attraverso documenti tenuti da altri uffici statali, e venivano integrati sistematicamente nei calcoli di decima rivisti basati sulla *redecima*. In questi casi la formula usata è *tratto* (o *trazo*) *de fia di restj*, cioè 'dal registro dei debiti'. È indubbio che questi dati su *fia vechia* e *fia di resti* provenivano direttamente dai registri dell'importantissimo ufficio dei *Governadori dell'Intrade* a Rialto che riscuoteva decime e debiti.[39] Infine c'è da notare che le decime, per quanto più numerose e fastidiose in questo periodo bellico, rimanevano una tassa tutto sommato relativamente modesta in termini di percentuale del reddito prelevato dai contribuenti.

3.2 L'autografo

Il manoscritto della denuncia della *condition* di Gasparo Dalla Vedova è collocato nell'ASVe, Dieci Savi sopra le decime a Rialto, Condizioni di decima, b. 79 (S. Giovanni Nuovo), filza 46. La filza 46 consta di quattro fogli cartacei di ca. 37 × ca. 27 cm, ciascuno scritto su un lato solo, il che è raro nella filza. In calce sono stati numerati *a*, *b*, *c*, *d* da uno scrivano ai X Savi. Il testo della dichiarazione copre interamente *a* e tre quarti di *b*, con l'aggiunta di un post scriptum di tre brevi righe all'inizio del foglio *c*.[40] L'ultimo quarto di *b* contiene la ricevuta e la sottoscrizione degli scrivani ai X Savi, mentre i calcoli e i commenti dell'ufficiale fiscale sono stesi su *c*, sotto il post scriptum di Dalla Vedova. Scrivani e ufficiale impiegano un inchiostro decisamente meno scuro del nero di cancelleria vedoviano. Il foglio *d* porta solo l'indicazione «n°. 46 San Zuane Novo» che si riferisce al numero di filza. Al centro dei fogli c'è uno squarcio, alto pressappoco due righe in *a*, *b* e *c* e presente in tutte le denunce del fascicolo, che impedisce la sicura leggibilità di alcune parole. È stato provocato dallo spillo di scrivania sul quale gli scrivani infilavano filze di denunce.

La denuncia fu consegnata all'ufficio dei X Savi il 21 dicembre 1517, tre anni e mezzo dopo l'appello iniziale. La ricevuta dello scrivano conferma: «1517 adì 21 decenb(rio) rizevuta p(er) mi Franc(esc)o

38 Si pensi nel caso di Dalla Vedova alla sua casa di campagna con *bruolo* – su terreno affittato dal 1497 – che fu messa alle decime a 2 ducati d'affitto (4.4), somma non più rivista.

39 I *Governadori dell'Intrade* e la loro funzione rispetto alla riscossione di decime e debiti sono descritti da Sanudo (Caracciolo Aricò 2011, 101).

40 Questo post scriptum (4.15) è stato steso da Dalla Vedova dopo la consegna del documento a Rialto, senz'altro perché i X Savi gli chiesero d'esplicitare le rendite degli 80 *campi* affittati a Cessalto «soto la Mottha» (4.10).

e-ISSN 1724-188X

Barbarigo a i X Savij», con la precisione che la veridicità della denuncia fu garantita dal solito atto di giuramento, in questo caso dal figlio di Dalla Vedova: «zurada per Franc(esc)o suo fiol». Il tutto è controfirmato da un secondo scrivano: «Hieronimo Foscharinj aj X Savi s(oto)s(crivo)».

I calcoli di reddito imponibile e poi di decima stesi dall'anonimo ufficiale (la cui caratteristica scrittura mercantesca si riconosce in molte filze della contrada) iniziano con il calcolo di base tratto dalle entrate dichiarate, sia in natura che in affitto:[41] «Trazo la su(m)a de queste (con)dition – duc(at)j 207 d(enar)j 21». Seguono le deduzioni concesse a Dalla Vedova. Come compenso per alcuni affitti che paga – «p(er) più liveli» – gli si traggono «duc(at)j 47 d(enar)j 2». Si deduce dal conto, inoltre, la rendita generata dal suo recentissimo acquisto livellario a Lembraga: «Tolto la poss(ession) de Lenbraga soto reduxo d(a)la coniaz(ion) del 1517 p(er) su(m)a duc(at)j 25 d(enar)j 20».[42] L'effettivo reddito lordo scende, così, a «duc(at)j 134 d(enar)j 23». Seguono due righe, in parte illeggibili, dove l'ufficiale tira le somme. Stabilisce dapprima il pagamento per decima nr. 95 che comprende l'abbattimento di Lembraga: «Togo p(er) Xª […] nº· 95 £1.6.11.20». Subito sotto stabilisce l'aggiunta per il valore della rendita di Lembraga, convertita a £0.5.2.0, per una decima successiva: «E p(er) nº· 99 duc(ati) […] azonze pr(od)uzº £0.5.2.0». La sorpresa (ma non lo era, certo, per Dalla Vedova) è nelle ultime righe in cui i Savi impongono due pagamenti di debito «tratto de fia di restj».[43] Si tratta di 319 denari grossi a oro (= *£1.4.5.27*) per decima non liquidata, con l'aggiunta di 306 denari grossi a oro ÷ 10 (= *£0.2.3.6*) per un debito separato derivante da un atto di compravendita, elencato nella denuncia a 4.6, ll. 1-2 e non ancora fiscalizzato: «p(er) lo in(st)ru(m)en(t)o de Aurelio Barineti d(enar)j 306 in d(ebito) orsà di squalzaij da Axolo».[44] Riguarda 25 *campi* «de là del canal» a

---

41 È ovvio dalle filze che gli ufficiali ai X Savi avevano a diposizione un tariffario, attraverso il quale convertivano le rendite fondiarie in valori monetari. I prodotti più valorizzati erano il frumento e il vino.

42 Con «coniazion» 'coniazione', da *coniar* 'coniare', l'ufficiale ai X Savi sembra intendere la conversione da moneta da conto a moneta sonante sottintesa nel processo di estrazione della decima. È la prima attestazione del termine a me nota. L'appunto dell'ufficiale indica che la rendita di Lembraga entrerà in conto nelle decime imposte dopo il 1517. Cf. Boerio 1829, ss.vv. *coniadòr*, *coniàr*.

43 Pagamenti tratti dalla *fia di resti* vengono imposti a un pugno di ritardatari nel fascicolo, di cui la maggioranza è localizzabile subito prima e dopo la filza di Dalla Vedova. I *resti* erano crediti impositivi non ancora riscossi.

44 Il rarissimo «orsà» è il participio passato di *orsar* 'pulire, levigare' (Boerio 1865, s.v. «orsàr»; *GDLI* s.v. «orsare»). La frase che segue si riferisce alla pulitura del debito di Barineti (il venditore) dagli «squalzaij» 'entrate provvisorie' in podesteria di Asolo, e al conseguente trasferimento del debito sul conto di Dalla Vedova (l'acquirente), in quanto «Ciascun passaggio di proprietà implicava infatti che la quota parte di imposta riferita a quella proprietà venisse scaricata dall'ammontare totale del debito d'imposta del cessionario per essere caricata su quello di chi acquisiva il bene» (Santoro,

Ceija (Ceggia), nella giurisdizione di Motta di Livenza, comprati dal segretario nel 1501. Complessivamente la somma da esborsare per Dalla Vedova ai *Governadori de l'Intrade* – espressa in lire di grossi, soldi di grossi, denari grossi e denari piccoli a oro – è perciò: £1 6s 9d 1p per liquidazione di debiti + £1 6s 11d 20p per la decima corrente (➡ £1 11s 13d 20p per pagamento decimale post-1517).[45]

La busta per la contrada di S. Zuane Novo consta di 72 filze numerate. Queste portano date che vanno dal 1514 al 1525, con la maggioranza del 1514 stesso, l'anno della *redecima*. Le date posteriori al 1514 si spiegano per la successiva aggiunta di denunce supplementari (*zonte*) da parte di contribuenti che aggiornavano le proprie circostanze precedenti. Il caso vedoviano è diverso. Effettivamente non aveva niente da dichiarare a Venezia in quanto non possedeva proprietà in città e l'affitto che ricavava dalle macellerie donategli in *Becaria* non pare che fosse imponibile. Ciò nondimeno, aveva da parecchi anni notevoli proprietà redditizie in Terraferma. La lentezza nel dichiarare l'assetto aggiornato delle sue terre per la *redecima* fa pensare che l'assenza di documentazione precisa e revisionata su natura e entità dei possedimenti nell'entroterra nel 1514, la confusione sociale e amministrativa conseguente alla guerra, e una certa riluttanza a esporre a esame minuzioso le sue numerose proprietà, spinsero Dalla Vedova a indugiare. Il decreto del 1517 sottolinea le gravi conseguenze per le finanze dello Stato del *deficit* dovuto alle mancate *condition* e la conseguente necessità, a differenza del 1514, di imporre multe severe per gli evasori. Era un momento, quello tra 1509 e 1517, di estrema crisi politica e finanziaria per Venezia, in cui i contribuenti erano stati chiamati ripetutamente a partecipare con decime e *tanse* all'immane sforzo necessario per riconquistare la Terraferma.[46] A una settimana della scadenza, con la Terraferma ormai nuovamente sotto il controllo della Serenissima e con nuovi *catastici*

Bortoluzzi 2018, 166-7). L'hapax «squalzaij» (letteralmente 'squarzati') deriva dagli *squarzi*, le minute o prime stesure dei registri fiscali nelle podesterie venete. Cf. Boerio 1865, s.v. «squarzo»; Cavazzano Romanelli, Orlando 2006, 891-2. «squalzaij», con dileguo intervocalico di T ➡ /d/ ➡ /Ø/, sembra aver subìto la contaminazione di **squaliar* 'squagliare, sciogliere, liquidare'. Cf. Dotto 2008, s.v. «[*squaliar*]».

45 Nella moneta da conto *a oro* utilizzata nei calcoli dei Savi, e basata sul ducato d'oro, 1 lira *de grossi* = 20 soldi; 1 soldo di grossi = 12 (denari) grossi; 1 (denaro) grosso = 32 (denari) piccoli (o *pizoli*) a oro. La lira *de grossi* equivaleva a 10 ducati d'oro. Il ducato d'oro da conto si divideva in 24 denari grossi a oro (cf. Lane, Mueller 2020, 333-6).

46 Scrivendo a suo fratello negli anni di guerra che precedettero la *redecima* del 1514 il mercante veneziano Martin Merlini si lamenta di «le gran dezime che se mete e tanse [...] le dezime non le poso schapolar ma la tansa vojo vedere de non pagar» (Dalla Santa 1917, 1555-6). È interessante notare che Merlini si trovò costretto a ritardare i pagamenti di decima e a cadere in debito: «son debitor 4 dexime ultime e una tansa» (p. 1561). Ciò malgrado, Merlini rispose subito con la sua denuncia all'appello di *redecima*.

in imminente preparazione per l'entroterra,[47] Dalla Vedova rispose all'appello, rivelando finalmente con questa dichiarazione – corredata dai calcoli dei X Savi, con i loro commenti inusitatamente dettagliati e tecnici – la consistenza e complessità dei suoi affari.[48]

3.3 Criteri d'edizione

Nell'edizione le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde. I segni abbreviativi più frequentemente utilizzati da Dalla Vedova sono <s> sbarrata diagonalmente = *ser*; <s> sormontato da tratto ondulato = *san(to)* o *santa*; <p> sbarrata orizzontalmente o con ellisse = *per* (solo o prefisso) oppure *pr(e)-*; il tratto ondulato soprelevato per <ua> in *laqual* e *iqual*. Frequente è <h> con sbarra orizzontale o prolungata con ellisse intorno a <c> = *che*. Lascio in forma abbreviata solo $n^{o.}$ = 'numero' e cc^{a} = 'centenera'.[49]

Sono sciolte tra parentesi aguzze le lettere mancanti per sbaglio. Le lettere restituite nel testo originale con segno d'inserzione sono messe tra parentesi aguzze e sottolineate. Le parole spostate, indicate nell'originale da segno d'inserzione, sono poste tra parentesi graffe. Le parole depennate sono barrate nell'edizione. I tratti illeggibili sono indicati convenzionalmente con tre punti tra parentesi quadre. Maiuscole e minuscole seguono l'uso attuale. Seguo invece la caratteristica prassi vedoviana della divisione delle parole nei partitivi, per esempio *de la* 'della', e nei nessi articolo/partitivo + *quale* (*iqual* 'i quali'). Distinguo tra <u> e <v> nella trascrizione, ma altrimenti conservo intatta la complessa, e non sempre foneticamente trasparente, ortografia dell'originale con le sue frequenti scrizioni contrastanti.[50]

47 ASVe, Dieci savi sopra le decime di Rialto, reg. 418: *Registro delle condizioni di nobili e cittadini veneti per beni in Padova e territorio, 1518-1523*. Nel Trevigiano il nuovo estimo fu condotto tra 1518 e 1522 (cf. Miniutti 2006).

48 Si è tentati di discernere un certo nervosismo a inizio dichiarazione (4.1, l. 1), con le sorprendenti omissioni di lettere in *segretario* e *presentade*, il primo con <rio> soprascritto, il secondo con segno di inserzione, indicante <sent>, in forma di <s> invertita e allungata.

49 *Centenera* sg. *centener* ('centiara' o 'centiaro') è unità di misura agraria di superficie, centesima parte dell'*ara*, e pertanto pari a un m^2 (cf. Boerio 1865, s.v. «centenèr»).

50 L'impasto linguistico del testo rende particolarmente difficile desumere pronunce 'reali' dall'ortografia di Dalla Vedova. Il tradizionale digramma veneziano <ch> in *porcho* (4.3, l. 4) rappresenta con certezza la pronuncia velare /k/ davanti a vocale scura, mentre <ch> in *sechi* 'secchi' (4.6, l. 5) segnala probabilmente l'affricata palato-alveolare sorda veneziana /ʧ/ piuttosto che /kkj/ toscano. Davvero problematiche sono le ortografie in <gl> di *Conseglio* (4.1, l. 2) e *moglier* (4.9, l. 5). Già nei testi veneziani due-trecenteschi Stussi segnalava per il lemma 'moglie': 31 esempi di *muer*, 2 di *muger*, 4 di *mugere*, 2 di *mugler*, notando anche la comparsa di *moglier* (la forma in Dalla Vedova) e *moier* (Stussi 1965, LII-LIII). Quando si considera, poi, la situazione labile e concorrenziale degli esiti in /j/ ~ /ʤ/ < L + /j/ nel veneziano tardo-medievale e

Ho rinunciato a mettere in corsivo i latinismi lessicali: i frequenti *item*, *et* e *cum* 'con' ma anche *adeo* 'a tal punto', *solum*, *insuper*, *quondam*, *etiam* e *humiliter*. Gli inserti latini venivano spontanei a Dalla Vedova, come a Sanudo, e evidenziarli nell'edizione avrebbe rischiato di sviare gli intenti stilistici del segretario.[51]

La punteggiatura dell'edizione segue l'uso moderno, perciò include l'apostrofo e gli accenti.[52] Non riproduco i puntini intorno a date e cifre. Ho ritenuto importante modificare il meno possibile l'andamento sintattico del documento indicato dal preciso e articolato sistema vedoviano. Questo sistema ha un suo valore storico in quanto rappresenta la prassi curata del più autorevole segretario della cancelleria ducale veneziana. Dispiega i segni seguenti, in ordine di enfasi sintattica crescente: virgola, punto, due punti, e sbarra obliqua (sopra o sulla riga). Cerco di rispecchiare l'effettivo valore di questi segni con la punteggiatura equivalente attuale. Evito di ritoccare la struttura del testo con l'aggiunta di interpunzione supplementare.

Per agevolare i rimandi segnalo il confine delle linee – a meno che questo non coincida con una parola spezzata – con una barra obliqua preceduta dal numero di riga dell'autografo in pedice. L'impaginazione della denuncia è rigorosamente ordinata dal segretario, con paragrafi ben delimitati dedicati alle proprietà discusse e con un breve inquadramento introduttivo e conclusivo. Dalla Vedova indica la fine di paragrafo con una sbarra obliqua, poi sporge a sinistra l'inizio del paragrafo seguente. Nell'edizione segnalo la fine di paragrafo con due sbarre oblique. Gli inizi paragrafo sono numerati da 1 a 15 in grassetto.

Ho inserito un asterisco alla fine del paragrafo 4.10 e all'inizio del paragrafo 4.15. Questi rappresentano il rimando al post scriptum che Dalla Vedova segnala con due vistose doppie sbarre oblique a inizio e fine margine di 4.10.

---

rinascimentale (e oltre), nonché la costante prossimità del toscano nel documento vedoviano, la cautela s'impone (cf. Ferguson 2007, 100; 2013, 198-201; e *infra*, nota 82).

51 Crifò 2016, 79 sottolinea giustamente, nel contesto dei manoscritti sanudiani, che «volgare e latino formano un *continuum* non facile né troppo utile da scomporre».

52 Dalla Vedova si serve dell'accento solo sulla preposizione monosillabica *a*, sulla terza persona singolare *è*, e due volte sulla <i> del verbo *dieno* 'devono' (4.8, l. 4; 4.10, l. 4). Negli elenchi di prodotti agricoli con cifre relative egli rinucia all'uso della virgola dopo la sequenza puntino + cifra + puntino. Nell'edizione sostituisco questo secondo puntino con la virgola.

4 Edizione

1 Condiction de mi Gasparo da la Vedoa Secr(eta)rio Ducal, pre⟨sent⟩ ade a l'off(ici)o de vui Ma(gnifici) S(ign)or(i) X Savij $_{1}$/ in exequution de la parte presa nel Ex(cellentissi)mo Conseglio de Pregadi adì 24 ott(obri)o 1517. E prima: $_{2}$//

2 Una possession livellaria de campi cc^{a} 78 hauti del 1498 da l'abbatia de s(anto) Andrea de Buscho soto $_{1}$/ la podestaria de Uderzo. Paga ogni anno duc(at)j x de livello. Erano terre boschive et garbiose, hora $_{2}$/ reducte in assai boni termini – ma tanto basse c(he) quasi ogni anno patisseno inondation de aque, $_{3}$/ adeo c(he) parte di affictualj molte volte se ne sono andati debitori de fittj, et alcuni anni ho queruto $_{4}$/ far lavorar le terre cum pochissima utilità et qualche volta cum damno. Sono affictade a diversi $_{5}$/ affictualj p(er) s(tar)a 52 formento a l'anno, e p(er) honoranze p(er)suti n$^{o.}$ 5, galine para do, polastri p(ar)a do, $_{6}$/ ove n$^{o.}$ 125, et ocha una. L'anno passato le aque li tolseno ogni cosa. Et al p⟨rese⟩n⟨te⟩ qualch(e) parte ⟨non⟩ hano $_{7}$/ potuto seminar p(er) non haver semenza, et {laq(ua)l} io non ho voluto darge per non butar el manego $_{8}$/ driedo la manera. Et non essendo seminate non se haverà el fitto, et el debito resterà. $_{9}$//

3 Item campi 25 soto la Mottha in Cessalto comprai del 1498 da s(er) Bort(olami)o Balduin. Item campi 2 $_{1}$/ contigui a i dittj comprai del 1508 pur dal ditto s(er) Bort(olami)o. Diqual campi ho tanto de afitto a l'anno $_{2}$/ in tuto formento s(tar)a 25, meio et legumi stara do; item p(er) honoranze galine paro uno, polastri $_{3}$/ paro uno, ove n$^{o.}$ 50, carne d(e) porcho l(ibre) 50. $_{4}$//

4 Item un altro livello in la villa de Ceija soto la Mottha de cc^{a} campi 10, hauto del 1497 da la $_{1}$/ giesia de s(an) Bort(olami)o de Chiaran. Pago de livello for(men)to st(ar)a 12 a l'anno. Sopra iq(ua)l campi ho facta $_{2}$/ una casa p(er) mio uso solamente cum bruolo, laq(ua)l fo messa a le decime duc(at)j 2 de fitto. Del $_{3}$/ bruolo non ne ho mai tratta una minima utilità, anchor ch(e) habi hauta una grandissima spesa $_{4}$/ a farlo. De le terre verame⟨nte⟩ havendole [...] anno affictade for(men)to s(tar)a 14, vin carro uno et $_{5}$/ mezo, legumi stara do uno ‹1› – item p(er) honoran[ze] [por]cho uno de l(ibre) c(ent)o, oche do, et para uno polastri – l'affictual se $_{6}$/ partì, restandomi debitor p(er) non mi poter pagar ditto fitto. Dove mi fu forzo hanno preferito farle $_{7}$/ seminar per mio conto, et ne torsi solum for(men)to s(tar)a 8. Questo anno le ho affictade ad altri, né so come q(ue)sti {farano}. $_{8}$//

5 Item campi 29 de terra in la d(i)c(t)a villa de Ceija, comprati del 1507 in l'off(ici)o di M(agnifici) S(ignori) Advoga/dori de Commu(n), iq(ua)l son affictadi al terzo. Et uno porcho de honoranze, oche do,

galine paro uno $_{2}$/ ove nº· 200, et polastri paro 1. Erano dicti campi de quelli da loro zoè Piero et fiolj; uno anno $_{3}$/ per l'altro sego trazo forme(n)to ccª s(tar)a 22, vin carri do, et qualche staro de menudj. $_{4}$//

6 Item campi 25 in dicta villa de là del canal hauti del 1501 da s(er) Aurelio Barineti, comprati $_{1}$/ p(er) d(i)c(t)o s(er) Aurelio, over p(er) sua suosera pocho avanti da s(er) (Christo)foro Bonfiol. Item campi 4 $_{2}$/ contigui a i ditti comprai dal 1508 in l'Off(ici)o di Sopragastaldi. Diqual tuti campi ho de $_{3}$/ fitto formento s(tar)a 23, meio s(tar)a 1, vin conzi 12. Et per honoranze carne de porcho $_{4}$/ l(ibre) 60, lin l(ibre) 15, galine paro uno, ove nº· 50, et agresta sechi 4. $_{5}$//

7 Item ho apresso la mia casa in Ceija sedimi 4 de ccª campi 3 in tuto cum le suò case $_{1}$/ de paia suso, iqual se affictai a homini brazenti. Et sono affictadi in tuto duc(at)j xii, et $_{2}$/ para sie galine de honoranze – elqual fitto el terzo non mi pagano, et molte volte el conzier $_{3}$/ supera el fitto. Diqual comprai del 1499 da uno da Ceija da nome Zuanant(oni)o de Fiorim $_{4}$/ et del 1497 da Francho Calderer da Uderzo, et da suò fiol Albertin, et dal 1506 da Zuane et $_{5}$/ Evangelista Caponeti habitavano in la villa de s(an) Sten. $_{6}$//

8 Item campi 15 in ccª comprati in questi p(ros)s(imi) zorni da l'off(ici)o di Ma(gnifici) S(ign)or(i) Provedadori sopra el $_{1}$/ Fischo in più pezi posti a Lembraga apresso Treviso, paga ogni anno de livello duc(at)j 50 a i frati de $_{2}$/ s(anta) Margarita de Treviso: deiqual ho auto de fitto st'anno for(men)to s(tar)a 35 et carro uno vin $_{3}$/ et paro uno polastri. Et dieno dar et(iam) altre honoranze quale non scio ch(e) et quante sijno per non $_{4}$/ haverle anchor scosse. Ditti campi furono beni de Hieronijmo da Treviso. $_{5}$//

9 Item campi 6 in ccª in la villa de Corte del Piovà de Saccho nel luogo ditto Bore‹sse› over Casti/gnola, comprati da pre' Zuambapt(ista) Sagredo del 1500, iq(ua)l pagano diesema a l'anno formento $_{2}$/ s(tar)a 5 a la misura padoana. Item campo 1½ in la dicta villa de Corte comprai del 1502 $_{3}$/ da d(on) Evangelista Bolognin da Piove. Item campi 2½ contigui a i ditti comprai del $_{4}$/ 1503 da s(er) Alvise Trivisan fo de s(er) Franc(esc)o p(er) nome de sua moglier. Item campi 4 in ccª $_{5}$/ paludini in la ditta villa de Corte comprai del 1500 da pre' Vincentio Alberto q(uondam) s(er) Franc(esc)o, $_{6}$/ diqual tuti campi trazo formento s(tar)a 44 padoani, lire dodese de pizolj, paro uno galine, et paro uno $_{7}$/ polastrj. Tegno che altri non mi pageria dicto fitto a gram zonta. $_{8}$//

10 Item ho ad afficto over livello ch(e) cusì dice l'instrumento, da l'hospedal de s(anta) Maria da Treviso, $_{1}$/ apresso Cessalto soto la Mottha campi ccª 80 de terre boschive haute del 1497. Pago de fitto du/cati vintiotto a l'anno. Et dandoli un fondo che li renda altro tanto soto

la podestaria de $_3$/ Treviso, in quel caso dicte terre dieno esser mie, et non avanti. Leq(ua)l terre cum grandissima $_4$/ spesa, industria, et faticha ho facte redur a cultura. Et trazome qualche utilità, ma non $_5$/ essendo el fondo mio, non tegno dover pagar decima de quello che come ho dicto non è mio. $_6$/ Et se ne trazo qualch(e) utilità, quella esce del danaro et industria. Perhò prego le S(ignorie) Vos(tre) ch(e) $_7$/ per sua iusticia et bontà non me mettino a pagar graveza de questo. $_8$//*

11 Se in tute le cose sopradicte le S(ignorie) V(ostre) vol[eno] haver alcuna altra dechiaration da mi, quella $_1$/ son per darge cum ogni verità ad og[ni] [s]ua minima rechiesta. $_2$//

12 Dechiaro ben a le Signorie V(ostre) che i vini d[e] dicte terre soto la Mottha sono tanto tristi $_1$/ che non se ne trova danari, et non patissino la spesa del datio de questa terra per $_2$/ eser como zonte aquegne, garbe, et triste. $_3$//

13 Item dechiaro a le S(ignorie) V(ostre) ch'io tengo necessariamente un bon Venetian p(er) mio fator al $_1$/ governo de dicte possession, alqual li don de sallario tra danari et robe in tuto $_2$/ duc(at)j 18. Laqual spesa prego le Signorie V(ostre) ch(e) me batino da conto. $_3$//

14 Et perch(é) le S(ignorie) V(ostre) vedeno ch(e) quasi tute dicte terre io ho reducte a quel extremo ficto ch(e) le $_1$/ poleno andar, adeo ch(e) non son pagato – perhò quelle se degnerano farmi quel compenso $_2$/ che parerà a la conscientia sua. Et insuper perché io mi dubito convenir calar de dicti $_3$/ fitti, piaqui a le S(ignorie) V(ostre) per via de termination come in altri è stà facto statuir ch(e) calando $_4$/ alcun de dicti fitti, me sij et(iam) calato el pagamento, sì come ogni iusticia et equità rechiede: $_5$/ a laqual humiliter me commendo. $_6$//

15 *Cavo de fitto a l'anno di contrast⟨at⟩ i campi 80 for(men)to st(a)ra 70, $_1$/ meio st(a)ra 2, legumi st(a)ra 2, $_2$/ un por[cho], et alt⟨r̲⟩ e honoranze. $_3$//

5 Commento paleografico

La mano di Dalla Vedova è una versione della minuscola corsiva corrente nella cancelleria veneziana nel tardo Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento. Elementi tipici a questo riguardo nella sua grafia *cancellaresca* sono: il modulo essenzialmente verticale; le aste ascendenti di <b>, <d>, <h>, nonché la <l>, chiuse a sinistra con sottili virgolette; la <p> con l'asta ricurva a sinistra; la <q> minuscola con la coda volta a sinistra; la nota tironiana su *p(er)*- con ellisse sporgente sulla sinistra; <u/v> iniziale col tratto sinistro maggiormente sviluppato; <e> finale con rialzo finale; <h> con la parte bassa dell'asta troncata; le <c> e <z> presenti a inizio parola come maiuscole con svolazzi; <i> iniziale o staccata in forma maiuscola; il nesso <ij> interno o finale in legamento; i nessi <ss> e <st> in legatura; il finto legamento <ct> caratterizzato da un tratto sinuoso che congiunge le due lettere.[53] La prassi scrittoria di Dalla Vedova colpisce nell'insieme per l'aspetto conservatore. L'influsso umanistico – appena avvertibile qui nella scioltezza della mano rispetto alle realizzazioni quattrocentesche precedenti più gotiche nel tracciato – era emerso già dal 1500 in alcuni documenti ducali. Alla nostra altezza cronologica appariva soprattutto nella minuscola formale del registro più elevato impiegato dai segretari di Palazzo: la registrazione definitiva in latino delle *parti* prese dagli organi di Stato. Il nuovo paradigma umanista, destinato a stabilire i moduli della scrittura moderna, a mano e a stampa, avrebbe nel giro di una generazione infiltrato la norma calligrafica stratificata evolutasi organicamente da secoli nella burocrazia governativa di Venezia.[54] Si tratta di un processo complesso nelle modalità e nella cronologia che segue e, in parte, rispecchia quello che trasformò l'epigrafia latina e volgare di Venezia nel secondo Quattrocento: la sostituzione delle maiuscole gotiche, dominanti da quasi due secoli, con quelle romane d'ispirazione umanistica (cf. Ferguson 2021, 41-9).

---

53 Per la tipicità della prassi scritturale di Dalla Vedova un confronto con i seguenti documenti cancellereschi è probante: ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 14, f. 133*v* (Privilegio del 1496 di Aldo Manuzio per la stampa di caratteri greci); ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 15, f. 28*r* (Privilegio del 1500 di Anton Kolb per la veduta di Venezia di Jacopo de' Barbari); ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 15, f. 40*v* (Privilegio del 1501 di Manuzio per la stampa di testi con caratteri corsivi); ASVe Collegio, Notatorio, reg. 18, f. 23*r* (Privilegio del 1515 di Ariosto per la stampa dell'*Orlando Furioso*); ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 18, f. 24*r* (Privilegio del 1515 di Daniel Bomberg per la stampa con caratteri ebraici). Anche nel decennio dopo la morte di Dalla Vedova la mano di Zuan Jacopo Caroldo, segretario dei Dieci dal 1529, replica essenzialmente la prassi vedoviana. Cf. *infra*, nota 61.

54 L'influsso del nuovo paradigma è sensibile, per esempio, nel corsivo del decreto del 7 febbraio 1545 (1544 *more veneto*) sui diritti d'autore: ASVe, CX, Comuni, b. 36, f. 297*r*.

L'equilibrata mano di Della Vedova, dal *ductus* teso tra controllo e fluidità, si distingue nettamente dalla mercantesca (*mercadentesca* in veneziano) che domina il nostro fascicolo. 'Mercantesca' è termine di comodo per la minuscola usuale a Venezia che si manifesta qui e in altri scritti veneziani coevi in forme che variano per corsività, accuratezza e finezza della penna. Semplificando, si tratta – in contesti di rapidità o informalità – di corsiva mossa, dalla scorrevolezza spesso esasperata, con chiusura talvolta esuberante degli occhielli su <b>, <d>, <f>, <g>, <l>, e prolungamenti diagonali slanciati sulle finali. Quando la corposità è densa l'andamento piuttosto disordinato tende a impedirne la leggibilità immediata.[55] Questo tipo di mercantesca, frequente nelle dichiarazioni fiscali e costante negli scarabocchi con calcoli e commenti stesi in calce dagli scrivani e ufficiali ai X Savi sopra le Decime, è comune nel Quattrocento e nel primo Cinquecento nei testi veneziani di contabilità, negli scambi commerciali e personali e a volte in opere volgari. Esempi tipici sono la scrittura di Antonio Morosini nella sua *Cronaca*, le annotazioni di Zuane Foscari, capitano delle galie di Fiandra, e le didascalie in minuscolo della veduta di Venezia di Jacopo de' Barbari.[56] Nella cartella fiscale di S. Zuane Novo solo le denunce di un ristretto numero di patrizi, che si servono pure dei latinismi del segretario, si distinguono per l'utilizzazione di un corsivo più nitido.[57] Caso eccezionale, il nr. 28 di Francesco Malipiero *qu.* Perazo espone addirittura una limpida mano che si avvicina all'italico.

55 Sulla mercantesca e le sue caratteristiche cf. Ceccherini 2008. La mercantesca nel Veneto è poco studiata, ma un punto di partenza è Vighy (1989-90). Estesi esempi quattrocenteschi della versione libraria della mercantesca veneta, variamente posate o corsive, si trovano nel codice Venezia, BNM, It. V, 32 (=5647) della quattrocentesca *Vita dei Santi*. Per il nostro periodo è imprescindibile la mano mercantesca di Marin Sanudo, tendenzialmente stentata, dispiegata in una vasta gamma di realizzazioni che vanno dal curato al trasandato.

56 Cf. rispettivamente Nanetti 2010; Montemezzo 2012; Ferguson 2021, 328-34.

57 In particolare nr. 5 (Thomà Duodo), nr. 11 (Antonio Gradenigo), nr. 12 (Piero Querini), nr. 60 (Ferigo da Molin). I patrizi colti erano da tempo familiari con la *littera antiqua*, denominata *letera antiqua* (o *antiga*) a Venezia, il cui influsso sfociò nel corsivo umanistico – sobrio, spedito e leggermente inclinato a destra – di Aldo Manuzio e Pietro Bembo.

e-ISSN 1724-188X

6 Commento linguistico

6.1 Una prosa polimorfica a base veneziana

L'uso linguistico di Dalla Vedova si distingue, in parallelo al suo *usus scribendi*, da quello delle altre denunce nella busta di S. Zuane Novo.[58] La stragrande maggioranza è in schietto veneziano con qua e là venature d'influsso toscano, soprattutto nella disambiguazione di singolare e plurale, nell'uso, a volte ipercorretto, di consonanti doppie e, saltuariamente, di participi passati senza lenizione della <t> intervocalica. In alcuni rari casi appaiono latinismi ortografici.

L'impasto linguistico della dichiarazione fiscale di Dalla Vedova – fatto di veneziano intriso di toscanismi e latinismi – richiama inevitabilmente la prosa di Marin Sanudo.[59] La lenta ascesa nel Quattrocento nella burocrazia ducale, nelle comunicazioni governative e in genere nei testi di registro elevato, di una forma di scritto di questo tipo – su intelaiatura del veneziano – è stata tracciata da Paccagnella, Tomasin e Ferguson e, nel caso ben noto della prosa di Sanudo, da Anna Laura Lepschy, Crifò e D'Onghia.[60] Con Sanudo e Dalla Vedova si è nel momento culminante e quasi conclusivo di questo instabile sincretismo linguistico.[61] Come osservò Lepschy a proposito

58 Si distingue pure dall'uso linguistico degli ufficiali e scrivani dei X Savi a Rialto che stendono le loro annotazioni in veneziano.

59 Ricorda anche la lingua mista, con variabili componenti veneziane, toscane e latine, di Domenico Malipiero, Pietro Dolfin, Marcantonio Michiel e Girolamo Priuli. Manca tuttora uno studio complessivo e comparativo del volgare dei diaristi-cronisti veneziani del secondo Quattrocento e del primo Cinquecento per accertare e confrontare il peso di queste componenti nella loro prosa. Per il contesto cronachistico cf. Neerfeld 2006; Crifò 2016, 40-4.

60 Paccagnella 1997; Tomasin 2001, 57-123; Ferguson 2007, 188-211; 2013, 58-61; Lepschy 1996; Crifò 2016. L'inizio del moto sincretistico a Venezia è avvertibile in scritture ufficiali o prestigiose di vario tipo già a metà Quattrocento in un processo che può essere tracciato in dettaglio nei decenni successivi, notoriamente attraverso lo spoglio delle *parti* in volgare redatte in cancelleria e nell'aggiornamento delle mariegole delle Scuole Grandi. Agli inizi l'influsso del latino burocratico è solo sporadicamente visibile nell'ortografia e i toscanismi si limitano alla generale, ma non esclusiva, disambiguazione della terza persona plurale e all'occasionale mantenimento di <t> intervocalica nei participi passati. La grammatica di questi testi resta essenzialmente in veneziano, con alta predicibilità dei tratti, e può essere ancora analizzata su questa base. Un esempio tipico è il decreto del Consiglio dei Dieci del 19 maggio 1451 sulle Scuole Grandi, integrato subito nella mariegola della Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista: ASVe, Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista, reg. 8, f. 33*v*. Le coeve didascalie in volgare del mappamondo di Fra Mauro manifestano una patina testuale simile: Ferguson (2021, 282-90).

61 Sincretismo stroncato dall'imminente codificazione toscana di stampo bembiano della questione della lingua. La pressione esercitata da questo paradigma fece sì che il veneziano scritto non esplicitamente marcato si restringesse progressivamente nel Cinquecento a comparse accidentali o involontarie in documenti formali, pur mantenendo una modesta e più duratura resistenza in ambiti come lettere, annotazioni

e-ISSN 1724-188X

del diarista (ma lo stesso vale per il segretario dei Dieci), non si tratta, propriamente parlando, di *langue* nel senso saussuriano e perciò non si è di fronte a una grammatica unitaria suscettibile di essere analizzata in quanto tale (cf. Lepschy 1996, 48). È invece un amalgama che incorpora, variamente combinati, influssi dall'alto che agivano sui Veneziani istruiti, tutti di madrelingua veneziana. E si formò in un processo sostanzialmente simile, *mutatis mutandis*, a quello che modellò nel Quattrocento l'analogo composto linguistico delle cancellerie milanesi, studiato magistralmente da Maurizio Vitale.[62]

6.2 Presenza di latinismi e toscanismi

Patrizi e burocrati colti a Venezia erano permeati di latino.[63] Erano inoltre a loro agio con il toscano letterario e, in misura variabile, con il toscano parlato e/o d'impiego scritto più usuale. A Venezia tra 1350 e 1500 molteplici fattori non solo avvicinarono un numero sensibile di Veneziani attivi o influenti al toscano, ma indirizzarono perfino aspetti della fonomorfologia del veneziano parlato verso varianti minoritarie già preesistenti in *venexian*.[64] Si tratta dell'effetto capillare

personali, inventari, rilievi tecnici e iscrizioni delle *scuole* artigianali. Tre testi interconnessi illustrano la transizione al toscano della mescidanza di registro alto esemplificata da Dalla Vedova: le redazioni autografe della *Historia veneta* (ca. 1520-32) del *secretario ducal* Zuan Jacopo Caroldo (ca. 1480-1538) e un suo rapporto diplomatico di due decenni prima. La *Historia* continua a rivelare non di rado un fondo veneziano, ma è già più toscaneggiante (e meno latino) dell'ibridismo vedoviano e sanudiano. Lo spostamento in direzione toscana che caratterizza il ms Venezia, BNM, It. VII, 803 (= 7295), ff. 19-144 (la brutta copia del capitolo X della *Historia*) è maggiormente evidente nella versione più pulita della cronaca nel ms BNM, It. VII, 2448 (= 10514). Spicca, poi, il divario tra questi due documenti e la lingua mescidata, con notevole componente veneziana, dell'affascinante resoconto da Costantinopoli steso da Caroldo, in quanto *cogitor* del bailo Andrea Gritti, il 30 settembre 1503. Le copie autografe del rapporto sono tre: BNM, It. VII, 882 (= 8505), fasc. V, ff. 1*r*-8*r* (probabile prima stesura, con correzioni d'autore, in una lettera indirizzata a Zaccaria Contarini: cf. Musto 2018); It. VII, 233 (= 9220), ff. 212*r*-219*r* (bella copia, dal *ductus* cancelleresco particolarmente curato, inserita nel manoscritto dei *Diarii* di Sanudo e trascritta dagli editori in Sanudo V: 455-68); e It. VII, 277 (= 5806), ff. 120*r*-127*r* (redazione di quest'ultima versione, ma meno formale nel *ductus* e nell'impaginazione, inserita in un codice sanudiano).

62 Vitale 1953, 40 descrive, appunto, il volgare delle cancellerie milanesi del periodo come «un volgare […] ibrido e composito, irregolare e disforme, non perché insensibile alla esigenza di una intrinseca regolamentazione, ma anzi perché soggetto ad affinamento sul modello di lingue illustri, il latino, da un lato, e la lingua letteraria toscana, più tardi, dall'altro». Per la lingua cancelleresca ferrarese cf. Matarrese 1990.

63 La profondità di questo fenomeno è suggerita dall'eloquio del personaggio veneziano Andronico, patrizio o quanto meno dell'alta borghesia cittadina, nel *Bilora* (ca. 1529) di Ruzante. Ho analizzato altrove la lingua di questo vecchio personaggio nel cui veneziano parlato di registro alto, intriso di inserti latini come la prosa di Dalla Vedova, sono assenti intenti espressionistici: cf. Ferguson 2005.

64 Un trattamento dettagliato del fenomeno è in Ferguson 2023.

e-ISSN 1724-188X

dei maestri toscani nelle scuole; della presenza di popolose comunità di fiorentini e lucchesi insediate stabilmente in città; del contatto con mercanti toscani nel Mediterraneo; dell'influsso delle Tre Corone (specie Dante e Petrarca) sui lettori istruiti a Venezia e nei maggiori centri veneti; e delle preferenze in direzione toscana dell'industria della stampa che a Venezia aveva il suo centro europeo. Infine, c'era la familiarità dell'élite con i processi di livellamento fonomorfologico e di diradamento dialettale, in direzione essenzialmente toscana, che infiltravano dal Quattrocento la pratica orale delle corti da una parte, e la pratica scritta delle burocrazie attraverso il nord d'Italia dall'altra: pratica scritta in cui i latinismi erano frequenti (cf. Ferguson 2013, 59 nota 99).

6.3 Il diasistema vedoviano

La componente veneziana di questa fluida mescidanza varia a seconda del contesto e dell'interlocutore di chi scrive. La lettera di Dalla Vedova sulla Lega di Cambrai ha un tono retorico ed è indirizzata a un funzionario curiale. È scritta perciò in lingua cortigiana sprovincializzata, con un'immissione notevole di toscanismi e latinismi.[65] Gli elementi veneziani nella lettera sono contenuti. Dalla Vedova si serve spesso, come nella denuncia fiscale, dell'articolo maschile *el* e della preposizione *de* 'di' (tratti largamente presenti nelle coeve stampe toscaneggianti a Venezia), e a volte si notano consonanti non geminate. Come in Sanudo la <z> per /ʤ/ – che riflette verosimilmente l'effettiva pronuncia veneziana affricata o sibilante – è tenacemente mantenuta rispetto alla palatale toscana (*hozi* 'oggi', *inzegno* 'ingegno', *partesano* 'partigiano', *cortesano* 'cortigiano', *zorni* 'giorni' ma anche *giorni*) e si avverte qualche esempio di sonorizzazione intervocalica (*segondo* 'secondo') e di abbassamento di vocale postonica (*nobeli* 'nobili'). Nell'insieme, però, fonologia e morfologia sono decisamente toscanizzate. L'ortografia subisce i soliti latinismi e il latino stesso è presente in frasi intere e perfino in lunghi inserti.[66] Stile e

65 Invece un delicato equilibrio tra le tre componenti è ancora mantenuto due decenni prima da Ermolao Barbaro in una sua lettera di raccomandazione in volgare del 1490 scritta a Gianfrancesco II Gonzaga; cf. Ferguson 2007, 235.

66 Tipico dell'aspetto linguistico della lettera è l'esordio. Ne fornisco qui la prima edizione, con gli stessi criteri d'edizione impiegati per la denuncia ma senza divisioni lineari: «R(everen)do d(omino) Barth(olome)o Saliceto p(rot)honotario ap(osto)lico amicus S(alutem) P(lurimam) D(ico). // Ritrovandomi hozi in uno cœto de molti nobeli et ho(min)i da bene, udij legere una lettera de V(ostra) S(ignoria) scripta al mag(nifi)co Jo(han)ne Mattheo Girardo, ch(e) tocha molte particularitade sop(ra) le cose occurrente, parlando liberame(n)te segondo el costume cortesano, et dicendo il parere suo co(n) grande prudentia, et no(n) minore facundia, bench[é] co(n) aculeata mordacità, taxando el guberno et p(ro)ce[dere] de questa repu(blic)a. Credo certame(n)te cu(m) bon zelo,

assetto linguistico delle lettere del carteggio Saliceto-Gerardo-Dalla Vedova sono, d'altronde, molto simili, anche se i venetismi in Dalla Vedova sono maggiormente presenti.

Per contro, tono e lingua del brevissimo dispaccio autografo di Dalla Vedova all'ambasciatore Zuan Badoer, per aggiornarlo e rassicurarlo sullo stato di compimento del quadro della Madonna di Giovanni Bellini destinato alla sorella del re di Francia, sono molto meno formali.[67] Lo vuole l'argomento della comunicazione ma anche il rapporto personale tra i due uomini. Dalla Vedova, cittadino veneziano del più alto rango, si rivolge qui a un patrizio della sua città – personalità di spicco, dotto e politicamente esperto – che conosceva personalmente. Infatti, prende congedo da Badoer con la formula rivelatrice «servitor et compadre».[68] Ecco perché nelle poche frasi del biglietto il segretario si esprime in un veneziano piano e colto, screziato di latinismi, senza ricorrere a toscanismi. Per completare la gamma del diasistema scrittorio di Dalla Vedova ci manca purtroppo un esempio di messaggio indirizzato a un suo familiare. A giudicare dalle lettere d'inizio Cinquecento dell'ambasciatore Alvise Mocenigo al suocero Michiel Foscari, dalle lettere del mercante veneziano Martin Merlini al fratello (1508-12), e dai passi più colloquiali nella denuncia fiscale di Dalla Vedova stesso, troveremmo verosimilmente in un tale scritto una venezianità più schietta.[69]

et cu[m] opinione da vuj judicata et tenuta p(er) bona. Ma imbibita a quelle scole nele quale la S(ignori)a V(ostr)a è longamente versata, dove molte volte se ponderano le cose piuj cu(m) passione cha cum regula di ragione. Né si maravegli la S(ignoria) V(ostra) se anchor io ne parlo così largamente imp(er)oché p(er) molti annj me ho ritrovato a le medesime scole curiale. Et se p(er) hora no(n) exprimo el nome mio a la S(ignoria) V(ostra) la mi p(er)donerà, et q(ue)llo ch(e) no(n) si fa p(er) q(ue)sta si potrà far p(er) un'alt(ra). Pure dirò ch(e) io son bo(n) amico et partesano de la S(ignori)a V(ostr)a, et p(er) questo rispetto mj son mosso ad p(re)nder faticha de exprimerlj (p(er) qua(n)to sap(er)ò et poterò) alcunj mei conceptj sup(ra) le instesse occurrentie». La consapevolezza stilistica di Dalla Vedova si manifesta esplicitamente nell'uso ripetuto e culturalmente connotato dell'aggettivo *cortesano* 'cortigiano'.

67 Per un'edizione della lettera cf. *supra*, nota 6. Zuan Badoer (ca. 1465-1535), già «dottor kavalier» e «Savio a Terra Ferma» nel 1512 (Caracciolo Aricò 2011, 177), ebbe una brillante carriera politica e diplomatica. La decisione di donare un quadro della Vergine alla sorella del re fu comunicata per lettera all'ambasciatore dal Consiglio dei Dieci il 31 ottobre 1515; ASVe, Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere, filza 16, 1515, nr. 383.

68 La formula rivela che Dalla Vedova era senz'altro compare di battesimo di un figlio o una figlia di Badoer, creando così uno stretto rapporto tra i due uomini. Sulla pratica tra i patrizi veneziani in questo periodo di servirsi di segretari di cancelleria come padrini, e sulla natura dello «spiritual vinculo» che questo creava, cf. Vidali 2022.

69 Le lettere di Mocenigo a Michiel sono in Braunstein (2021, 101-54). Le lettere di Merlini sono in Dalla Santa (1917). Colpisce nella prosa profondamente veneziana di Merlini la sostanziale assenza di toscanismi con l'eccezione dei plurali verbali di terza persona. L'uso familiare di Mocenigo manifesta sporadiche intrusioni toscaneggianti ma nell'insieme è decisamente veneziano, perfino nell'ortografia. Merita riflessione in questo contesto la denuncia di *redecima* di Marin Sanudo, consegnata il 26 gennaio 1514 *more veneto*: modesta nel reddito imponibile (56 ducati e 4 denari nel calcolo dei

La lingua della denuncia fiscale del 1517 è in bilico tra i registri abbozzati sopra. Si è naturalmente tra Veneziani a Venezia e l'argomento è intensamente concreto. Però si è anche in una situazione burocratico-fiscale di potenziale tensione dove Dalla Vedova fa leva, sottilmente, sul proprio status in cancelleria per ridurre la tassa da esborsare. Di conseguenza, le tre componenti linguistiche – veneziano, latinismi, toscanismi – sono compresenti, con una sconcertante dinamica di va e vieni all'interno della stessa frase o, talvolta, nella stessa parola.

6.4 Limiti della predicibilità

Nel cercare di districare e valutare le scelte linguistiche nella prosa polimorfica di Dalla Vedova occorre pensare in termini di tendenze piuttosto che di regole. Emblematico della bassa predicibilità, e perfino della commistione strutturale di molti tratti, sono i vocaboli che ruotano intorno al concetto chiave di 'affitto' (cioè 'affitto', 'affittuale', 'affittare'). Il primo compare nelle varianti *fitto*, *ficto*, *afitto*, *afficto*, con rispettivo plurale, e la variazione nelle forme verbali è tale che perfino all'interno della stessa frase si possono avere soluzioni giustapposte come *se affictai ~ sono affictadi* 'sono affittati' (4.7, l. 2) prese dagli estremi del diasistema.

6.5 Latinismi e toscanismi nella denuncia fiscale

Come nel diarista sono regolarmente presenti i burocratismi latini: *adeo* (4.14, l. 2), *etiam* (4.14, l. 5), *humiliter* (4.14, l. 6), *insuper* (4.14, l. 3), *item* (4.3, l. 1 e passim), *quondam* (4.9, l. 6), *solum* (4.4, l. 8). Più che in Sanudo ci si trova dinanzi, inoltre, a una messe di ortografie etimologiche o paretimologiche: *abbatia* (4.2, l. 1), *Advogadori* (*Avogadori* in Sanudo) (4.5, ll. 1-2), *affictade* (4.2, l. 5; 4.4, l. 5; 4.4, l. 8), *affictadi* (4.5, l. 2; 4.7, l. 2), *affictai* (4.7, l. 2), *afficto* (4.14, l. 1), *affictual* (4.4, l. 6), *affictuali* (4.2, l. 4; 4.2, l. 5), *condiction* (4.1, l. 1), *conscientia* (4.14, l. 3), *cum* (4.2, l. 5 e passim), *damno* (4.2, l. 5), *datio* (4.12, l. 2), *dechiaration* (4.11, l. 1), *dicta* (4.5, l. 1 e *passim*), *dicte* (4.5, l. 3; 4.12, l. 1), *dicti* (4.5, l. 3 e passim), *dicto* (4.10, l. 6), *et* (4.2, l. 2 e passim), *Excellentissimo* (4.1, l. 2), *exequution* (4.1, l. 2), *extremo* (4.14, l. 1), *facta* (4.4, l. 2), *facte* (4.4, l. 2), *facto* (4.14, l. 4), *ficto* (4.14, l. 1), *habi* (4.4, l. 4),

X Savi), pacata nel tono e informale nella scrittura e punteggiatura. Rispetto alla dichiarazione vedoviana e alla prassi linguistica sanudiana dei *Diarii* è notevolmente più veneziana nella veste grafico-fonetica e morfologica; ASVe, Dieci savi sopra le decime di Rialto, Redecima 1514, b. 33 (S. Giacomo dell'Orio), filza 56, ff. a, b.

e-ISSN 1724-188X

habitavano (4.7, l. 6), *hauta* (4.4, l. 4), *hauti* (4.6, l. 1), *hauto* (4.4, l. 1), *haverle* (4.8, l. 5), *honoranze* (4.4, l. 6 e passim), *hora* (4.2, l. 2), *hospedal* (4.10, l. 1), *inondation* (4.2, l. 3), *iusticia* (4.10, l. 8), *officio* (4.1, l. 1; 4.5, l. 1; 4.8, l 1), *perhò* (4.14, l. 2), *reducte* (4.2, l. 3), *scio* 'so' (4.8, l. 4), *sopradicte* (4.11, l. 1), *termination* (4.14, l. 4).

I toscanismi si concentrano sul verbo, ancora di più che in Sanudo.[70] I participi passati senza lenizione o dileguo della <t> intervocalica sono maggioritari rispetto all'esito veneziano in <d> o [Ø]: *andati* (4.2, l. 4), *auto* 'avuto' (4.8, l. 3), *calato* (4.14, l. 5), *comprati* (4.5, l. 1; 4.6, l. 1), *contrastati* (4.15, l. 1), *hauta*, *hauti*, *hauto*, *pagato* (4.14, l. 2), *passato* (4.2, l. 7), *potuto* (4.2, l. 8), *preferito* (4.4, l. 7), *queruto* 'cercato (di)' (4.2, l. 4),[71] *seminate* (4.14, l. 2), *voluto* (4.2, l. 8), di contro agli esiti veneziani in *affictade*, *affictadi*, *affictai*, *comprai* (4.3, l. 1; 4.3, l. 2; 4.7, l. 4; 4.9, l. 3; 4.9, l. 4; 4.9, l. 6), *presentade* (4.1, l. 1), *stà fatto* (4.14, l. 4).

Le forme di terza persona plurale di indicativo, imperfetto, futuro, condizionale, passato remoto e congiuntivo presentano in genere la desinenza toscaneggiante *-no* rispetto alla forma bifunzionale singolare-plurale in veneziano. Tuttavia, coincidono solo in parte con gli equivalenti fiorentini. Come in Sanudo e nella *scripta* burocratica settentrionale prevale nella terza plurale dei verbi della II e III coniugazione del presente (e talvolta anche del passato remoto) l'esito non-fiorentino in *-eno*. Che si tratti solo di rado di imitazione diretta del toscano è suggerito da forme come *dieno* 'devono' (4.8, l. 4; 4.10, l. 4), *patisseno* 'patiscono' (4.2, l. 3), *poleno* 'possono' (4.14, l. 2), in cui la desinenza toscaneggiante viene appiccicata come automatismo alle forme veneziane *die*, *patisse* e *pol*: *batino* 'riducano' (4.13, l. 3), *degnerano* 'degneranno' (4.16, l. 2), *dieno* 'devono' (4.8, l. 4; 4.10, l. 4), *erano* (4.2, l. 2; 4.5, l. 3), *farano* 'faranno' (4.4, l. 7), *furono* (4.8, l. 5), *habitavano* (4.7, l. 6), *hano* (4.2, l. 7), *hanno* (4.4, l. 7), *mettino* 'mettano' (4.10, l. 8), *pagano* (4.9, l. 2), *patisseno* 'patiscono' (4.2, l. 3), *patissino* (4.12, l. 2), *sijno* 'siano' (4.8, l. 4), *sono* (4.2, l. 4), *tolseno* 'tolsero' (4.2, l. 1), *vedeno* 'vedono' (4.14, l. 1), *voleno* 'vogliono' (4.11, l. 1), di contro agli esiti veneziani in: *se affictai* 'sono affittati' (4.7, l. 2), *paga* 'pagano' (4.8, l. 2), *pageria* 'pagherebbero' (4.9, l. 8), *sij* 'siano' (4.14, l. 5).

Il paradigma veneziano del gerundio unico in *-ando* è stato abbandonato, come in Sanudo, in favore del modello toscano: *dandoli* (non *dagandoli*) (4.10, l. 3), *essendo* (non *siando*) (4.2, l. 9), *havendole* (non *(h)abiandole*) (4.4, l. 5).

---

70 Nell'ortografia toscaneggiante dei verbi Dalla Vedova non sempre rispetta la distribuzione di consonanti scempie e geminate, per es.: *hano* (4.2, l. 7) ~ *hanno* (4.4, l. 7).

71 Si tratta dell'antico verbo veneziano e settentrionale *querir* 'cercare (di)' (< QUAERERE), abbastanza comune nei testi veneti delle Origini. Compare qui nella forma, forse un *hapax*, del participio passato toscanizzato *queruto*. Il participio prettamente veneziano, sporadicamente attestato, era *querido*. Si tratta probabilmente di prestito dal francese o provenzale (cf. *DEI*, s.v. «querire»).

6.6 Elementi veneziani nella struttura e nel lessico

Pur nella fluidità e limitata predicibilità dell'impasto linguistico vedoviano alcuni tratti veneziani fonomorfologici spiccano per la loro persistenza e coerenza. L'affricata dentale (o la sibilante) veneziana, indicata da <z>,[72] non è mai rimpiazzata da palatale: *brazenti* (4.7, l. 2), *conzi* (4.6, l. 4), *conzier* (4.7, l. 3), *zonte* (4.12, l. 3), *zorni* (4.8, l. 1), *zunta* (4.9, l. 8). L'innalzamento vocalico toscano è evitato in tutti in contesti, tonici e atonici: *aquegne* (4.12, l. 3), *Conseglio* (4.1, l. 2), *meio* (4.6, l. 4), *zonte* (4.12, l. 2) nonché *dechiaration* (4.11, l. 1), *diesema* (4.9, l. 2), *menudj* (2.5, l. 4), *rechiede* (4.14, l. 5), *rechiesta* (4.11, l. 2). L'innalzamento veneziano affiora invece in: *cusì* (4.10, l. 1), *dicta* (4.9, l. 3), *ditta* (4.9, l. 6), *ditto* (4.3, l. 2 e passim), *dittj* (4.3, l. 2), *Trivisan* (4.9, l. 5), *vintiotto* (4.10, l. 3).

Al discreto numero d'esempi di lenizione o dileguo veneziano di /t/ intervocalica nei participi passati si aggiungano i sostantivi *menudj* (4.5, l. 4), *Pregadi* (4.1, l. 2), *Provedadori* (4.8, l. 1), *hospedal* (4.10, l. 1). Il dileguo di /v/ > /Ø/ è visibile in *padoana* 'padovana' (4.9, l. 3) e nei frequenti participi passati di *aver* del tipo *hauto* 'avuto' (4.4, l. 1). Compare /k/ > /g/ in *manego* 'manico' (4.2, l. 8), *sego* 'seco' (4.5, l. 4).

Rimangono tracce dell'ondata di dittongamento delle vocali medie toniche che si diffuse in veneziano dal secondo Trecento a tutto il Quattrocento e che lasciò una situazione alquanto imprevedibile nel primo Cinquecento: *bruolo* (4.4, l. 3; 4.4, l. 4), *diesema* (4.9, l. 2), *driedo* (4.2, l. 9), *luogo* (4.9, l. 1) – preferito da Merlini e che compare con *loco* e *luoco* in Sanudo – e *suosera* (4.6, l. 4), di contro a *bon* (4.13, l. 1), *boni* (4.2, l. 3), *homini* (4.7, l. 2), *pocho* (4.6, l. 6).

L'infinito verbale è sempre nella forma veneziana con dileguo della <e> finale:[73] *andar* (4.14, l. 2), *butar* (4.2, l. 8), *calar* (4.14, l. 3), *convenir* (4.14, l. 3), *dar* (4.8, l. 4), *dover* (4.10, l. 6), *es(s)er* (4.10, l. 3; 4.12, l. 3), *far* (4.2, l. 5), *haver* (4.11, l. 1), *lavorar* (4.2, l. 5), *pagar* (4.4, l. 7; 4.10, l. 6; 4.10, l. 8), *poter* (4.4, l. 7), *redur* 'ridurre' (4.10, l. 5), *seminar* (4.2, l. 8), *statuir* (4.14, l. 4).

In alcuni verbi al presente (e qualche volta al passato remoto) si nota una chiara presenza veneziana: *dieno* 'devono' (4.8, l. 4; 4.10, l. 4), *don* 'do' (4.13, l. 2),[74] *fo* (4.4, l. 3) ~ *fu* (4.4, l. 6), *tegno* (4.9, l. 8; 4.10, l. 6) ~ *tengo* (4.8, l. 1), *trazo* 'traggo, tiro' (4.9, l. 7; 4.10, l. 5; 4.10, l. 7).

---

72 E non più dalla <ç>, comunissima fino al 1500.

73 Il dileguo veneziano nell'infinito è molto frequente, ma non esclusivo, negli scritti sanudiani.

74 Quando scriveva Dalla Vedova *don* 'do' e *ston* 'sto' erano leggermente arcaiche rispetto a *dago* e *stago*, emerse nel tardo Quattrocento e soprattutto nel Cinquecento, e destinate a prevalere a lungo termine. *Don* è la variante preferita dal vecchio veneziano Andronico nel *Bilora* di Ruzante (cf. *supra*, nota 63).

Come avviene generalmente (ma non esclusivamente) in Sanudo, sui sostantivi al singolare, e anche due volte al plurale, cade regolarmente e senza eccezione la vocale finale (tranne /a/) dopo nasale, <r> e <l> se non segue consonante etimologicamente doppia: *Albertin* (2.7, l. 5), *Balduin* (4.3, l. 1), *Bolognin* (4.9, l. 4), *canal* (4.6, l. 1), *condiction* (pl. 4.1, l.1), *debitor* (4.4, l. 7), *dechiaration* (4.11, l. 1), *Ducal* (4.1, l. 1), *exequution* (4.1, l. 2), *fator* (4.13, l. 1), *Fiorim* (2.7, l. 4), *hospedal* (4.10, l. 1), *inondation* (4.2, l. 3), *lin* (4.6, l. 5), *moglier* (4.9, l. 5), *possession* (sg. 4.2, l. 1; pl. 4.13, l. 2), *san Sten* (4.7, l. 6), *termination* (4.14, l. 4), *Trivisan* (4.9, l. 5), *Venetian* (4.13, l. 1), *vin* (4.5, l. 4; 4.6, l. 4).

Gli esiti di -ATEM sono tutti in Dalla Vedova nella forma troncata in -*à*, variante veneziana coincidente con il toscano, con la *scripta* delle cancellerie settentrionali e con le preferenze di Sanudo e Malipiero. Nessuna traccia del conservativo -*ade* (presente ancora in Sanudo) o del parlato -*ae* onnipresente nel teatro espressionistico. La variante in -*à* si era affermata nel secondo Quattrocento e dominò il veneziano non marcato nel Cinquecento: *bontà* (4.10, l. 8), *equità* (4.14, l. 5), *utilità* (4.2, l. 5; 4.4, l. 4; 4.10, l. 5), *verità* (4.11, l. 2).

In coincidenza con il fiorentino, la tradizionale radice veneziana in <er> del futuro e condizionale rimane intatta: *degnerano* (4.14, l. 2), *pageria* (4.9, l. 8), *parerà* (4.14, l. 3), con <ar>, destinata a dominare il futuro/condizionale in veneziano moderno, presente solo nei sostantivi *Margarita* (4.8, l. 3) e *podestaria* (4.2, l. 2; 4.10, l. 3). Il condizionale non compare che nella variante veneziana in -*ia* (e non nel più popolare -*ave*), seguendo l'uso cancelleresco a Venezia e altrove nel settentrione.

Le preposizioni tendono al veneziano: *apresso* (4.7, l. 1; 4.10, l. 2), *contigui* (4.6, l. 3), *de* 'di' (4.1, l. 1 e passim), *de là del* (4.6, l. 1), *driedo* 'dietro' (4.2, l. 9), *soto* (4.2, l. 1; 4.10, l. 2; 4.10, l. 3), *suso* 'su, di sopra' (4.7, l. 2), ma con *sopra* (non *sora*) (4.4, l. 2). Nelle locuzioni avverbiali si notano *a gram zonta* 'di gran lunga' (4.9, l. 8), usata anche da Sanudo, il tradizionale *como* (4.12, l. 3) accanto a *come* (4.10, l. 6), *anchor* 'ancora' (4.8, l. 5), e *st'anno* 'quest'anno' (4.8, l. 3) (raramente attestato. Tra i pronomi di forma veneziana spiccano lo scarsamente attestato *sego* 'seco, con loro' (4.5, l. 4) < SĒCUM, i disgiuntivi *de mi* (4.1, l. 1), *de vui* (4.1, l. 1), *da mi* (4.11, l. 1), e l'atono *me* in *trazome* (4.10, l. 5), *me batino da conto* (4.13, l. 3), *me sij* 'mi siano' (4.14, l. 5), *me commendo* (4.14, l. 6), di contro a *mi fu forzo* 'sono stato costretto' (4.4, l. 7), *restandomi* (4.4, l. 7), *non mi poter* (4.4, l. 7), *non mi pagano* (4.7, l. 3). Compare *ghe* come indiretto della terza persona femminile in *darghe* 'darle' (4.11, l. 2), ma *darghe* (4.2, l. 8) è probabilmente il locativo 'darci'. 'Gli' e 'a loro' rimangono *li* (e non ancora *ghe* come in veneziano moderno) in *li don* 'gli do' (4.13, l. 2), *li tolseno* 'gli tolsero' (4.2, l. 7). La terza persona del possessivo atono (singolare

e-ISSN 1724-188X

e plurale) è due volte la forma veneziana invariabile *suò*:[75] *le suò case* (4.7, l. 1), *da suò fiol* (4.7, l. 5) accanto, nel femminile singolare, alla variante veneziana *sua* (ma mai *so* o *soa*) che coincideva con quella toscana: *sua suosera* (4.6, l. 2), *sua moglier* (4.9, l. 5), *sua iusticia* (4.10, l. 8), *sua* […] *rechiesta* (4.11, l. 2).

Gli articoli definiti maschili sono: singolare *el* ~ *l'*, plurale *i* (Sanudo preferisce *il* ~ *el*, *l'* e il più antiquato *li* al plurale). La preposizione 'di' è sempre *de* (contro *di* in Sanudo) con partitivo singolare corrispondente *del* (*dil* in Sanudo). *Di* in Dalla Vedova è, invece, la caratteristica forma contratta veneziana per i plurali partitivi 'dei' o 'deli' che affiorò nella scrittura nel secondo Trecento per attingere il massimo impatto attorno al 1500: *parte di affictualj* (4.2, l. 4), *l'Officio di Magnifici Signori* (4.8, l. 1), *di contrastati campi* (4.15, l. 1). *Di* compare anche in *diqual* 'dei quali' (4.6, l. 3; 4.7, l. 4; 4.9, l. 7).

Degna di nota è la venezianità del lessico. La vita ufficiale della Serenissima è presente con: *Advogadori de Commun* (4.5, ll. 1-2), *batino da conto* 'deducano di conto' (4.13, l. 3), *Conseglio de Pregadi* (4.1, l. 2), *datio* 'dazio' (4.12, l. 2), *decime* (4.4, l. 3), *giesia* (4.10, l. 2),[76] *graveza* 'imposizione' (4.10, l. 8), *in exequution* (4.1, l. 2), *instrumento* (4.10, l. 1), *Officio di Sopragastaldi* (4.6, l. 3), *parte* (4.1, l. 2), *podestaria*, *Provedadori sopra el Fischo* (4.8, ll. 1-2), *Secretario Ducal* (4.1, l. 1), *statuir* (4.14, l. 4), *termination* (4.14, l. 4). I componenti della famiglia sono in veneziano: *fiol* 'figlio' (4.7, l. 5), con il plurale *fiolj* (4.5, l. 3), *moglier* 'moglie' (4.9, l. 5), *suosera* 'suocera' (4.6, l. 4).

La vita, i prodotti e i commerci della campagna veneta sono evocati attraverso un fitto vocabolario regionale, a volte scontato ma anche con elementi poco (o punto) attestati nella documentazione veneziana o con sapore leggermente arcaico: *agresta* 'uva acerba' (4.6, l. 5), *bruolo* 'giardino recintato con frutteto' (4.4, l. 3; 4.4, l. 4) < Gall. **brogilos* 'terreno boschivo recintato', *campi* (4.2, l. 1 e passim), *campi* […] *paludini* 'campi paludosi' (4.9, ll. 5-6),[77] *canal* (4.6, l. 1), *carro*, pl. *carri* 'misura di vino' (4.4, l. 5; 4.5, l. 4), *conzi* (sg. *conzo*) 'misura di vino' (4.6, l. 5) < CONGĬUS 'misura di liquidi', *conzier* 'manutenzione' (4.7, l. 3),[78] *danari e robe* '(in) denaro e in natura' (4.13, l. 2), *diesema* 'decima' (4.9, l. 2),[79] *fator* 'fattore' (4.13, l. 1), *fitto* (4.2, l. 9

75 *Suò* è pure il possessivo atono utilizzato da Francesco Barbarigo, lo scrivano ai X Savi, in calce alla denuncia di Dalla Vedova. Cf. *supra*, 3.2.

76 Nella denuncia Dalla Vedova si serve del veneziano *giesia* 'chiesa', ma scrivendo a Saliceto adopera invece *chiesia*, la forma toscaneggiante preferita da Sanudo (che ha anche *ghiesia*).

77 *Paludini* come aggettivo non è altrimenti attestato.

78 Su *conzier* e il verbo *conzar* o *conçar* 'arrangiare, acconciare, aggiustare' cf. Ferguson 2021, 95.

79 Si tratta non della *decima* imposta da Venezia ma della decima parte del reddito dovuta tradizionalmente alla chiesa. Nella documentazione veneziana dal Trecento al

e passim), *fondo* 'suolo, terreno' (4.10, l. 3; 4.10, l. 6), *formento* 'frumento' (4.2. l. 6 e passim), *galine* (4.2, l. 6 e passim), *governo* 'cura' (4.13, l. 2), *homini brazenti* 'braccianti' (4.7, l. 2),[80] *honoranze* 'regalìe' (4.2, l. 6 e passim), *legumi* (4.3, l. 3), *lin* 'lino' (4.6, l. 5), *luogo ditto* 'località' (4.9, l. 1), *manera* 'accetta' (4.2, l. 9), *meio* 'miglio' (4.6, l. 4) < MĬLĬUM, *menudj* 'minutaglia' (4.8, l. 4), *ocha* pl. *oche* 'oca, oche' (4.2, l. 7 e passim), *ove* 'uova' (4.2, l. 7 e passim),[81] *paia* 'paglia' (4.7, l. 2),[82] *paro* 'paio' (4.2, l. 6), pl. *para* (4.2, l. 6), *persuti* 'prosciutti' (4.2, l. 6),[83] *pizolj* 'lire di piccoli' (4.9, l. 7), *polastri* 'polli giovani' (4.2, l. 6; 4.3, l. 6), *porcho* 'maiale' (4.3, l. 4), *sechi* 'secchi' (sg. *sechio* 'secchio') (4.6, l. 5), *sedimi* 'terreni da fabbricare' (4.7, l. 1), *semenza* (4.2, l. 8), *staro* 'staio' (4.5, l. 6), pl. *stara* (4.2, l. 6 e passim),[84] *possession livellaria* (4.2, l. 1), *redur a cultura* (4.10, l. 5), *terre boschive et garbiose* (4.2, l. 2),[85] *terre [...] zonte aquegne, garbe, et triste* (4.12, l. 3),[86] *villa* 'villaggio' (4.4, l. 1 e passim), *vin* (4.5, l. 4; 4.6, l. 4). A brevi tratti, poi, il carattere linguisticamente ibrido della denuncia viene meno e, in momenti di apparente sincerità, irrompono frasi di una sorprendente freschezza tutta veneziana: *io non ho voluto darge per non butar el manego driedo la manera* (4.2, ll. 8-9),[87] e *ho apresso la mia casa in Ceija sedimi 4 de cc*ª *campi 3 in tuto cum le suò case de paia suso, iqual se affictai a homini brazenti* (4.7, ll. 1-2).

Cinquecento compare nelle varianti *desema*, *dexema*, *diexema*.

80 Il termine (*villani*) *brazenti* è pure in Sanudo IX: 41.

81 Forma veneziana antica, con sg. *ovo*, pl. *ove*, attestata nel Trecento. Più frequente era il plurale maschile *ovi* (veneziano moderno *vovi*).

82 Come Sanudo (con sporadiche eccezioni), Dalla Vedova rimane fedele al tradizionale esito semiconsonantico /j/ da L + /j/, evitando l'affricata palato-alveolare sonora /ʤ/, già presente come variante nel tardo Medioevo, che sarebbe prevalsa a lungo termine in veneziano: *paia* (non *pagia*) e *meio* (non *megio* 'miglio'). Nella filza nr. 25 del 1514 Bartolamio Falier si serve, invece, di *megio*. La pronuncia da assegnare a *moglier* (4.9, l. 5) rimane incerta (cf. *supra*, nota 50).

83 Da *suto* 'asciutto' < (EX)SUCTUS, forse con prefisso *pre-* < PRAE 'prima' in metatesi.

84 Con possedimenti nella bassa campagna veneta non sorprende che Dalla Vedova si serva sempre dei termini di Terraferma *paro*, *para* 'paio, paia' e *staro*, *stara* 'staio, staia' e non degli schietti equivalenti veneziani *per*, *pera* e *ster*, *stera*. Cf. Boerio 1865, ss.vv. *per*, *ster*.

85 *Garbioso* 'aspro, acido, resistente, duro da coltivare', altrimenti non attestato, è da *garbo* 'acido, aspro'. Boerio 1865, s.v. «garbo»; Paccagnella 2012, s.v. «garbo». Cf. *garbe* in 4.12, l. 3.

86 *Aquegno* 'acquoso' (< *AQUĬNEUS) non è altrimenti attestato.

87 È probabilmente la prima attestazione del tradizionale detto veneziano che compare in una stampa del 1535 come: «L'ha butà el manego drio la manera» (Cortelazzo 2010, s.v. «manèra»).

Bibliografia

Boerio, G. (1829). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Andrea Santini e figlio.
Boerio, G. (1865). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Cecchetti.
Braunstein, P. (a cura di) (2021). *Alvise Mocenigo dalle Gioie. Ambasciatore di Venezia: Lettere e dispacci dalla Germania e dalla Francia 1502-1506*. Roma: Viella.
Brunstein, P.; Mueller, R.C. (a cura di) (2015). *Description ou traicte du gouvernement et regime de la cite et seigneurie de Venise. Venezia vista dalla Francia ai primi del Cinquecento*. Venezia; Parigi: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; Publications de la Sorbonne.
Caracciolo Aricò, A. (a cura di) (2011). *Marin Sanudo il giovane, "De origine", situ, et magistratibus venetae ovvero La Città di Venezia" (1493-1530)*. Venezia: Centro di Studi Medievali e Rinascimentali «E.A. Cicogna».
Carile, A. (1977). «Caroldo, Gian Giacomo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-giacomo-caroldo_%28Dizionario-Biografico%29/.
Cavezzana Romanelli, F.; Orlando, E. (a cura di) (2006). *Gli estimi della podesteria di Treviso*. Roma: Pubblicazioni degli Archivi di Stato.
Ceccherini, I. (2008). «Sulla genesi della scrittura mercantesca». Kresten, O.; Lackner, F. (éds), *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de paléographie et de codicologie au Moyen Âge*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 123-38.
Cicogna, E.A. (1824-53). *Delle inscrizioni veneziane*. 6 voll. Venezia: Orlandelli.
Conzato, A. (2011). «Usurpazione o riorganizzazione? Il Consiglio dei Dieci e la gestione della politica estera veneziana negli anni di Agnadello». Gullino 2011, 191-206.
Cortelazzo, M. (2010). *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*. Bologna: La Linea.
Crifò, F. (2016). *I "Diarii" di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*. Berlin; Boston: De Gruyter.
Dalla Santa, G. (1917). *Commerci, vita privata e notizie politiche dei giorni della lega di Cambrai (da lettere del mercante Martino Merlini)*. Venezia: Carlo Ferrari.
DEI = Dizionario etimologico italiano. A cura di C. Battisti e G. Alessio, 5 voll. Firenze: Barbera, 1950-57.
Del Torre, G. (1986). *Venezia e la terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*. Milano: FrancoAngeli.
De Vivo, F. (2013). «Heart of the State, Site of Tension. The Archival Turn Viewed from Venice, ca. 1400-1700». *Annales. Histoires, Sciences Sociales*, 68(3), 699-728.
D'Onghia, L. (2018). Recensione di Crifò 2016. *Zeitschrift für romanische Philologie*, 134(2), 619-28.
Dotto, D. (2008). *"Scriptae" venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dall'Archivio di Stato di Ragusa*. Roma: Viella.
Ferguson, R. (2005). «Appunti sul veneziano di Ruzante». Schiavon, C. (a cura di), *'In lengua grossa, in lengua sutile'. Studi su Angelo Beolco, il Ruzante*.Padova: Esedra, 207-25.
Ferguson, R. (2007). *A Linguistic History of Venice*. Firenze: Olschki.

Ferguson, R. (2013). *Saggi di lingua e cultura veneta*. Padova: Cleup.

Ferguson, R. (2021). *Venetian Inscriptions. Vernacular Writing for Public Display in Medieval and Renaissance Venice*. Cambridge: Legenda.

Ferguson, R. (2023). «Medieval and Renaissance Venice: Language Contact at Home and Abroad». Petrocchi, A.; Brown, J. (eds), *Languages and Cross-Cultural Exchanges in Renaissance Italy*. Turnhout: Brepols, 121-56.

Galtarossa, M. (2006). *La preparazione burocratica dei segretari e notai ducali a Venezia (sec. XVI-XVIII)*. Venezia: Deputazione di storia patria per le Venezie.

GDLI = Grande dizionario della lingua italiana. A cura di S. Battaglia. Torino: UTET, 1961-.

Girgensohn, D. (a cura di) (2020). *La fortuna dei Foscari. Silloge di documenti 1281-1530*, vol. 2. Venezia: La Malcontenta.

Grubb, J.S. (2000). «Elite Citizens». Martin, J.J.; Romano, D. (eds), *Venice Reconsidered: The History and Civilization of an Italian City-State*. Baltimore: Johns Hopkins Press, 339-64.

Grubb, J.S. (2011). «Villa and Landscape in the Venetian State». *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini*. Firenze: Firenze University Press, 207-22.

Gullino, G. (1994). «Quando il mercante costruì la villa: le proprietà dei veneziani nella Terraferma». Cozzi, G.; Prodi, P. (a cura di), *Storia di Venezia dalle Origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 6, *Dal Rinascimento al Barocco*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 875-924.

Gullino, G. (a cura di) (2011). *L'Europa e la Serenissima. La svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Howard, D. (2013). «Contextualising Titian's Sacred and Profane Love: The Cultural World of the Venetian Chancery in the Early Sixteenth Century». *Artibus et Historiae*, 34, 185-99.

Lane, F.; Mueller, R.C. (2020). *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*. Vol. 1, *Coins and Moneys of Account*. Baltimore; London: Johns Hopkins University Press.

Lejosne, F. (2019). «Un secrétaire vénitien entre archives et livres imprimés: Giovanni Battista Ramusio (1485-1557)». *Laboratoire italien*, 23. `http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/3626`.

Lepschy, A.L. (1996). «La lingua dei "Diarii" di Sanudo». Lepschy, A.L. (a cura di), *Varietà linguistiche e pluralità dei codici nel Rinascimento*. Firenze: Olschki, 33-51.

Lorenzi, G.B. (1869). *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia: ovvero, Serie di atti pubblici dal 1253 al 1797 che variamente lo riguardano*, vol. 1. Venezia: Visentini.

Matarrese, T. (1990). «Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria». *Rivista di Letterature Italiana*, 8(3), 1990, 515-60.

Miniutti, P. (2006). «Gli estimi nel XVI secolo. Continuità e sperimentazione». Cavezzana Romanelli, F.; Orlando, E. (a cura di), *Gli estimi della podesteria di Treviso*. Roma: Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 77-84.

Montemezzo, S. (a cura di) (2012). *Giovanni Foscari. Viaggi di Fiandra 1463-1464 e 1467-1468*. Venezia: La Malcontenta.

Musto, D. (2018). «Da Costantinopoli a Venezia (1503): una lettera di Giangiacomo Caroldo tra privato e pubblico». *Carte di viaggio*, 11, 29-60.

Nanetti, A. (a cura di) (2010). *Il Codice Morosini: il mondo visto da Venezia (1094-1423)*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

e-ISSN 1724-188X

Neerfeld, C. (2006). *"Historia per forma di diaria". La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
Neff, M. (1982). «A Citizen in the Service of the Patrician State: the Career of Zaccaria de' Freschi». *Studi Veneziani*, 5, 33-61.
Neff, M. (1985). *Chancellery Secretaries in Venetian Politics and Society, 1480-1533* [PhD Dissertation]. Los Angeles: University of California.
Paccagnella, I. (1997). «La formazione del veneziano illustre». Marinetti, A.; Vigolo, M.T.; Zamboni, A. (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto = Atti del Convegno della Società italiana di glottologia* (Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996). Roma: Il Calamo, 179-203.
Paccagnella, I. (2012). *Vocabolario del pavano (XIV-XVII)*. Padova: Esedra.
Pezzolo, L. (2003). *Il fisco dei Veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*. Verona: Cierre.
Romanin, S. (1856). *Storia documentata di Venezia*, vol. 5. Venezia: Pietro Naratovich.
Sansovino, F. (1581). *Venetia città nobilissima et singolare*. Venezia: Sansovino.
Santoro, R.; Bortoluzzi, F. (2018). «Gli archivi catastali di antico regime». Santoro, R. (a cura di), *Gli ordinamenti originari degli archivi*. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 163-68.
Sanudo = Fulin, R. et al. (1879-1903). *I "Diarii" di Marino Sanuto*. 58 voll. Venezia: Visentini.
Stussi, A. (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.
Tomasin, L. (2001). *Il volgare e la legge: storia linguistica del diritto veneziano (secoli. XIII-XVIII)*. Padova: Esedra.
Trebbi, G. (1980). «La cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII». *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, 14, 65-125.
Trebbi, G. (1986). «Il segretario veneziano». *Archivio Storico Italiano*, 144(1), 35-79.
Varanini, G.M. (1996). «Proprietà fondiaria e agricoltura». Tenenti, A.; Tucci, U. (a cura di), *Storia di Venezia dalle Origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 5, *Il Rinascimento. Società ed economia*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 807-79.
Varanini, G.M. (2011). «La Terraferma di fronte alla sconfitta di Agnadello». Gullino 2011, 115-61.
Ventura, A. (1968). «Considerazioni sull'agricoltura e sull'accumulazione originaria del capitale nei secoli XVI e XVII». *Studi Storici*, 9(3/4), 674-722.
Vidali, A. (2022). «Political and Social Aspects of Godparenthood in Early Modern Venice: Spiritual Kinship and Patrician Society». *Journal of Early Modern History*, 26, 1-27.
Vighy, F. (1989-90). *La scrittura mercantesca in area veneta* [tesi di Laurea]. Padova: Università di Padova.
Vitale, M. (1953). *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*. Milano: Istituto Editoriale Cisalpino.
Zannini, A. (1990). *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originarii (sec. XVI-XVIII)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

e-ISSN 1724-188X

Quaderni Veneti
Vol. 11 – Dicembre 2022

Inventorying the Manuscripts of Venice's Biblioteca Nazionale Marciana (Before and) After Zanetti
Notes on the Zanetti Draft, the Zanetti Appendices, and the 'New' and 'Present' Appendices to Zanetti

Kevin B. Reynolds
York University, Canada

Abstract The present study traces the documented history of cataloguing the manuscript fonds of Venice's Biblioteca Marciana, and in particular the Latin and Romance manuscript fonds, drawing from official sources (such as Anton Maria Zanetti's published catalogues [1740-41] and the Appendice a Zanetti), from published and unpublished pre-Zanetti sources, and from published and, most importantly, unpublished post-Zanetti sources. A particular inventory of early Marciana manuscripts not described in the Zanetti catalogues is brought to light and compared with entries in the later Appendice a Zanetti. Additional findings on cataloguing the French corpus are revealed.

Keywords Biblioteca Marciana. Venice. Latin, Italian, and French manuscripts. Manuscript catalogues. Anton Maria Zanetti.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2023-05-28
Accepted 2013-09-10
Published 2023-12-13

Open access

Citation Reynolds, K.B. (2022). "Inventorying the Manuscripts of Venice's Biblioteca Nazionale Marciana (Before and) After Zanetti. Notes on the Zanetti Draft, the Zanetti Appendices, and the 'New' and 'Present' Appendices to Zanetti". *Quaderni Veneti*, 11, 43-102.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2022/01/002

1 Introduction: Catalogues of the Manuscript *Fonds* of Venice's Biblioteca Marciana

The Biblioteca Nazionale Marciana in Venice houses an important collection of old Greek, Latin, Italian, and French manuscripts that came into the possession of the library through the bestowment of various private collections over the course of several centuries, most notable of which – aside from Francesco Petrarca's mythical foundational donation of 1362 (Zorzi 1987, 13; 1988, 16)[1] – Cardinal Bessarion's 1468 gift of 482 Greek and 256 Latin manuscripts (Zorzi 1987, 83).[2] After the delivery in 1713 of Jacopo Contarini's bequest decreed some 118 years earlier (Zorzi 1987, 247), and then the acceptance of Giambattista Recanati's vast library upon his death in 1734 (Zorzi 1987, 250), the Marciana finally endeavoured to catalogue the entirety of its manuscript patrimony systematically. In 1736, the recently installed *bibliotecario*, Lorenzo Tiepolo, having overseen the successful process of cataloguing the library's statuary in two printed volumes, swiftly re-engaged the author of said volumes, Anton Maria Zanetti (soon after to assume the role of the library's *custode*) and his collaborator Antonio Bongiovanni to commence a similar operation regarding the Marciana's ample manuscript collection (Zorzi 1987, 262). By 1740, the first of two volumes ultimately dedicated to the project came off the presses, in which all of the library's known Greek codices were registered and described;[3] a year later the second volume, devoted to the collection's Latin, Italian, and French manuscripts, also came to fruition.[4]

The catalogues were initially praised upon their publication. Future *custode* and *bibliotecario* Iacopo Morelli recounts in his 1774 *Della pubblica libreria di San Marco in Venezia* the volumes' reception among the general public and within the Republic's governing circles upon publication:

1 Pierre de Nolhac 1907, 97-8 and 98 fn. 1, took to task the traditional position that Petrarch's bequest reached and served as the foundation of the public library in Venice.

2 See Morelli 1774 and 1820, Valentinelli 1868, and finally, Omont 1894.

3 *Graeca D. Marci Bibliotheca codicvm manv scriptorvm per titulos digesta. Praeside et moderatore Lavrentio Thevpolo. Eqvite ac D. Marci Proc. ivssv senatvs. [Ab] Antonii M. Zanetti et Antonii Bongiovanni*. [Venetiis]: Apud Simonem Occhi, 1740.

4 *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta. Praeside et Moderatore Laurentio Theupolo Equite ac D. Marci Proc. Iussu Senatus*. [Venetiis]: Apud Simonem Occhi Bibliopolam, 1741. Jacopo Morelli, celebrated *custode* and director of the Marciana from 1778 to 1819, clarifies in a work published before his tenure among the library's administration that the Zanetti endeavour in fact "non fu [...] il primo Indice de' Mss. della Libreria", listing a series of catalogues that had preceded it, judging them, however, "troppo leggiere cose [...] perché il mondo letterario avesse a contentarsene" (1774, LI). A volume published almost a century later under the guidance of then director Giuseppe Valentinelli (1872) inventories a number of catalogues that had been dedicated to the library's early manuscript (and print) collection before Zanetti, under the section "A. Primi cataloghi" (pp. 17-21) of Chapter III, "Cataloghi".

e-ISSN 1724-188X

> riuscì pertanto gratissimo al Pubblico il nuovo Indice; lodi e grazie riportò il Senato per avere comandata opra sì bella; ed onore e stima ne acquistarono i compilatori per l'erudizione dimostrata, per la diligenza, che usarono in questo lavoro, e per la moderazione da essi serbata nell'inserirvi soltanto ciò, che opportuno era a propriamente rappresentare i Codici a' leggitori […]. Le quali cose mossero anche il Senato a premiare i benemeriti Zanetti, e Buongiovanni con una medaglia d'oro di conveniente grandezza. (LI-LII)

Rinaldo Fulin, almost a century later, confirms Morelli's account of the catalogues' eighteenth-century reviews:

> Quando il Bongiovanni ed il Zanetti ebbero compiuto quel tentativo […], il *Giornale dei Letterati* di Firenze [sic], le *Novelle Letterarie* di Venezia [sic; I suspect that Fulin intended to write *"Giornale dei Letterati* di Venezia" and "*Novelle Letterarie* di Firenze"], la *Storia letteraria* del Zaccaria, i *Nuovi Atti degli eruditi* di Lipsia lo levarono a cielo; la Repubblica di S. Marco ne fece l'edizione a sue spese, e all'uno e all'altro compilatore donò una medaglia d'oro espressamente coniata.

But, he notes, the good vibes were scarcely warranted:

> E tuttavia si notava che il Bongiovanni e il Zanetti erano molto lontani da quella accuratezza che deve essere nota caratteristica d'un eccellente catalogo: troppo importanti codici dimenticati nell'opera essi rilegano in Appendice: non danno sempre notizie sugli autori men noti, sugli amanuensi, sull'età, sui caratteri di ciascun manoscritto; un codice membranaceo talora dicono cartaceo, talora un cartaceo trasformano in membranaceo; s'ostinano qualche volta in analisi minuziose, o più spesso accennano con insufficiente brevità i manoscritti; non di raro sbagliano il numero che contrassegna ogni codice, il nome dell'autore, l'indicazione dell'opera la quale stimano talora compiuta quando non è, e non avvertono invece quando molte e diverse operette si leggono in un medesimo codice. (Fulin 1868, 193)[5]

As referenced by Fulin, to address the omissions ("troppo importanti codici dimenticati") and to correct the errors that had plagued the Zanetti catalogues, as well as to register the Marciana's subsequent

5 Valentinelli 1872 gives a brief bibliography of early reviews (entries 14 and 23 under the section "B. Cataloghi d'uso di codici manoscritti" in Chapter III), but by the nineteenth century the Zanetti catalogues were largely panned by critics for their many egregious inaccuracies (21-4).

e-ISSN 1724-188X

acquisitions, the *Appendice a Zanetti* was established.[6] The first undertaking of this effort is generally attributed to Pietro Bettio, initially under the guidance of Morelli, from 1795 to the middle of the next century (Valentinelli 1872, 23-4; Zorzi 1993, 40; Marcon 2017, 31);[7] however, the French Hellenist Jean-Baptiste-Gaspard d'Ansse de Villoison had already published in his *Anecdota græca e regia Parisiensi, et e Veneta S. Marci bibliothecis deprompta* (1781, 247-9)[8] the contents of a "new" appendix that Zanetti himself had penned "ad finem exemplaris sui Catalogi Codicum Græcorum, quod in S. Marci Bibliotheca servatur, hanc addidit Appendicem Manuscriptorum, qui post confectum Catalogum, in hanc Bibliothecam delati sunt" (247). It contains descriptions of 26 Greek manuscripts possessed by the Marciana but not registered in Zanetti's printed catalogue. The text at the source of d'Ansse de Villoison's published account of the Marciana's more recently acquired or otherwise neglected Greek manuscripts is the seldom-cited handwritten document titled "Appendix Nova Graecorum Codd. qui nuper in Bibliotheca predierunt", located on the unnumbered pages [325-7] of the Marciana's MS Lat. XIV 110a (= 4531),[9] at the end of (as d'Ansse de Villoison indicates) a printed copy of Zanetti's catalogue.[10] A review of this "Appendix Nova" (hereinafter "App. Nova") has helped to unearth a further, hitherto-unstudied, eighteenth-century record pertaining to the early scholarship devoted to the Marciana's numerous manuscript *fonds*.[11] This newly uncovered text constitutes yet another foundational document

6 Zorzi 1993 explains, "Gli incrementi […] vennero registrati in volumi manoscritti […]. Nel loro complesso tali volumi costituirono la cosiddetta *Appendix* al fondo antico (*Appendix* quindi rispetto ai cataloghi dello Zanetti)" (40-1).

7 The attribution of authorship of this project dates at least as far back as Valentinelli 1872, 23-5, in which the Greek, Latin, and Italian appendices were indicated as the labour of Pietro Bettio (see "Cataloghi", entries 21, 28, and 31), and in any event, it is his hand that one finds in the early entries for the *Appendice*. Bettio was *vicecustode* from 1794 (*vicebibliotecario* after the fall of the Republic) and assumed the role of *bibliotecario* upon Morelli's death in 1819, which position he held until his death in 1846 (Ferrari 1967). From 1842, Bettio's *vicebibliotecario* was Giuseppe Valentinelli, who would take on his mentor's assignment in 1846 and remain there until his own death in 1874 (De Longis 2020).

8 This work figures prominently in the commentary of the above-cited Valentinelli 1872, 22.

9 I generally make reference to catalogue and inventory entries, but when I have occasion to refer to a codex itself – the concrete object as opposed to its content or its description – I will also supply the physical shelfmark in parentheses, such as "Fr. 5 (= 250)".

10 *Graeca D. Marci Bibliotheca codicvm manv scriptorvm per titulos digesta. Praeside et moderatore Lavrentio Thevpolo. Eqvite ac D. Marci Proc. ivssv senatvs. [Ab] Antonii M. Zanetti et Antonii Bongiovanni*. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 110a (= 4531).

11 Though unstudied, Gino Levi 1905 did not let this text escape mention in his very thorough "Bibliografia marciana" (108, entry 168).

e-ISSN 1724-188X

attesting the early organization of the library's manuscript patrimony. I will introduce in this forum the particular source in question, and in so doing I will turn my focus toward the old Latin, Italian, and French manuscript collections, as well as toward documentation pertaining to these *fonds* composed both before and after the production of the Zanetti catalogues. Additionally, I will publish here as an appendix (fittingly!) the contents of the aforementioned rediscovered inventory and compare them to corresponding entries in Bettio's *Appendice a Zanetti*. I will begin, however, by sketching the complex network of appendices associated with the Zanetti project, defining two distinct main types: those printed as part of and found within the Zanetti publications, hereafter referred to as the "Zanetti appendices"; and those created subsequent to the Zanetti publications, hereafter called the "Appendices to Zanetti". I will then concentrate on the Latin and Romance indices and the appendix being brought to light here in a section titled "Further Exploration of Lesser-Known Material Concerning the Marciana's Old Latin, Italian, and French Manuscripts".

2 Zanetti Appendices and Appendices to Zanetti

2.1 Zanetti Appendices

Each of the two published Zanetti volumes dedicated to the Marciana's manuscripts contains "internal appendices" that serve to set certain manuscripts apart from the core of each of the collections, but that nevertheless form part of the publications and treat the works listed in the appendices as members of the greater collections. These "internal" appendices are what I refer to as the "Zanetti appendices", distinguished from those appendices that are "external" to, i.e. instituted after, the published Zanetti editions, the "appendices *to* Zanetti". The "appendices to Zanetti" are handwritten inventories, only parts of which have served as the basis for subsequent publications.

2.1.1 Zanetti's *Appendix Graecorum Codicum Ex Legato Jacobi Contareni, Jo. Bapt. Recanati Aliorumque* and *Appendix codicum, qui nuper in parte superiori ducalis ecclesiae inventi sunt*

The first of the internal "Zanetti appendices" is the "Appendix Graecorum Codicum Ex Legato Jacobi Contareni, Jo. Bapt. Recanati Aliorumque", contained on pp. 289-317 of Zanetti (1740), with descriptions of codices numbered "CCCCCXXXIV" to "DCXXV". With this appendix, Zanetti withholds the most recent Greek acquisitions provening from the Contarini, Recanati, and other collections from the "class" system of organization to which the catalogue's first 533 manuscripts – largely of Bessarionian origins – are assigned.[12] Zanetti and Bongiovanni[13] write of the appendix in the volume's "Praefatio", "Appendix volumen claudit, quae Codices, quos benemeriti Cives Jacobus Contarenus, & Joannes Baptista Recanati Patricii Venn. Aliiq. Reipublicae legaverunt, complectitur" ([iv]). The second internal appendix in my summary is the "Appendix codicum, qui nuper in parte superiori ducalis ecclesiae inventi sunt", pp. 207-17 of Zanetti (1741) devoted to Latin and Romance codices, situated after the core Latin section and before the Italian one. To be precise, referenced in the title of this appendix are the so-called Petrarch manuscripts, ostensibly donated to the Libreria by the poet laureate himself in 1362 and then subsequently lost. The collection in question was rediscovered only in 1739 "in certa piccola stanza della basilica di san Marco vicina ai quattro cavalli" (Mutinelli 1841, 551), at which point the rest of the Zanetti catalogue was clearly in preparation for the press (Valentinelli 1872, 23-4). Zanetti supplements this appendix's title with a note that cites an earlier published catalogue: "Ex his aliquot, quos scilicet asterisco signavimus, descripsit Tomasinus in Biblioth. Ven. Mss. pag. 56" (Zanetti 1741, 207). Zanetti is here referring to Giacomo Filippo Tomasini's *Bibliothecae venetae manuscriptae publicae & privatae quibus diuersi scriptores hactenus incogniti recensentur* (1650), though the Tomasini volume that Zanetti references is actually a republished extract from an earlier Tomasini work (it was

12 Those classes are: Biblia sacra et interpretes; Patres et scriptores ecclesiastici; Concilia et canones; Ius civile; Philosophi; Medici; Mathematici et astronomi; Historia ecclesiastica et vitae sanctorum; Historia profana; Rhetores; Poetae; Grammatici; Miscellanea.

13 I will henceforth refer only to Zanetti, for brevity's sake, in citing the catalogues authored by Zanetti and Bongiovanni, as is customary. Also, there is debate as to the extent of Bongiovanni's involvement in the project, ranging from claims that he abandoned it midway through (Borroni 1956, 11) to assertions that he was the primary author of the first volume devoted to Greek manuscripts and perhaps even the Latin part of the second volume (Mioni 1971, 60).

e-ISSN 1724-188X

originally printed in his *Petrarcha redivivus, integram poetae celeberrimi vitam iconibus aere celatis exhibens. Accessit nobilissimae foeminae Laurae brevis historia* of 1635, pp. 68-72). According to Morelli, the Petrarch codices were

> dimenticati sino verso all'anno 1635, quando Jacopo Filippo Tommasino di Padova, Letterato di buon gusto, e di molta erudizione, avendo posto mano ad illustrare le gesta, e la dottrina del Petrarca, e rintracciando di essi, fu avvertito da Benedetto Capello nostro Gentiluomo, che nella stanza suaccennata si ritrovavano. [...] D'essi però ne fu mandato l'Indice al Tommasino, che lo pubblicò nel *Petrarcha Redivivus* dove diede ragguaglio di questa scoperta, e nelle Biblioteche Venete manoscritte. Ma i Codici continuarono ad essere serbati in quella stanza sino all'anno 1739. in cui agli altri del Pubblico furono aggiunti, ed in miglior forma ridotti. (1774, V-VI)[14]

But Zanetti's internal Latin appendix is also composed of descriptions of new-acquisition manuscripts such as those bequeathed by Recanati in 1734. Of the 45 works listed, only eight have the asterisk directing the reader to the Tomasini index to which Zanetti refers; I have listed them below together with the apparent connections that Zanetti seems to have drawn with Tomasini's inventory, though some connections are questionable (N.B. Tomasini's entries ["Tom".] are not numbered, so I have indicated them with numbers in square brackets).[15]

14 Pierre de Nolhac (1907), as mentioned above, disproved any possibility that these manuscripts were in fact originally Petrarch's: "J'ai pu en 1889, aidé par Castellani, faire disparaître de la Marcienne les restes de l'erreur traditionnelle ; on y montrait encore, avec une inscription attribuée à P. le fameux Vocabulario Cumano [...]. Dix-sept mss. furent désignés par Fr. Olmi comme provenant du legs de P., à la suite de la recherche de 1634, suggérée aux procurateurs de S. Marc par B. Capello et Tommasini [...]. Morelli fut le premier à élever quelques doutes, admis par Valentinelli [...] et fortifiés par Anziani [...]. J'ai repris un à un tous les volumes, dont plusieurs sont du XV^e siècle et où l'antiquité classique est à peine représentée; il n'y a pas une seule trace de provenance de P. dans la collection" (98 fn. 1). See chapter I of Zorzi (1987, 9-22) entitled "Un'occasione perduta: la donazione del Petrarca" for a richer account of the Petrarch gift.

15 Zanetti's "Appendix Codicum, qui nuper in parte Superiori Ducalis Ecclesiae inventi sunt" was republished 100 years later by Fabio Mutinelli (1841, 585-7, "Nota D"). In the Mutinelli version of Zanetti's internal appendix, only *six* descriptions have asterisks indicating that they have correspondences in Tomasini – neglected are codd. DXXV and DXXXVIII. It should be noted that the sources that Mutinelli references in his section on the "Ritrovamento dei libri donati dal Petrarca, già smarriti" ("Libro VIII. Secolo decimosettimo", pp. 551-2) before the appended inventory are not always clear to the reader, insofar as 1) in the main text where he discusses the Petrarch donation, he writes in a note, "Il Tommasino nel *Petrarcha Redivivus* pubblicò l'elenco di questi codici, che diamo nella Nota D *in fine di questo libro*" (552 fn. 1), yet what is published in "Nota D" (585) is not Tomasini's work, but rather the entirety of Zanetti's "Appendix codicum, qui nuper

Zan.	DIX, "*in fol. min. membranaceus, foliorum 119.* | *Saeculi circitur XII.* | *Missale* ad usum Ecclesiae alicuius Gallicanae".[i]
Tom.	[1], "*Missale vetustum in membranis in folio maiori*, in quo non repetitur memoria Conceptionis B. Mariæ Virginis".
Zan.	DX, "*in 8. membranaceus, foliorum 225.* | *Saeculi circiter XI.* | *Officium*".[ii]
Tom.	[3], "*Psalterium in 8 in membr. & Breuiarium in 8. membr*".
Zan.	DXX, "*in folio chartaceus, foliorum 100.* | *Saeculi XV.* | Aristotelis, Anonymo interprete, | De Physico auditu libri VIII. | De caelo & mundo libri IIII. | De longitudine & brevitate vitae. | De sensu & sensili. | De morte & vita. | De iuventute & senestute. | De generatione & corruptione. | De memoria & reminiscentia. | De anima libri III. | Meteororum libri IV. | In fine legitur: | *Explicit liber Meteororum translationis novae*".
Tom.	[7], "*Aristotelis Opera, De Physico Audito, De Caelo & Mundo. De Meteoris, De Generatione, & de Anima*".
Zan.	DXXV, "*in fol. membranaceus, foliorum 80.* | *Saeculi circiter XIV.* | F. Aegidii Quodlibetum".[iii]
Tom.	[15], "*Quodlibeta AEgidij*"
Zan.	DXXXVIII, "*in fol. membranaceus, foliorum 15.* | *Saeculi circiter XIV.* | F. Nicolai de Paganica Ord. Praed. Tractatus Astrologiae Medicinalis".
Tom.	[11], "*Compendiŭ Medicinalis Astrologia à Fratre Nicolao de Paganica Ordinis Predicatorum compilatum Anno 1330 in fol. maiori in membr*".
Zan.	DXL, "*in fol. min. chartaceus, foliorum 67.* | *Saeculi circiter XIV.* | P. Virgilii Maronis AEneis".[iv]
Tom.	[8], "*Virgilij AEneis in fol. paruo, membr*".
Zan.	DXLII, "*in 8. membranaceus, foliorum 22.* | *Saeculi circiter XIV.* | S. Prosperi Aquitanici Epigrammata".[v]
Tom.	[6], "*Prosperi Aquitani Carmina in 4. membr*".
Zan.	DXLIX, "*in 4. chartaceus, foliorum 62.* | *Saeculi XIV.* | *Lexicon* Latinum, Persicum, et Comanicum. | Initio legitur: | *MCCCIII die XI. IULŸ*".[vi]
Tom.	[16], "*Alphabetum Persicum, Comanicŭ & Latinum Anonymi* scriptum Anno MCCCIII Die XI Iulij. Cuius libri initium est tale: *In nomine Domini Iesu Christi &*. Hæc sunt prima verba & nomina de litera A. | *Audio – Mesnoem. – – Esitrumen.* | *Audis – Mesnoy. – – Esitursen.* | *Audit – Mesnoct. – – Esitir*".

i Also described in Valentinelli (1868-73), t. 1, Classis II, cod. 1 (273).

ii Also described in Valentinelli (1868-73), t. 1, Classis II, cod. 38 (306).

iii Also described in Valentinelli (1868-73), t. 4, Classis X, cod. 197 (145-46).

iv Also described in Zorzanello (1980-85), v. 1 (135-36). Zorzanello expresses ignorance of this manuscript's provenance with the indication: "Prov. ?"

v Also described in Zorzanello (1980-85), v. 1 (137). Zorzanello's provenance: "Prov. ?"

vi Also described in Zorzanello (1980-85), v. 1 (142-45). Zorzanello's provenance: "Prov. ? (Petrarca ?!)". In a note embedded in the description (144), Zorzanello remarks that this manuscript was "falsamente ritenuto aver appartenuto al Petrarca".

in parte superiori ducalis ecclesiae inventi sunt" (Zanetti 1741, 207-17); and 2) Mutinelli never explicitly attributes his "Nota D" to the Zanetti catalogue, from which it is clearly copied. Furthermore, the introduction to "Nota D" makes no mention of Tomasini's 1635 work *Petrarcha Redivivus* (which is referenced in the text) but rather of his 1650 "Biblioth. Ven. mss.", i.e. the *Bibliothecae venetae manuscriptae publicae & privatae quibus diuersi scriptores hactenus incogniti recensentur*, p. 56. Mutinelli's original source for this information, Morelli 1774, VI, makes it clear that Tomasini's inventory was in fact published in two places (see Morelli quote above); a direct comparison reveals that but for a few abbreviations and abridgements, the 1635 and 1650 Tomasini versions are in fact the same.

I would add to this list at least the following as a possible connection, though the Zanetti volume displays no asterisk for this entry:

Zan. DV, "*in fol. min. chartaceus, foliorum 49.* | *Saeculi circiter XIIII.* | Bibliorum Sacrorum Pars, | Iob. | Sapientia. | Ecclesiastes".[i]

Tom. [5], "*Libri Iob, & Salomonis Sapientia, Ecclesiastes & Cantica, in 4. magno membr*".

i Also described in Valentinelli (1868-73), t. 1, Classis II, cod. 60 (232).

I have given here an account of the two appendices meant to complete the core Greek and Latin collections before the Zanetti editions hit the press. What follows is an overview of another appendix published in the second Zanetti volume (1741), which, however, amounts to its own catalogue rather than to a supplement to an already-established one. The importance of this last internal Zanetti appendix, dedicated to the Marciana's original French and Gallo-Romance manuscript collection, warrants some more detailed commentary on particular points.

2.1.2 The "Appendice di alcuni manuscritti in lingua francese antica" ("App. Fr. Ant".)

The third of the "Zanetti appendices" printed within the Marciana's published catalogues of its manuscripts, the "Appendice di alcuni manuscritti in lingua francese antica" (hereinafter "App. Fr. Ant".) occupies pp. 256-60 of Zanetti (1741) (after the section "Biblioteca de' manuscritti italiani"). It is an "appendix" only to the extent that it constitutes an additional (and by far the smallest) portion of a volume ostensibly aimed at providing descriptions for only Latin and Italian manuscripts, for nowhere in the volume's title, *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta*, is the French language ever referenced. It too, more so than even the Latin "Appendix codicum, qui nuper in parte superiori ducalis ecclesiae inventi sunt" before it, describes manuscripts that in large part had belonged to Contarini and to Recanati, which had only in the previous quarter century or so come into possession of the Marciana. It is an account of 25 codices composed in French or in a related Gallo-Romance idiom, and constitutes the most integral collection of medieval French manuscripts that were largely composed or copied in Italy, and that consequently exhibit considerable influence from the native Northern Italian vernaculars of their authors and scribes.[16] It is in fact precisely this French-Italian

16 By "French or [...] a related Gallo-Romance idiom", I mean the Medieval *langues d'oïl* and *d'oc*, as well as Northern Italian authors' literary idiolects rooted at some level

e-ISSN 1724-188X

linguistic admixture that has come to characterise these codices,[17] and that has drawn significant attention to the collection from international scholars dating back to the mid nineteenth century. The assemblage of these works forms a corpus that has been labelled by various scholars as "Franco-Venetian", "Franco-Lombard", or, perhaps most widespread now, simply "Franco-Italian".

The manuscripts inventoried in "App. Fr. Ant". form what is now referred to as the Marciana's "Fondo francese antico". As will be discussed below, this is in fact the Marciana's only *fonds* entirely dedicated to French (or Gallo-Romance) codices, for the portion of the *Appendice a Zanetti* – i.e. the still-open appendix to Zanetti – in which the Marciana's remaining French works are catalogued is now designated as the "Fondo stranieri": the *fonds* to which all manuscripts acquired or (re)discovered after the publication of Zanetti and composed in Western European languages other than Greek, Latin, or Italian have been ascribed.[18]

I will take this opportunity to dedicate a few words to some aspects of the composition of the Fondo Francese Antico based on Zanetti's "App. Fr. Ant". The manuscripts described therein that have garnered perhaps the most attention from scholars as a sub-corpus unto itself are those that regard the *chansons de geste*, and in particular Charlemagne and Roland's foray into Iberia. Zanetti's catalogue gives us five descriptions of such manuscripts: those regarding MSS Fr. 4, 5, 6, 7, and 21. It is worth reproducing these Zanetti entries here for initial analysis:

Codice IV in foglio, di carta pecora, di fogli 97.
Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi.

Codice V in 4° di carta pecora, di fogli 140.
Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi.

Codice VI in foglio, di carta pecora, di fogli 69.
Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi, differente dal sovraccennato.
Nel fine si legge essere stato scritto il Codice nel MCCCLXXI. addì XX. di Giugno.

in the *langue d'oïl* though with varying degrees of influence from their own Northern Italian vernaculars.

17 Not all 25 of these codices exhibit this linguistic hybridity, but the vast majority do (see Bisson [2008] for detailed commentary on each of the 25 codices).

18 Levi's 1906 description of the section of the *Appendice a Zanetti* now labelled "Fondo stranieri" (volume 19) reads thusly: "Il vol. XIX comprende i cataloghi e gli indici di 39 codici francesi, 2 spagnuoli, 1 olandese, 4 tedeschi e 1 inglese" (108, entry 169). The summary of catalogues in Valentinelli (1872) treats the French manuscripts separately from those of other Western European languages (see fn. 44 below).

Codice VII in 8° di carta pecora, di fogli 140.
Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle.
È diverso dagli altri due descritti di sopra.

Codice XXI in foglio min. di carta pecora, di fogli 304.
La conquista della Spagna fatta da Carlo Magno [di Nicolais].

Of particular note is the similarity in the description of MSS Fr. 4-7, which all appear to describe versions of the *Chanson de Roland* ("Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi"). What differs is 1) the declaration of "difference" between each of the latter two manuscripts ("differente dal sovraccennato" [Fr. 6] and "È diverso dagli altri due descritti di sopra" [Fr. 7]) and the ones described before them; 2) a comment on some codicological detail in one (Fr. 6) and not the others; and 3) a difference in number of folios between each codex. By chance, it must seem, MSS Fr. 5 and 7 appear to have the same number of folios! That is, however, not the case – there is in fact no Fr. 5 as described in "App. Fr. Ant". The description given is about as generic as possible, and appears to be a copy of that dedicated to Fr. 7 (which does have 140 folios) (Bisson 2008, 31), except that Fr. 5 is said to be in quarto and not in octavo. It is probable that Zanetti crafted this description with the conviction that the Marciana possessed another such manuscript, but without having it or any reliable notes about it at hand, except perhaps some inventories that had been commissioned while the manuscripts still resided with Giambattista Recanati.[19] In these older documents one can find early testimonies of each of the Marciana's extant codices pertaining to Charlemagne and Roland in Iberia, as well as those of manuscripts once in the possession of Recanati that did not enter into the Marciana's collection. Among the latter are testimonies of what would become the Bibliothèque Municipale de Châteauroux's

19 Bisson (2008) outlines four inventories of Recanati's manuscripts: 1) "Codices gallici seu livres gaulois". Attributed to Apostolo Zeno. *Miscellanea di opuscoli di varia erudizione*. 1722. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI 63 (= 6794), ff. 1*r*-23*r* (which Bisson refers to as "Inv. Zeno"; I will refer to it as "Rec.$_1$"); 2) "Dal catalogo ms. de' codici Greci (n.º LIX), Illirici (n.º II), Arabici (n.º IV), Latini (n.º CLXXIX), Italiani (n.º XXXXVI) e Francesi, o sia 'en Gaulois' (n.º XXIV), esistenti l'anno 1729 nella biblioteca di Giambatista Recanati, Patrizio Veneziano". Attributed to Apostolo Zeno. *Zibaldone di Apostolo Zeno*. S.d. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI 59 (= 7324), ff. 222*r*-30*r*; 3) "Codices galli, seu en gaulois". Attributed to Giannantonio Verdani. *Catalogus Codicum Mss. quorum amplius CC. a Ioanne Baptista Recanato Patricio Veneto Publicae Venetiarum Bibliothecae testamento relicti sunt*. 1734. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIII 77 (= 4541), ff. 56-61 (which Bisson refers to as "Inv. Verdani"; I will refer to it as "Rec.$_3$"); and 4) *Libri Manuscritti ricevuti nella Libraria Pubblica per il legato lasciato dal q. m N.H. ser Zambattista Recanati*. 1735. Venezia, Archivio di Stato di Venezia, Procuratori di S. Marco di Supra – Chiesa, b. 68, fasc. 1, f. 116*r* (which Bisson refers to as "Inv. Marciano"). See also Pelusi 1991, 59-61 fn. 75.

e-ISSN 1724-188X

MS B 225, the "Châteauroux *Chanson de Roland*". Zanetti prefaces his "App. Fr. Ant". with some words on the history of the "French" body of manuscripts that he is cataloguing: "Degna di essere pubblicata è l'istoria di questi pregevoli Manuscritti, che furono riposti nella nostra Libreria per testamento di Giovambatista Recanati. Gli ebbe quell'illustre letterato dallo spoglio della Casa Gonzaga" (1741, 256). It is reasonable to conjecture that his familiarity with the history of many of these manuscripts, as well as with the history of Recanati's collection, may have led Zanetti to presume that this other *Roland* manuscript – the one now housed in Châteauroux – which had recently been inventoried among Recanati's possessions, *twice*, must have made its way into the treasures of the Marciana. He had little to go on except that it had to do with a "Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle" in verse and that it was in quarto, as those are the details presented in the Recanati catalogues.[20] So he applied "in 4°" to the same generic description that he had assigned to other supposed *Roland* codices,[21] but he borrowed the number of folios that is given in the description dedicated to Fr. 7. The confusion is rooted in the fact that, shortly before Recanati's death, the Venetian nobleman had negotiated with Jacopo Soranzo the transfer of some of his manuscript collection. The last inventory compiled of Recanati's collection before the bibliophile's death was composed by Giannantonio Verdani, who was Soranzo's personal librarian (Bisson 2008, XIV; Rossi 1930, 253-4). That inventory catalogued 24 French titles among Recanati's treasures. But upon Recanati's death and the transfer of his remaining manuscripts to the Marciana, a brief list (of no codicological value) was drawn up, in which only 23 French manuscripts were attested. It would appear that only one of the 103 manuscripts that Soranzo had claimed from the Recanati collection was "French", and that it was indeed MS C of the *Chanson de Roland* now preserved in the library of Châteauroux (Bisson 2008, XIV): Marjorie Moffat (2014) notes that the Châteauroux manuscript is described in entry CCXLV of Soranzo's catalogue, Vol. III, Section II, from 1746 (*Catalogo de' manoscritti in-4°: Comincia dal CCXI fino al CCCC. A' di 14 settembre 1746. Fatto da me Francesco Melchiori da Oderza*) (64).[22]

20 The Gonzaga inventory, which was not known to Zanetti, suggests that the codex had 125 ff. See Braghirolli 1880, 497-514. Moffat 2014, 1 fn. 2 confirms the number of folios.

21 In fact, both the Châteauroux and Marciana Cod. Fr. VII are in octavo (Moffat 2014, 3, 66).

22 The Soranzo catalogue was published by Vittorio Rossi (1927; 1930, 284). Moffat 2014 matches the account of Soranzo's catalogue with "the inscription on the third page of the folded end-paper inserted into C", suggesting that two copies of the description in the Soranzo catalogue were made and one was attached to the manuscript itself (65). Francesco Melchiori, author of the Soranzo catalogue, was the third of Soranzo's three

e-ISSN 1724-188X

Vittorio Rossi's 1907 study of the Soranzo library, in part catalogued by the same Verdani, but mostly by Francesco Melchiori, highlights the fact that one of Soranzo's French manuscripts, a *Chanson de Roland* (MS 245), "migrò oltr'alpe" and that, having been possessed by Louis XVI before the Revolution, is now housed in the Châteauroux collection (Rossi 1930, 269). In a later article, Rossi addresses the codex in greater detail, connecting it with no. 52 of the 1407 Gonzaga inventory.[23] The early-fifteenth-century index describes a manuscript with the incipit "Carle roys a le barbe grifagne" and explicit "auter iour de mort resusistenz" (Braghirolli 1880, 513). Soranzo's own catalogue relays the beginning and end as, "Charlle li rois alabarbe grifaigne Sit anz toz plenz a este en espaigne Conquis" and "Et auterz iour de mort resuscitez" (Rossi 1930, 284). In the last Recanati inventory compiled in his lifetime (i.e. the Verdani inventory), this manuscript is described in the second entry, with similar details. In sum, Zanetti seems to have provided in his published catalogue a description ostensibly for "Fr. 5" that in fact pertains to a manuscript not residing among those in the Marciana's treasures at the time, and can instead be reasonably attributed to that which is now the Bibliothèque Municipale de Châteauroux's MS B 225.

Does the bizarre error laid out in the previous paragraph suggest then that there is no physical Fr. 5? The answer is no, there is a manuscript with that physical collocation (now labelled as the Marciana's MS 250); its contents just do not resemble the description given to it in Zanetti's Catalogue. Which point might lead to another reasonable assumption: that a description must not have been generated for the real Fr. 5 (= 250) at all. But that would not be entirely true either. Let us pass to Zanetti's description of Fr. 6 first for further analysis.

MS Fr. 6 (= 226) does *not* contain a *Chanson de Roland*, but rather the *Passion du Christ* and a *Chanson d'Aspremont*. As will be discussed in greater detail below, Zanetti's "App. Fr. Ant". is completely different from the French section that one reads in the volume's ostensible draft (hereafter, "Zan. Draft", which will be explored further below), which Tiepolo erroneously characterised as "completed" around 1740.[24] In fact, very little of what appears in the French

personal librarians (Rossi 1930, 253-4). See the section "Provenance of the Manuscript" in Moffat 2014, 64-71, for indications of the manuscript's subsequent travels, from the house of Soranzo to the library in Châteauroux.

23 Rossi 1907 was re-published in Rossi 1930, 252-71; and Rossi 1927 was republished in Rossi 1930, 252-71. All citations are from Rossi 1930.

24 *Raccolta de' decreti e delle altre carte concernenti la Pubblica Biblioteca di San Marco in Venezia, e tutto ciò che in essa conservasi, fatta unire da Missier Lorenzo Tiepolo Cav.r e Proc.r Bibliotecario Nell'Anno MDCCXXXVI*. S.d. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ris. 113, p. 182.

portion of "Zan. Draft" appears in the published "App. Fr. Ant".[25] For the codex that is now Fr. 6 (= 226), "Zan. Draft" had the following lengthy description:

Codice I in carta pecora, di fogli 69 in fog. molto ben conservato, del secolo decimo quarto.
LA PASSIONE di Cristo, Poemetto senza nome di Autore. Incomincia:
Apres la passe quand Jesus dure paine, ec.
ROMANZO delle battaglie di Roncisvalle [in versi] senza nome di Autore. Incom:
Qui voyt entendre voyre çançon,
Dagli ultimi versi si comprende essere stato scritto questo Codice l'anno MCCCLXXI.

We see in "App. Fr. Ant". traces of this description, which are indicated in italics in the reproduction of the entry below:

Codice VI in foglio, di carta pecora, di fogli 69.
Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi, differente dal sovraccennato.
Nel fine si legge essere stato scritto il Codice nel MCCCLXXI. addì XX. di Giugno.

The published "App. Fr. Ant". entry provides the same information as the first half of the first line and the entirety of the last line of the entry in "Zan. Draft". The rest of the draft entry has been completely omitted. As for the part in the middle of the published account, i.e. the (yet another) generic description of the *Chanson de Roland*? Well, it is inaccurate, but it was *intended* to be applied to the actual Fr. 5 (= 250), discussed just above. This codex, Fr. 5 (= 250), actually contains an original work, the *Prise de Pampelune*, also known as the *Continuazione dell'Entrée d'Espagne*. Still not a *Chanson de Roland*, but not far off from a "Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle". But what could possibly give me the impression that this formula in the description that Zanetti applied to Fr. 6 (= 226) was instead destined for Fr. 5 (= 250), and that the one that actually appears in the description of Fr. 5 was applied erroneously? It has to do with what follows the generic description: the entry for Fr. 6 reads, "Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi, *differente dal sovraccennato*" (italics mine). As has been explored in another forum, Zanetti's published catalogue of French works differs so greatly from his draft because it was remade after consultation with the French scholar Jean-Baptiste de La Curne de Sainte-Palaye around

25 Levi 1906 notes, "Un altro manoscritto (cod. Marciano Lat., XIV, 110) ci dà poi, con la data 1740, la redazione primitiva del catalogo, che è assai diversa dalla definitiva" (108, entry 168).

1740, whose notes on the matter survive to this day.[26] One particular codex housed at the Marciana contains a formally penned document titled "Notices des manuscrits françois de la Bibliothèque de St.-Marc à Venise", which is an almost-word-for-word equivalent of what is published in Zanetti's "App. Fr. Ant.", only in French, and believed to be the link between Sainte-Palaye's personal notebooks and the published Zanetti catalogue.[27] The only real differences are 1) that a few manuscripts described in Zanetti are neglected in Sainte-Palaye's "Notices"; and 2) the order in which they are listed differs between the two. The issue of the order is particularly relevant in backing up my assertions. Below, I will reproduce again the *four* descriptions in the Zanetti edition that contain the words "Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi" (Fr. 4-7), and will give more recent (and more accurate) codicological information in the notes:

Codice IV in foglio, di carta pecora, di fogli 97.
Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi.[28]

Codice V in 4° di carta pecora, di fogli 140.
Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi.[29]

Codice VI in foglio, di carta pecora, di fogli 69.
Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi, differente dal sovraccennato.
Nel fine si legge essere stato scritto il Codice nel MCCCLXXI. addì XX. di Giugno.[30]

Codice VII in 8° di carta pecora, di fogli 140.
Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle.
È diverso dagli altri due descritti di sopra.[31]

---

26 See J.-B. de La Curne de Sainte-Palaye, "Venise. S. Marc", *Notices de manuscrits relatifs à l'histoire de France, conservés dans les bibliothèques de France et d'Italie*. S.d. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Fonds Moreau, MS 1658, ff. 65*r*-85*r*, and Fonds Moreau, MS 1670, ff. 67*r*-88*v*, *Manuscrits d'Italie. Notices 2001-2200*.

27 See "Notices des Manuscrits françois de la Bibliotheque de St Marc a Venise" in Reynolds (2015) and *Codices Mss. latini, italici, gallici ex Catalogo Zanetti illustrati*. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ris. 99, ff. 296*v*-297*r*. For commentary on the two Sainte-Palaye texts, see Reynolds 2015.

28 Bisson: "Fr. 4 / *Chanson d'Aspremont. Chanson de Roland. / Membranaceo; 335 x 240 mm; 98 fogli; due colonne. / Metà del XIV secolo*".

29 Bisson: "Fr. 5 / Niccolò da Verona, Continuazione della *Entrée d'Espagne. / Membranaceo; 270 x 185 mm; 102 fogli; a piena pagina. / Seconda metà del XIV secolo*".

30 Bisson: "Fr. 6 / *La Passion du Christ. Chanson d'Aspremont. / Membranaceo; 410 x 270 mm; 69 fogli; due colonne. / Datato: 20 giugno 1371*".

31 Bisson: "Fr. 7 / *Chanson de Roland. / Membranaceo; 225 x 150 mm; 140 fogli; a piena pagina. / Prima metà del XIV secolo*".

e-ISSN 1724-188X

Of note is that the third (Fr. 6) of the four claims to be "differente dal sovraccennato"; but which "sovraccennato", Fr. 4 or 5? There are two! The fourth (Fr. 7), then, claims to be "diverso dagli altri *due* descritti di sopra" (emphasis mine); but which *two*? There are three! As it turns out, no, there are not. Sainte-Palaye orders his descriptions by letter. Zanetti's Fr. 4 is Sainte-Palaye's letter *p*; Zanetti's Fr. 5 is Sainte-Palaye's letter *r*; and Zanetti's Fr. 7 is Sainte-Palaye's letter *t*. As I mention above, Sainte-Palaye provided no description for what would end up being Zanetti's Fr. 6 (= 226), but did provide one for what would end up being Zanetti's Fr. 5 (= 250); Zanetti, apparently confused by this lacuna, however, applied Sainte-Palaye's description of Fr. 5 to Fr. 6, though he added to it some distinguishing information that he had composed for his initial draft (which was something he seldom did, except in those cases where there was no account supplied by Sainte-Palaye and so he was constrained to draw from his original text) (see Reynolds [2012], 210-11; *corrigenda* 101, 105-6). So Sainte-Palaye's *r* refers to what is now Fr. 5 (= 250) but the description in *r* has been (mis)appropriated for the description of Zanetti's Fr. 6 (= 226). Observe (N.B. the numbers in superscript in the following table are not footnote markers, but rather part of the transcribed text):

Zan.	Codice IV in foglio, di carta pecora, di fogli 97. | Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi.
SP	Ms. p.^{13} Roman de Charlemagne ou de la Deroutte de Roncevaux, en vers François
Zan.	Codice V in 4° di carta pecora, di fogli 140. | Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi.
SP	–
Zan.	Codice VI in foglio, di carta pecora, di fogli 69. | Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi, differente dal sovraccennato. | Nel fine si legge essere stato scritto il Codice nel MCCCLXXI. addì XX. di Giugno.
SP	Ms. r.^{15} Roman de Charlemagne ou de la Deroutte des Roncevaux, en vers françois, differend de celui ci dessus marqué p. et de celui ci après marqué t.
Zan.	Codice VII in 8° di carta pecora, di fogli 140. | Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle. | È diverso dagli altri due descritti di sopra.
SP	Ms. t.^{17} Roman de Charlemagne ou de la Bataille des Roncevaux, en vers françois, differend des deux ci dessus marquez p. et r.

Working backwards, it is clear that in Sainte-Palaye's letter *t*, the clause "differend des deux ci dessus marquez p. et r.", is the source of Zanetti's Fr. 7 description, in which one reads "È diverso dagli altri due descritti sopra"; and it is fairly clear that in Sainte-Palaye's

letter *r*, the clause "differend de celui ci dessus marqué p". is the source of Zanetti's Fr. 6 description, in which one reads "differente dal sovraccennato" – it is just that Zanetti does *not* reference the one still to come in his catalogue, whereas Sainte-Palaye does ("differend de celui ci dessus marqué p. *et de celui ci après marqué t"*.) (emphasis mine). Once one weeds out the "phantom" description ultimately applied to Fr. 5 (= 250) that, I claim, was hastily composed and for the most part copied from that created for Fr. 7 (= 251), it becomes clear that there are in fact only three – and not four – codices that are being compared to one another. Sainte-Palaye's notes make sense; and Zanetti's would too if there were no description for Fr. 5, or better, if the middle part of the description applied to Fr. 6 had been correctly applied to Fr. 5 and no phantom description for it elaborated.

As for the fifth manuscript of the group initially highlighted above (Zanetti's Fr. 21), it is not a *Chanson de Roland*, but another original story pertaining to Charlemagne in Iberia: the *Entrée d'Espagne*. Zanetti's account of it (after Sainte-Palaye's) does not confuse it with the other manuscripts connected in one way or another to the *Chanson de Roland*. My inclusion of it in this group is rather due to its close relationship with Fr. 5 (the *real* Fr. 5, dubbed the *Continuazione dell'Entrée d'Espagne*), a relationship that is of both a textual and codicological nature.[32]

2.2 The Appendices to Zanetti

In addition to the distinction between the internal "Zanetti appendices" and the external "appendices to Zanetti", a further division must be articulated among the latter: the chronologically older, closed "new" appendices to Zanetti (thusly coined because of their use of the Latin "nova" and "novissima" in their titles) and the still-open appendix ostensibly established by Bettio a half century after the publication of the Zanetti catalogues to account for new additions to the Marciana's fast-growing manuscript collection, which I term the "present" appendix to Zanetti (though I will generally refer to it with its officious Italian title *Appendice a Zanetti*, except where it is necessary to refer to particular divisions within).

32 Bisson: "Fr. 21 | *Entrée d'Espagne.* | *Membranaceo; 285 x 185 mm; 304 fogli; a piena pagina.* | *Metà del XIV secolo*".

2.2.1 The (Closed) "New" Appendices to Zanetti

2.2.1.1 The "Appendix Nova Graecorum Codd. qui nuper in Bibliotheca predierunt"

Though preserved among the Marciana's Latin *manuscript* collection, MS Lat. XIV 110a is in fact a *printed* copy of Zanetti's 1740 catalogue *Graeca D. Marci Bibliotheca codicvm manv scriptorvm per titulos digesta* discussed above, whose collocation among the manuscripts is doubtless attributable to the handwritten addition of the important, though long-forgotten, "Appendix Nova Graecorum Codd. qui nuper in Bibliotheca predierunt" (hereinafter "App. Nova"). The "App. Nova" is introduced on p. 323 at the end of the printed text by a handwritten sentence, "Segue una nuova Appendice", and is very much a continuation of the published Greek catalogue, to the extent that it commences from the codex numbered DCXXVI (DCXXV is the last one printed in the Zanetti catalogue) and runs until codex DCLIV. Bettio appears to have added at some point the provenance of most of the manuscripts described in "App. Nova", as he did for many of the entries in various catalogues and inventories, some of which have been made readily accessible online.[33]

This handwritten document is likely the first record of manuscripts compiled after the publication of Zanetti's catalogues. It is not dated, but there are some indications of when it may have been composed. D'Ansse de Villoison's account was published in 1781 following a three-year sojourn in Venice with daily visits to the Marciana (d'Ansse de Villoison 1781b, 25). But we have an even-earlier *terminus ante quem*: next to the third-last description in the "App. Nova" (DCLII, on the unnumbered p. [327]), one reads a handwritten note in the margins: "Questo libro fu portato in Libreria da un Gentiluomo, che avendolo lasciato quivi per dodici anni e più, morì: nè alcuno venne più a dimandarlo. Si è posto negli Armari *oggi 2 Maggio, 1761* dopo d'averlo fatto legare come gli altri" (emphasis mine). This note does not appear to be part of the original composition, and therefore does not indicate when the appendix itself was composed, other than to say that the appendix (or at least this much of it) was there in existence already by 2 May 1761. This would support the hypothesis that it must likely have been the work of Zanetti himself, who remained the Marciana's *custode* from his 1737 engagement until

33 The particular version to which I refer has been digitised on the Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche's Web page, "Cataloghi storici digitalizzati", `http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/index.php`.

e-ISSN 1724-188X

his death in November 1778 (Zorzi 1987, 262).[34] An additional note, seemingly of the same hand on the same page, next to a crossed-out description of "Codex DCLII [...] Pentateuchum Hebraicum", further supports this position: it describes this codex as "non posto" among the collection's manuscripts "per essere imperfettissimo; anzi levato per ordine di S.E. Proc. Tiepolo". Lorenzo Tiepolo, who, as mentioned above, oversaw the composition and publication of the catalogues of manuscripts, died in 1742, the year after the second of the two Zanetti volumes had seen the light. This indication may suggest that this appendix was written very shortly after the Greek manuscript volume's 1740 publication, in time for the physical manuscript described ("Codex DCLII [...] Pentateuchum Hebraicum") to have been removed by Tiepolo's orders before his passing. In other words, if the volume was removed as per Tiepolo's request, then it is unlikely that it would have been included in an inventory composed after the *bibliotecario*'s death, only to be subsequently crossed out. Finally, with the assistance of the kind and helpful staff in the Marciana's Sala manoscritti, I have determined that indeed both the careful script of the "App. Nova" up to the description of Cod. DCLII and the more idiosyncratic writing of the marginal notes analysed match that of Zanetti's autograph texts.[35] There are two more entries after Cod. DCLII that have been written in a slightly different style, if not a different hand. I cannot determine in whose hands these are written. The description of Cod. DCLIV has a crossed-out note underneath it and then another note next to that, both of which are written in Morelli's hand.[36]

34 D'Ansse de Villoison's time in Venice overlapped only briefly with Zanetti's last days. The French philologist declares, in a 1779 letter to M. Formey, "Depuis le mois de Septembre de l'année dernière je reste régulièrement tous les matins, même les Fêtes, les jours de Féries, de Vacances &c., sept à huit heures de suite dans la Bibliotheque [sic] de St. Marc" (d'Ansse de Villoison 1781b, 25). Zanetti died in November of 1778. D'Ansse de Villoison (1781b) refers to "feu M. Zanetti" (32) and in his *Anecdota græca* (1781a) calls him "viro inter paucos honestissimo, modestissimo, doctissimo, & humanissimo" and "veritatis, litterarum et utilitatis publicae amantissimus" (242; see also Zorzi 1987, 283 and 499 fn. 270).

35 D'Ansse de Villoison 1781a declares that it was Zanetti who, "ad marginem propria manu" on p. 267 of the same volume, "notavit, ultimum excerptum non esse ex Petro, sed ex opere S.A. thanasii contra Arianos desumptum" (247). The note on p. 267 here referenced conforms with the script of the other marginal notes present on the pages that contain the "Appendix Nova". The autograph against which this text was compared is Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. X 504 (= 12797), *Cartaggi Brunacci*.

36 For Morelli's hand, the comparison was made with that in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ris. 99.

2.2.1.2 The "Appendix Novissima [Latinorum] Codicum Manuscriptorum qui nuper in Bibliotheca inventi sunt"

If MS Lat. XIV 110*a* (= 4531) is a printed copy of Zanetti's Greek manuscript catalogue with a handwritten appendix placed at the end of it ("App. Nova"), it should come as no surprise that MS Lat. XIV 110*b* (= 4532)[37] might be a printed copy of Zanetti's Latin and Italian (as well as French) manuscript catalogue, *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta*, with similar supplemental information contributed. In fact, on the hand-numbered pages 269-79 that follow the last printed pages of this copy's index, one finds inserted by pen an "Appendix Novissima Codicum Manuscriptorum qui nuper in Bibliotheca inventi sunt" (hereinafter "App. Novissima").[38] Unlike in the Greek "App. Nova", whose codices are numbered as a true continuation of the published catalogue, i.e. from DCXXVI to DCLII, in the "App. Novissima" of Latin and Italian manuscripts, the numbering restarts at I and continues to LXXII. The first roughly two-thirds of the descriptions regard Latin manuscripts with details provided in Latin, while the latter third regards mostly Italian manuscripts, with information largely divulged in Italian. The hand of the first 54 entries is the same as that found in "App. Nova", i.e. Zanetti's; the remaining entries were added subsequently and appear to have been written by Morelli, Zanetti's successor.

It is known that Morelli undertook to redo or to expand on Zanetti's work, and that the famed Venetian librarian would serve as mentor to another renowned Marciana librarian, Pietro Bettio. One must look no further than to Valentinelli's index of catalogues relative to the Marciana's collections to witness the scope of Morelli's endeavours in the service of the library. As mentioned above, Morelli had authored one of the earliest authoritative histories of the Marciana before serving in any official capacity there. Later, this time as a functionary of the institution in 1802, he published the *Bibliotheca manuscripta graeca et latina*, in which, according to Valentinelli, "L'autore rivide nella prima parte dell'opera (1-320) il lavoro di *Zanetti* e *Bongiovanni*, pubblicandone le correzioni e le giunte" (Valentinelli 1872, 22, entry 16), which Morelli would continue to do even after this volume would see the light (see entries 17-20 in Valentinelli 1872). Valentinelli remarks that what most stands out among Morelli's many personal writings pursuant to the errors and omissions that he found in the Zanetti catalogues are the "lettere autografe di

37 There is also a MS Lat. XIV 110*c* (= 4533), to which I will return below.

38 *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta. Praeside et Moderatore Laurentio Theupolo Equite ac D. Marci Proc. Iussu Senatus*. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 110b, pp. 269-79.

e-ISSN 1724-188X

illustri contemporanei, co' quali il Morelli manteneva rapporti letterari" (Valentinelli 1872, 23, entry 19). Valentinelli further observes that his predecessor had fully intended to publish a new general catalogue, citing Morelli's own declaration, "'La continuazione dell'indice dei mss. da farsi da me, è decretata dal senato con decreto che mi aumentò l'onorario, 1785, 28 giugno'" (Valentinelli 1872, 23, entry 19). In addition to his work to document more amply public knowledge of the Greek manuscripts, Morelli dedicated copious energies to the Latin and other manuscripts as well (Valentinelli 1872, entries 24-5, 27, 34). Among Morelli's notes on the Latin and Romance ones, Valentinelli (1872) identifies in his entry 25 a series of "Studi autografi, ordinati ed ampliati dal *Morelli* sui codici latini illustrati dallo *Zanetti*, ch'egli apparecchiava alla stampa" (24).[39] It is here where one finds stitched among Morelli's writings the French-language inventory mentioned above, which has been attributed to Sainte-Palaye, that had likely served as the source for Zanetti's radically reimagined catalogue of the Marciana's French manuscripts compared to what appears in "Zan. Draft". And it is in the vicinity of this document among Morelli's papers that one finds the beginnings of the never-realised remake of the French catalogue. Though largely devoid of any substance, what little is included sheds some light on the errors and omissions of Zanetti's French catalogue, which I will explore in some detail below in section III.2, "The two 26th manuscripts of the Fondo Francese Antico".

But despite Morelli's greater philological prodigiosity, he never did achieve a lasting, cohesive, accessible accounting of all of the Marciana's insufficiently catalogued manuscripts. It was, instead, his protégé and successor Pietro Bettio who would take up the call and bring to fruition part of Morelli's vision by instituting the still-open *Appendice a Zanetti* (discussed in the next section). What we see with the "new" appendices to Zanetti – "App. Nova" and "App. Novissima" – is that Zanetti himself had lost no time in trying to remedy his catalogues' shortcomings shortly after having published his foundational volumes, and that there was a direct passing-of-the-baton, first from Zanetti to Morelli, and then from Morelli to Bettio.

After Zanetti's and Morelli's work on the "App. Novissima", Bettio appears to have done posterity an enormous favour by associating each manuscript description therein with its placement in the newly constituted *Appendice a Zanetti* with a small notation to the right of each of the titles in "App. Novissima".[40] This in itself must not

39 The manuscript in question is the aforementioned *Codices Mss. latini, italici, gallici ex Catalogo Zanetti illustrati*. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ris. 99.

40 This endeavour extends well beyond the "App. Novissima" and such associations are seen throughout various of the Marciana's early catalogues and inventories.

e-ISSN 1724-188X

have been an onerous undertaking on Bettio's part, for a comparison of the "App. Novissima" and the *Appendice a Zanetti* clearly demonstrates that Bettio for the most part simply paraphrased or even copied directly into the latter the existing descriptions from the former, though assigning them to the different classifications ("classi") that had been established – based on those in Zanetti – for his new endeavour. A comparison of the entries in the "App. Novissima" and the corresponding entries in the *Appendice a Zanetti* (see appendix below) shows that most of the first 28 entries in the former, which record Latin codices, are identical or nearly identical in the latter; and that the vast majority of the rest of the descriptions in the "App. Novissima" (Italian between cods. XXIX and LXVII, excepting cods. XLII-XLIII, Latin again from LXVIII to LXXII) are very similar or at least in part identical. The *Appendice a Zanetti* indicates provenance and date of acquisition of many codices, information that is not generally included in the "App. Novissima" and that has been added subsequently to the initial composition of the *Appendice a Zanetti*. In a few cases, the "App. Novissima" will give a description of one text contained in the codex whereas the *Appendice a Zanetti* will provide further information pertaining to others contained within the same codex. For example, in description XVIII of the "App. Novissima", one reads "M. Ant. Peregrini Consilia. Vol. XI. comprehensa", while the *Appendice a Zanetti* gives headings to 11 different texts (MSS Lat. V 20-30). From descriptions XLV to LI in the "App. Novissima", there is a series of codices simply labelled "Raccolta di [*x* number] Opuscoli", wherein the first (XLV) is further described as "di vario genere. L'indice si trova nelle prime pagine; ma non è in tutti esattissimo", and each subsequent one described as merely "come sopra". The corresponding descriptions in the *Appendice a Zanetti* are far more fulsome, each one containing vast amounts of detail pertaining to each of the individual "opuscoli" (MSS Lat. XIV 46-51). The final description in the "App. Novissima" describes "Index Librorum, quos Bessario Cardinalis Nicensis dono dedit Ecclesiæ Sancti Marci Venetiarum, Ducem et Senatum Venetiarum", followed by a note written in Italian, "Vi si aggiungono altri sette Indici vecchi e Registri dei Manoscritti e Libri della Libreria"; in the *Appendice a Zanetti*, each of these registers and old indices (of which there in fact seem to be *nine*) is described separately (MSS Lat. XIV 14-24). A pair of descriptions in the "App. Novissima" refer to codices described in neither the Latin nor the Italian sections of the *Appendice a Zanetti* (hereinafter "App. Lat". and "App. It". respectively). The description of Cod. XXIV in the "App. Novissima" has a note added to it that remands the reader to the "Ind[ex] Codicum Arabicorum" (presumably the Marciana *Appendice a Zanetti*'s "Codices Arabici, Turcici, Persici et Sinenses, Coptici et Armeniaci, Hebraici, Indici ac Syriaci Etcaet" section – hereinafter "App. Or".); and the description of Cod.

e-ISSN 1724-188X

XXXVII is supplemented with the later comment, "maintenant Cod. VIII.[e]", a reference to the eighth entry in the *Appendice a Zanetti*'s "Codici francesi e stranieri" section ("App. Str".).[41] The description of Cod. LXIX in the "App. Novissima" is given as "Exstat cum Orosii Historia editionis Vincentinæ, per Hermannum de Colonia. | Leonardi Aretini de Bello Gothico Libri IV", with the added note "nunc. Cl. X. Cod. LXVI". This entry in the *Appendice a Zanetti* was then struck through, ostensibly in 1904, with the explanation added, "è il codice CCLXXXVIII", which entry then gives considerable description. Aside from the differences in the entries outlined here, the majority of the disparities between corresponding descriptions in the "App. Novissima" and the *Appendice a Zanetti* are minimal, are questions of formatting, or are due to subsequent annotation.

Whereas the Greek "App. Nova" gives us a clear *terminus ante quem* for at least a part of the index (see above), the Latin and Italian "App. Novissima" gives no such explicit data. For one thing, it is evident that this latter inventory was composed progressively, or in at least two parts (Codd. I-LIV and LV-LXXII), if not more. But more significantly, there is no mention of "oggi" in any marginal notation like there is in the Greek catalogue, so any date mentioned could easily refer to a past moment. For example, after the description of Cod. XLIV, one reads, "mandato in Libreria il dì. 18 agosto, 1748. dagli Ecc.[mi] Inquisitori di stato", which neither proves that the index was begun after the 1748 reference, nor that *this entry* was provided in 1748, but rather that the entries XLIV forward must have been given in or after 1748 (if the marginal note is correct, of course). Another date is mentioned not much later in the "Appendix": within the description for Cod. LII (i.e. *not* as marginalia), one reads "Donato alla pubblica libreria dal N.H.S.[r] Carlo Veronese il dì 21. Maggio, 1768". This suggests that, at very least, entry LII and following could not have been created before 1768, but it says nothing of the date of creation of the entries before it. That said, there are stylistic elements that distinguish entries LI-LIV from the entries before them, and potentially LIII-LIV from LI-LII. One reads of codex LIII that it was "acquistato il dì 10. Marzo 1773". Based on the superficial evidence, I would hazard to say that this appendix could have been compiled progressively throughout Zanetti's tenure as *custode* up to the description of Cod. LIV, and that he composed at least his last two entries between 1773 and his death in 1778, but likely the rest quite earlier. After codex LIV, the hand of the descriptions changes from Zanetti's to Morelli's.

41 To summarise, "App. It". represents the catalogue within the *Appendice a Zanetti* dedicated to the Italian codices; "App. Lat". those dedicated to the Latin codices; "App. Or". to the *codici orientali*; and "App. Str". to the French and *stranieri* or "foreign" codices (limited to Western European languages other than Italian, Latin, and French).

2.2.2 The (Open) *Appendice a Zanetti*

The *Appendice a Zanetti* at present refers to a series of handwritten registers divided by language – including Greek, Latin, and Italian, as well as "Stranieri" (which in essence means Western European languages, and chief among them French) and "Orientali" (anything from Turkish to Amharic to Japanese) – cataloguing those codices not described in Zanetti's original publications.[42] To be clear, what I am calling the *Appendice a Zanetti*, which, as noted above, was established in 1795 by Pietro Bettio, is in fact a more recent (and still-open) inventory than the "new" appendices, i.e. "App. Nova" and "App. Novissima" (which are now closed). Over the course of the last century and a half or so, various of the Marciana's librarians and other scholars have endeavoured to publish in a more systematic fashion descriptions of some of the manuscripts otherwise only accounted for in the handwritten volumes of the *Appendice a Zanetti*. The "post-Zanetti" Greek, Latin, and Italian codices logged in the *Appendice a Zanetti* have been most methodically catalogued in several published works designated by language, in most cases together with those manuscripts whose descriptions were included in Zanetti's original publications.[43] The "foreign" (*stranieri*) codices catalogued in the appendix have had no single integral published volume dedicated to them, though two catalogues have been devoted solely to the majority French manuscripts registered therein, with further studies given to those that make up Zanetti's "Fondo Francese Antico".[44] The

42 The *fonds* that are established in Zanetti's 1740-41 catalogues are generally now referred to as the "old" *fonds*, or *fondi antichi* ("Fondo latino antico", "Fondo francese antico", etc.). In establishing the post-Zanetti *Appendice*, Bettio partitioned it along similar criteria to those that had been installed for the Zanetti printed catalogues – namely by language and, in the case of the Greek, Latin, and Italian manuscripts, by argument, each of which in the *Appendice* he ascribed to a *classe* – with the addition of other languages not originally treated by Zanetti. The post-Zanetti manuscripts are customarily cited today by the language and, where applicable, the class by which they have been organised.

43 For the Greek manuscripts, see Mioni 1960-73; 1981-89. For the Latin manuscripts, see Valentinelli 1868-73 and Zorzanello 1980-85. For the Italian, see Frati, Segarizzi 1909-11; Zorzanello 1950; 1956-79.

44 The first was executed by Domenico Ciàmpoli 1897; a methodologically different work was compiled by Sebastiano Bisson 2008. It should be noted that in Valentinelli 1872, the "Appendice al catalogo de' codici mss. francesi" and the "Catalogo di codici mss. stranieri per le lingue spagnuola, olandese, tedesca, inglese" are listed as separate catalogues (entries 35 and 37, respectively, under "Cataloghi", pp. 25-6, with the "Indice degli autografi francesi" separately treated between them). Levi 1906 deals with the contents of the individual volumes, treating together "I cataloghi e gli indici di 39 codici francesi, 2 spagnuoli, 1 olandese, 4 tedeschi e 1 inglese" (35 and 37 in Valentinelli 1872) as well as "l'*Index autographorum graecorum et amanuensium*, gl'indici degli autografi latini, degli italiani e dei francesi" (109, entry 169) all as parts of Vol. XIX of the *Appendice a Zanetti*. Valentinelli 1872 lists all these parts as separate texts (see

handwritten *Appendice* volumes of the Greek, Latin, Italian, and non-Western codices have been made available recently in digitised form online,[45] though at present the volume dedicated to the other Western European-language codices (or "*stranieri*") remains consultable only in the Marciana's manuscript reading room.

3 Further Exploration of Lesser-Known Material Pertaining to the Marciana's Old Latin, Italian, and French Manuscripts

3.1 The Zanetti Draft ("Zan. Draft")

There is still another intriguing Zanetti-authored document related to the Latin, Italian, and French manuscripts that resides among the Marciana's manuscript collection (referenced briefly above), which appears to be a handwritten "draft" of the final 1741 publication. Ample attention has been devoted to the final section of this work dedicated to the French manuscripts in other forums, so I will only remark on a few particular points in this space.[46] Suffice it to say that its contents differ substantially from those of the published catalogue, in all aspects thereof (prefaces, descriptions, order, and organization of descriptions, etc.) across languages. Of note is that "Zan. Draft" is preserved as MS Lat. XIV 110*c* (= 4533);[47] and it was the final designation – the "c" – that led me to investigate what connection, if any, this document had with MSS Lat. XIV 110*a* and 110*b*, which turn out to be the codices containing "App. Nova" and "App. Novissima" discussed above.

That these three codices have been bundled together in their call number appears to be due to the fact that they all concern the Zanetti catalogues: the first two being, as noted above, actual printed copies

entries 22 for the Greek, 29 for the Latin, and 32 for the Italian autograph indices, as well as 36 for the French).

45 For the catalogues – published and in handwritten form – pertaining to the Greek, Latin, Italian, and *old* French manuscripts, see the site of the Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/. Some other catalogues, as well as those of specific *fonds*, are also available on the site of the *Nuova Biblioteca Manoscritta. Catalogo dei manoscritti delle biblioteche del Veneto*, http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/. Of particular note on the latter site is the inclusion of the catalogues of "orientali" codices (accessible through the link "Cataloghi manoscritti marciani" on the Biblioteca nazionale Marciana's page titled "Indice dei fondi").

46 See Reynolds 2009; 2011; 2015.

47 *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum Per titulos digesta. Praeside et Moderatore Laurentio Theupolo Equite ac D.M. Proc. Iussu Senatus*. 1740. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 110c (= 4533).

of the Greek (110a) and Latin and Italian (110b) catalogues with important handwritten material contained in them significant enough to render them worthy of preservation among the manuscripts; and the third an actual handwritten work presumed by some, historically, to have been a final draft for what would be published a year later concerning the Latin and Italian (and French) manuscripts. It is interesting to note that originally, the *Appendice a Zanetti*'s "App. Lat". contained only one description for Lat. XIV 110, and it appears to be for what is now 110*c*: "Bibliotheca Veneta Manuscripta Latina et Italica, cum Praefatione Antonii Mariae Zanetti, et Jacobi Vezzi. Codex exaratus anno MDCCXL". The original entry is labelled as "Cod. CX. Chart. in f.º Saec. XVIII", and a more recent hand added "B" after "Cod. CX" (which is now inaccurate), to which an even-more recent hand has pencilled in "e CX^c^" (which *is* accurate). Below that is inserted a new description of what is rightly MS Lat. XIV 110*a*: "Cod. CX^A^ chart. in fol. Saec. | XVIII Bibliotheca Graeca D. Marci codicum manu scriptorum per titulos digesta cum Praefatione Antonii M. Zanetti et Antonii Bongiovanni 3.II.9. Accedit Appendix manu ipsius Zanetti in qua viginti octo codices, in [...] impresso praetermissi, recensentur". There is no mention of what is now MS Lat. XIV 110*b*, which is the one whose appendix ("App. Novissima") I will bring to light below.

As alluded to above, "Zan. Draft" (Lat. XIV 110*c*) was erroneously characterised as "completed" around 1740. In April of that year, the Marciana's then librarian Lorenzo Tiepolo addressed the Republic's senate, declaring:

> Li due comandi impartitimi dal Dec.o 29 S.bre 1738 di poner alle Stampe con quel Decoro, che conviene alla pubb.a dignità l'Indice manuscritto de' Libri Greci del Cardinale Bessarione, che ho già rassegnato all'Ecc.mo Senato, e di far formar l'Indice de' Manuscritti Latini del d.o Card. con unirvi tutti li altri Manuscritti, che sono nella pubb.a Libreria, essendo ora adempiti, ho l'onore di rassegnare l'uno, e l'altro all'Ecc.mo Senato.[48]

Valentinelli (1872) presumes the veracity of Tiepolo's statement: "La Marciana oltracciò conserva in un suo codice ms. [...] *la stessa opera apparecchiata alla stampa*", though admittedly "con variazioni" (24, entry 23; emphasis mine). One hundred fifteen years after Valentinelli, the former director of the Marciana, Marino Zorzi, restated this claim in his monumental history of the *Libreria di San Marco*, "il catalogo dei codici latini, italiani, francesi era pronto per la pubblicazione, e il Tiepolo ne poteva mostrare, compiaciuto, al Senato, *il manoscritto definitivo, da dare alle stampe*" (Zorzi 1987, 264;

48 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ris. 113, p. 182.

e-ISSN 1724-188X

emphasis mine), though in an endnote to the chapter, he wrote, remarking on the abbreviated *praefatio* of the published version of the catalogue, "Il testo [*scil.* of "Zan. Draft"] era preceduto da una prefazione, assai più lunga di quella poi pubblicata […]. Non è noto il motivo per cui la prefazione cadde" (Zorzi 1987, 494 fn. 172). Gino Levi (1906) had in fact revealed that the draft catalogue was not the same as that which would be published the following year: "Un […] manoscritto (cod. Marciano Lat., XIV, 110) ci dà poi, con la data 1740, la redazione primitiva del catalogo, che è assai diversa dalla definitiva" (108, entry 168). Sebastiano Bisson (2008) expanded on this in his catalogue dedicated to the Marciana's French manuscripts, commenting that "nel passaggio dal manoscritto all'edizione a stampa, si introdussero a volte nuovi errori" (VIII) and specifying in a footnote that "nell'edizione a stampa venne ridotta la *Prefatio ad lectorem* e si tralasciò di inserire gli *incipit*, presenti invece nella stesura autografa di Zanetti" (VIII fn. 8). Susy Marcon (2017) addresses the participation of Iacopo Vezzi in the composition of the Zanetti catalogues, whose name, however, "compare solamente nella prefazione dell'esemplare manoscritto datato 1740", i.e. "Zan. Draft" (30 fn. 25). She maintains that Vezzi must have been part of the compilation of the Latin, Italian, and French volume despite the absence of his name in the published version (Marcon 2017, 30). The correlation of the absence of Vezzi's name and the reduced preface might also suggest that Vezzi's participation was limited to the preface, or that the considerable differences between the draft and printed versions might be due to a withdrawal from the project on the part of Vezzi before the printed catalogue's release.

3.1.1 "Appendix" ("Zan. Draft", pp. 27-84)

What caught my eye while perusing the pages of the "Zan. Draft" was the existence therein of yet another appendix. While the French codices are described in an "appendix" in Zanetti's printed volume ("Appendice di alcuni manuscritti in lingua francese antico", here "App. Fr. Ant".), in "Zan. Draft" the French section is labelled simply "Codici in lingua Francese antica, detta Golese". Both the published and the draft versions of Zanetti's Latin and Romance catalogue present appendices to the Latin collection. In the published Zanetti (1741), as noted above, the appendix regards the newly rediscovered (so-called) Petrarch manuscripts; in "Zan. Draft", however, the appendix appears to have no real *raison d'être* as such. In fact, the majority of the entries are accompanied by the annotation "Bess.", obviously attributing them to the original Bessarion gift; that said, several are also attributed to the Recanati and Contarini bequests, while others remain unattributed altogether. Of this appendix's 33 descriptions, only one

corresponds to a description in the published Latin "Appendix" in Zanetti (1741), while the equivalents to another 29 are scattered about the main section of the published Latin catalogue. The "Zan. Draft" appendix's final three descriptions are so vague, they cannot be matched with any existing entry in the published catalogues, and each is presented with exactly the same description: "CODEX DVII. [and subsequently DVIII. and DVIIII.] | in fol. min. chartaceus, | fol. … | conflatus ex variis schedulis | male simul compactis. | COLLECTIO diversimodae eruditionis, in modum sylvae, ad studentis alicujus usum, ut videtur" (pp. 283-4). Even the number of folios, the knowledge of which in other cases helped me to identify the codices described, is left empty in each of these three seemingly random entries ("f. …").

3.1.2 "Addenda" ("Zan. Draft", pp. [v-vi])

In addition to the draft's internal "appendix", it has at its beginning, after the "Praefatio ad lectorem" (pp. [III-V]), a section titled "Addenda" (herein "Add. Zan. Draft") in which five more codices are described. Each entry is composed in a non-Western language (the first two in Hebrew, the second two in "serviano", the last in Turkish) and as a result they are not included in the Zanetti editions dedicated to Greek, Latin, Italian, and French codices only; however, the first one, a Biblia Sacra, is mentioned in the published preface to Zanetti (1741) (see fn. 56 below). The Hebrew Bible and the three codices described after it in "Add. Zan. Draft" are described in Bettio's "App. Or.", but the fifth entry appears not to be. The five descriptions in "Add. Zan. Draft" are presented below, and the first four have been matched with the corresponding descriptions that appear in the *Appendice a Zanetti*'s "App. Or". in footnotes (as I have done in this article's appendix precisely for the descriptions found in "App. Novissima"). The third and fourth entries – composed in Slavic varieties – were also included in the Greek "App. Nova", which I will further transcribe in the notes.

BIBLIA SACRA [hebraice] in folio maximo, clarissimae notae, saeculi decimi tertii. [Codicem istum pulcherrimum maximique faciendum, senex optimus Petrus Fondi Venetus, vir in forensi facultate apprime instructus, et in jure summopere versatus, largitus est Praesidi illustrissimo atque excellentissimo Laurentio Theupolo, qui secum ipse reputans, et quasi divinans quis esset largitoris animus, illo Bibliothecam donavit, talique pacto loclum replvit jamdice vacuum ab alio simillimo Codice, quem olim Rempublicam hospitem Henrico III. Gallorum Regi hospiti dono dedisse neminem latet][49]

49 This appears to be the only manuscript described in "Add. Zan. Draft" that receives mention in either Zanetti edition (1740 and 1741). In the "Praefatio" of Zanetti (1741), one reads: "Liceat quasi coronidis loco mentionem facere Codicis membranacei, in

LIBER in fol. min. Hebraica lingua Rabinica conscriptus, initio cujus habetur subsequens nota: "Rabbi David Chimchì de itineribus virorum.[50]

LECTIONES Evangeliorum, Apocalypsis S. Joannis Apostoli, Acta Apostolorum [idiomate Serviano] in 4.[51]

LECTIONES pro variis festis et feriis [idiomate Serviano] in fol. Min.[52]

Bibliothecam nuperrime illati, quem Hebraice scriptum neutri ex Indicibus nostris inferere potuimus. | Sacra biblia in eo continentur elegantissime exarata, addita Massora, anno Mundi 5058 [Christi 1298], ut ex scriptoris nota colligitur. Quod notatu dignum est, alius pene similis in Bibliotheca olim reperiebatur, quem Henrico III. Francorum Regi, Venetorum hospiti dono dedit Senatus: de quo mentio sit in Tomo I. Regiae nuper editae MSS. Bibliothecae. Alter hic in locum illius suffectus est munificentia & incomparabili sollertia Laurentii Theupoli, Equitis, ac D. Marci Procuratoris, quo Praeside Bibliotheca nostra, squalore situque deterso, ad civitatis usum & hominum famam reviviscit" ([III-IV]). See also Valentinelli 1868-73, 1: 81 and 81 fn. 1 and Tamani 1972, 252-3; 272-4, entry 3. It was later entered into the *Appendice a Zanetti*. **App. Zan. Or.$_1$: "**Cod. ccvii. *ff. 648* | *Hebraic.* Cod. I. Membr. in f.° Saec. XIII *(Depositato dal N.U. Lorenzo Tiepolo,* [...] *donato da Pietro Fondi per la Biblioteca, 1739)* | Vetus Testamentum, Hebraice, cum Masora, charactere Germanico. Ad finem haec adscripta sunt: Ego Samuel filius R. Iehudae absolvi hunc librum XXIV. in gratiam R. Chaiim fil. Iehudae die postrema mensis Adar feria VI an. 5058 ab A.C. (Christi 1298) Primum folium manu recentiori suppletum est. | *Considerationes Italicae in hunc Codicem a Jacobo Saraval factae jussu Larentii Theupoli Bibliothecae Praefecti, exstant in T.° 1.° della Raccolta dei Decreti ed altre Carte concernenti la Biblioteca, pag. 190"*. The description in "App. Or.$_2$" offers no additional information.

50 **App. Zan. Or.$_1$:** "Cod. ccxxiii. | *(Or. ccxxiii) Hebraic.* Cod. XVII. Membr. in f.º Saec. xvi. fol. 200 | Opuscula varia, Hebraice et Latine. Ad initium Codicis legitur: Rabbi David Kimchi de Itineribus Virorum". The description in **App. Zan. Or.$_2$** contains some more information: "Cod. XVII. *(Or. ccxxiii) (=21)* | Membran. in f.° saec. xv fol. 200. | *(Ex ignoto fondo)* | **Opuscula** varia, Hebraice et latine. | Ad initium codicis legitur: 'Rabbi David Kimchi de Itineribus Virorum.' *Verum non quidem opuscula varia, sed potius Maimonidis, qui et Misenè Torà, libros tantummodo quartum et quintum complectitur, quod opus libris XIV. in codicis constat"*. See also Tamani (1972, 251-2; 281-2, entry 8).

51 **App. Zan. Or.$_1$:** "Cod. ccxxvii. Membran. in 4º. Secolo xv *(Decreto del Senato 1719) ff. 289* | **Novum Testamentum**. Scilicet Quatuor Evanglia, Apocalypsis, Acta Apostolorum, Epistolae Catholicae et Epistolae D. Pauli; litteris Cyrillianis exaratum. (NB. Codicem inspexit L. Czartoryski (18 maii 1876) qui saeculo XIV adscripsit)". The description in "App. Or.$_2$" offers no additional information. A description of this manuscript also appears in "**App. Nova**": "Codex DCXXVII. XVI.1. | in 4º. membranaceus, foliorum 289. saeculi circiter XIV. *(Decreto del Senato, 1719* | Testamenti Novi Pars idiomate Serviano". Pelusi 1991 remarks that with their inclusion in "App. Nova", the two Slavic-language manuscripts described here and in the next note "vennero catalogati ufficialmente" (54-5) – a characterization of the situation that highlights the "App. Nova" as an "official" precursor to Bettio's *Appendice a Zanetti*.

52 **App. Zan. Or.$_1$:** "Cod. ccxxviii. | Membran. cartaceo in 4º. Secolo xvi. *(Decreto del Senato 1719) ff. 228* | **Lectiones,** Hymni et alia pro Officiis divinis, mensibus septembris at. Octobris. Lingua et characteribus russicis". The description in "App. Or.$_2$" offers little different information. The only thing worth noting is that "App. Or.$_2$" reports 310 ff., rather than the 228 reported in "App. Or.$_1$", which oversight might be attributable to confusion with the manuscript collocation within "App. Or". ("Cod. *ccxxviii*"!). A description of this manuscript also appears in "**App. Nova**": "Codex DCXXVIII. N.1. |

Miraculorum Mahumedis libri VI. et quaedam alia [Turcice] ut videre est ex nota quadam Italica in schedula ad tabulam inhaerenti: "Sei libri de' miracoli del Profeta Macometto, ed altre cose pertinenti alle ordinazioni e giustizia de' Cadì, scritti da Jajà: Libro stimatissimo dai Turchi, e trovato sopra la galea del Bassà da mar il giorno della vittoria del LXXI". [in 4. min.].

The latter part of the description of the fifth entry, "Miraculorum Mahumedis libri VI", was carried over into "App. Novissima", only to be subsequently crossed out (see appendix herein, and in particular fn. 87):

Miracula Mohamedis, Arabice scripta. In fine legitur:
Libro stimatissimo da' Turchi, e trovato sopra la galea del Bassà del mar il giorno della Vittoria 1671.[53]

But the first part reflects what is written in the Contarini catalogue, or "Manoscritti scolastici" (hereinafter "Mss scol".) from 1714:

Sei Libri de' miracoli di Macometto, et altre cose pertinenti all'ordinazioni, e Giustizia di Cadì. Turchesco.[54]

A subsequent hand has added to the now-crossed-out entry in "App. Novissima" that it corresponds with App. Or. 23: "Est Codex XXXIII in Indice Codicum Arabicorum relatus, hic vero male notatus". The same hand has made that attribution in "Mss scol". too: "XXXIII. Orient". The description in "App. Or". to which this note refers reads thusly: "Cod. XXXIII. Chart. in 4.º Sæc. XVI. ff. 243 *(Dal Consiglio de' X. 1785* | Jahia Ben Jasci Ben Ibrahim. Expositio Legis Munsulmanorum, de Rebus ad Religionem spectantibus, Turcice". Obviously the description in "App. Or". cannot refer to the manuscript described in "Add. Zan. Draft" and "App. Novissima": aside from the fact that

in fol. min. chartaceus, foliorum 310. saeculi circiter XIV. *(Decreto del Senato, 1719* | Lectiones in Festis idiomate Serviano".

53 Zorzi points to Tiepolo's remarks on this codex, which suggest that this description is a copy of what is found written in the codex itself: "Sopra quest'ultimo si trova scritta in italiano la seguente annotazione: 'Miracoli di Maometto, libro stimatissimo da Turchi e trovato sopra la Gallea del Bassà da Mar il giorno della Vittoria del LXXI'" (1987, 267; originally Ris. 113, 187).

54 "Manoscritti scolastici". *Catasticum Librorum Tam Editorum quam Manuscriptorum. Ser: Reipublicae Legarorum a q: V.N. Domino Iacobo Contareno. Duplici Indice exaratum. Uno Nominum, altero Cognominum Auctorum. Accessit Indes Signorum Marmoreorum Aeneorum, Tabularum pictarum, & Topo: graphicarum, nec non aliquot Instrumnetorum Mechanicorum. Iussu Exc: Senatus Conditum Sub auspicijs Ill: Et exc: DÑI Hieronymi Venerio. Eq & D: Marci Proc: bibliothecarij* [or *Cattastico della biblioteca Contarini*]. 1714. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 21 (= 4553), ff. 54*r*-57*v*. This particular reference is found on f. 57*v*.

e-ISSN 1724-188X

the descriptions show little evidence of regarding the same material, the "App. Or". provenance given is "Dal Consiglio de' X. *1785*" (emphasis mine); the purported corresponding description appears in the "Add. Zan. Draft" of *1740*. In the "App. Novissima", its provenance has been attributed to the Contarini gift, which makes more sense given its inclusion in the 1740 "Zan. Draft" where other Contarini codices are described. In the absence of a closer description in "App. Or". – especially given how closely the other descriptions in "App. Novissima" resemble corresponding descriptions in the wider *Appendice a Zanetti* – and given the fact that the entry in "App. Novissima" has been crossed out, the codex described therein and in "Add. Zan. Draft" must be presumed lost or otherwise dispersed.

While the official Zanetti and post-Zanetti catalogues separate these five manuscripts, the cohesion of "Add. Zan. Draft" lies in Tiepolo's having mentioned them all in his relation to the Venetian Senate of 16 April 1740 (referenced above) outside of his commentary on the manuscripts described in the Zanetti editions. He starts by giving the background and history of the acquisition of the Hebrew Bible (Ris. 113, 185-7). He subsequently cites "Un libro in foglio in lingua ebraica Rabinica, nel quale vi sono due libri delli quattordici de' Canoni di Rabbi Moisè d'Egitto d.º il Maimonide, che trattano de re uxoria de casibus gradibusque in copula prohibentibus, de cibis vetitis, de mactatione animalium | L'Apocalissi di S. Giovanni in lingua Serviana, | Altro in lingua Serviana sopra varie feste, e ferie, ed | Altro in lingua Turca" (Ris. 113, 187). Zanetti (1741) provides an abridged account of the history of the Hebrew Bible provided by Tiepolo. Zorzi (1987, 267) writes of the last four in particular together:

> il Tiepolo ricorda un gruppo di codici di cui non era stato in grado di determinare 'il tempo e il modo che sono stati collocati in pubblica Libreria': i due 'in lingua serviana' (forse, come si è accennato, acquisiti all'epoca del Venier), uno ebraico e uno turco.

The two Slavic codices appear not to provene from the "Decreto del Senato 1719" (as indicated in "App. Nova" and "App. Or".), but rather, according to Pelusi's (1991, 50-5) research,[55] from the Recanati

[55] Pelusi 1991 publishes in her study on the *Novum Testamentum Bosniacum Marcianum* – App. Or. 227 (=168), i.e. the third entry in "Add. Zan. Draft" – the inventory of Recanati's manuscripts received by the Marciana upon his death. The document, "Libri Manuscritti ricevuti nella Libreria Pubblica per il legato lasciato dal quondam Nobil ser Jam Battista Recanati" (preserved in the Archivio di Stato di Venezia, MS *Procuratori di S. Marco di Supra*, b. 68, fasc. 1, cc. 116*r*-120*r*) (Pelusi 1991, 64-72, section "Appendice II"), contains two identifiably Slavic-language manuscripts. The first is described as simply "Codice illirico *folio*"; the second contains a somewhat-fuller description:

gift, along with so many others that make up the old Greek, Latin, Italian, and French *fonds*.

The early presence of the five cited codices attested, in sum, by Tiepolo's mention of them among the Marciana manuscripts in 1740 and their inclusion in the "Add. Zan. Draft", also from 1740, by the history of the Hebrew Bible given in Zanetti (1741), by the inclusion of the Turkish codex in the "App. Novissima" (as brief as its time there may have been before being stricken), in addition to its attestation in Contarini's catalogue from 1714 ("Mss scol".), and by the Slavic manuscripts' documentation in the Recanati archives (Pelusi 1991, 50-5, 64-72), shines light on the even-greater diversity of codices of which the Marciana was in possession already in the first half of the eighteenth century and at the time of the Zanetti editions.

3.2 The Two 26th Manuscripts of the Fondo Francese Antico: App. Str. 8 and 23

3.2.1 The "Two 26th Manuscripts" in the Recanati and Contarini Inventories and "App. Novissima"

Though "App. Novissima" is fairly evenly distributed between Latin and Italian codex descriptions, there is, nevertheless, one *French* manuscript described in it, which may have been overlooked by Zanetti when he composed his "Appendice di alcuni manuscritti in lingua francese antica". The descriptions in "App. Novissima" are sometimes identical to, sometimes similar to, and only rarely completely divergent from, the corresponding descriptions scattered about the various parts of the relative volumes of the *Appendice a Zanetti* – which is no surprise given that, as mentioned above, Bettio appears to have drawn much of his initial material precisely from "App. Novissima". The lone French entry in "App. Novissima" (Cod. XXXVII) reads thusly: "Il romanzo della Rosa, in lingua Francese antica"; the corresponding entry in the *Appendice a Zanetti*, and namely that referred to today as App. Str. 8, reads: "Le Roman de la Rose (y manqué le commencament). Aguraçes cinque, li qual se fisient cinque Cevaleris zascun por soi mesme". This manuscript is attested in the two Recanati inventories along with the majority of the French codices that are described in Zanetti's published edition. In these we read:[56]

"Evangelistario in Sclavo Latino. L'Apocalisse di San Giovanni. Precetti del Decalogo, *senza fine in 8°*" (Pelusi 1991, 50, 61 fn. 79, 70, 72). Pelusi concludes, "Giambattista Recanati legava dunque alla Libreria di San Marco i primi due codici in lingua paleoslava che questa avesse mai posseduto, dal momento della sua fondazione" (50).

56 Three inventories of Recanati's manuscript collection exist, one from 1722 (whose compilation is attributed to Apostolo Zeno and to Recanati himself), one from 1729

Rec.$_1$ VII. Codex membranaceus in fol. Saeculi XIV in cuius calce legitur: | Explicit le romman de la rose | Ou lart damour est tout enclose.

Rec.$_3$ Num. V. Romanus de la Rose. | Incipit: Tantes [Maintes] gens dient qu [e] en songes | Na [Non] se fables non je m'en conges [mençonges] etc. | Desinit: Explicit le [li] rommant de la rose | Du [Ou] l'art d'amours est toute enclose. | Codex membranaceus in fol. XIV saeculi (Media p.ª pagina abscissa est)

Given that this codex had belonged to the Recanati collection not long before its having passed into the possession of the Marciana, and given its inclusion in "App. Novissima" penned sometime shortly after the publication of the Zanetti catalogue, one must presume that it was either simply overlooked by Zanetti and Bongiovanni at the time of their undertaking, or that it was on loan and returned sometime thereafter. In this light, it would rightfully be considered the 26th codex in the Fondo Francese Antico.

In the same copy of Zanetti's published volume to which "App. Novissima" was added (Lat. XIV 110b [= 4532]), someone – by my estimation Zanetti – penned in after the last printed manuscript description in "App. Fr. Ant".[57] another entry by hand: "*CODICE XXVI. C.III.* Contarini | *Poesie Francesi antiche*". The 26th manuscript description penned in here supplies a vaguer account of the referent manuscript than those dedicated to many of Zanetti's first 25; however, it is accompanied by information regarding the manuscript's potential collocation ("C.III", which is now an antiquated system)[58] and provenance ("Contarini"), which is information not *printed* in the Zanetti catalogue in relation to the codices described therein. After the words "Poesie Francesi antiche", there is additional information, as if the continuation of the original entry; yet, it appears written in pencil and in a different hand: "Sono un Romanzo Morale Francese, mancante al principio ed al fine". Then, at a subsequent time, a two-line-sized parenthesis with "Passato nella Giunta dei Francesi al N.° X-III" was inked in. Each of the last parts of the description appears to be

(attributed again to Zeno), and the final one from 1734 (attributed to Verdani) (Bisson 2008, XIII-XIV). The second inventory neglects the French manuscripts and is therefore not cited here. The first and third are abbreviated here as "Rec.$_1$" and "Rec.$_3$", respectively. As mentioned above, a fourth inventory was drawn up once Recanati's library had passed to the Marciana, but it contains no relevant descriptions. See fn. 26 above for source information. The manuscript sources are often cited by scholars, but Ciàmpoli 1900 did publish Rec.$_1$ and Rec.$_3$. The latter was actually composed in 1734, not in 1736, despite what the manuscript title seems to suggests ("Anno MDCCXXXVI") (Bisson 2008, XIV fn. 26).

57 The last manuscript described in "App. Fr. Ant.", and therefore in all of Zanetti 1741, is Fr. 25, "Trattato di Medicina in lingua Francese senza nome d'autore".

58 See Marcon 2017, especially pp. 33-4 for examples of shelf marking changes over the years.

e-ISSN 1724-188X

in Bettio's hand. A look at both the Zanetti catalogue available in the Marciana's manuscript reading room and at the one in which "App. Novissima" was inserted (Lat. IX 110b) reveals that the same hand penned in collocation and provenance information for each of the entries in the Zanetti edition (where the provenance was known or suspected). That hand is Bettio's. In the 23rd entry of the Marciana's official "French" and "foreign" section of the *Appendice a Zanetti* ("App. Str".), one once again reads the words "un romanzo morale francese, mancante al principio ed al fine".[59] What appears to be the same hand has identified a description in the inventory of the bequest of Giacomo Contarini ("Mss scol".), entered into the possession of the Marciana in 1713, with "Giunta ai Fr. XXIII" (f. 56*v*.), or App. Str. 23 (= 267), which matches with what is written after the initial description of the penned-in description of "CODICE XXVI" at the end of "App. Fr. Ant". in MS Lat. XIV 110b.

It should be remembered, however, that the original penned-in entry states simply, "Poesie Francesi antiche", while the remaining descriptions, which point to the current App. Str. 23 (*Les échecs amoureux* [Bisson 2008, 135-7]), were added subsequently. It has been brought to light elsewhere that in the just-referenced Contarini inventory, there are three descriptions that regard French manuscripts. I have copied them below:

1. f. 54*r*: "Testamentum Novum ex Collectione B. Hieronymi cum Traductione Gallica. In pergameno"
2. f. 55*r*: "Versi in Franc.e senza nome […] In perg.a"
3. f. 56*v*: "Libro in Versi Franc.e senza principio e fine"

The first has been identified as Lat. 10, which Zanetti describes as "Testamentum novum, cum notis marginalibis Gallico idiomate scriptis". Curiously, Zanetti initially analysed it among the French manuscripts in his draft, but then moved it to the Latin section for the edition ultimately published. The third entry above has been identified as the App. Str. 23 recently discussed. The second of the three listed here, however, eludes identification. It has been posited elsewhere that it may in fact refer to Fr. 14 (see Reynolds 2012), but the evidence provided is far from conclusive. What is known, however, is that the Recanati and the Contarini inventories were likely available to Zanetti, his collaborators, and his successors. In Zanetti's published catalogue (1741), he wrote that the French manuscripts therein described "furono riposti nella nostra Libreria per testamento di

59 *Appendice. Codici francesi e stranieri*. 1904-. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, MS Catalogo marciano a consultazione, Sala manoscritti e rari, p. 5.

e-ISSN 1724-188X

Giovambatista Recanati" (256). It is not accurate to say that of all of them, and Zanetti says as much in two occasions: he writes that neither MSS Fr. 24 nor 25 came from among the Recanati manuscripts, though he is wrong with respect to Fr. 24 (Reynolds 2012, 206); he does not make an exception of Fr. 1, though it has subsequently been attributed to the Contarini gift (Bisson 2008, 5). Of the above three French manuscripts listed in Contarini, the first was ultimately described in the *Latin* section of Zanetti (1741); the third in the *Appendice a Zanetti*; and, while the second may be attributed to Fr. XIV, there is no great evidence to sustain that.

3.2.2 The "Two 26th Manuscripts" in Morelli's *Zibaldoni* and Sainte-Palaye's *Notices*

It has been asserted that in studying the history of the Marciana's Old French manuscripts, one must not rely on Zanetti's printed catalogue due to its errors and omissions, though his exemplar is even more incomplete and unreliable at least with regard to the old French codices. Another document of note is a series of pages composed in French found among Jacopo Morelli's *zibaldoni*[60] that suggest that what Zanetti printed relative to the Biblioteca's French manuscripts is not in fact his composition, but rather an Italian translation of observations on the Marciana's French collection provided by the eighteenth-century French *académicien* Jean-Baptiste de La Curne de Sainte-Palaye.[61] The pages from Morelli's *zibaldoni* that have been attributed (either directly or indirectly) to Sainte-Palaye are physically different, in material substance and in size, compared with the rest of Morelli's *zibaldoni*. Grouped together with these French-language pages are other notes that similarly pertain to the Marciana's Old French codices, though written on paper consistent with the majority of the *zibaldoni* and that do appear to be Morelli's own.[62] They are mostly brief, and by and large incomplete; the first few have some commentary, the majority have only the estimated century of composition, and some are neglected altogether. In fact, there is nothing written at all for the Fondo Antico's last catalogued manuscript, Fr. 25; immediately after Fr. 24, however, one reads about a

60 "Studj di Jacopo Morelli in N° 9 Schede a supplimento del già stampato dallo Zanetti nel 1741 sopra li Codd. Mss. Francesi". *Codices Mss. latini, italici, gallici ex Catalogo Zanetti illustrati*. S.d. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ris. 99, ff. 296*r*-304*v*.

61 See Reynolds 2009; 2015.

62 See Valentinelli 1872, 25, entry 25: "Studî autografi, ordinati ed ampliati dal *Morelli* sui codici latini illustrati dallo *Zanetti*, ch'egli apparecchiava alla stampa. Benchè siano distribuiti coll'ordine datovi dallo *Zanetti*, la più parte delle schede non ha che il titolo, collo spazio che il *Morelli* avrebbe in seguito riempiuto".

26th codex: "XXVI. sec. XIV Credo sia il romanzo della Rosa. | è da confrontare col codice segnato C.IV.4". (c. 304*v*). The old shelfmark system's "C.IV.4" would in fact become App. Str. 23, which is what the notes added by hand to the printed French Zanetti appendix in the codex containing "App. Novissima" say that that catalogue's no. 26 ("Poesie francesi antiche") had become ("Passato nella Giunta dei Francesi al N.° XXIII"). However, the description in Morelli's *zibaldoni* regards a manuscript containing a version of the *Roman de la rose*, which is the manuscript now signalled in the *Appendice a Zanetti* as App. Str. 8 and, presumably, as the lone French codex described in "App. Novissima" introduced above.

3.3 Other Early French Manuscripts not Catalogued in Zanetti (1741)

In sum, the penned-in "26th Codex" of the "Appendice di alcuni manuscritti in lingua francese antico" in the copy of Zanetti (1741) contained in the Marciana's MS Lat. XIV 110*b* is to be identified with the manuscript that is now accepted as App. Str. 23 (= 267), "Les échecs amoureux". Morelli's "26th Codex" is a "Romanzo della rosa", now identified as App. Str. 8 (= 238), and also listed as "Codice XXXVII" of "App. Novissima" appended to the same version of Zanetti's catalogue in MS Lat. XIV 110*c*. It is not clear why exactly Morelli suggests comparing these two, for there seems to be nothing connecting them, other than the fact that they were both in the possession of the Marciana at an early date, though not registered in the Zanetti catalogue.

Alongside the 25 manuscripts that make up the "Fondo Francese Antico", therefore, the earliest phases of the Marciana's French collection must also have included the aforementioned App. Str. 23 (provenance: Contarini) and App. Str. 8 (provenance: Recanati), and so each has been treated by early scholars of the Marciana's Old French manuscript corpus as a true extension of Zanetti's initial grouping, as a rightful "Fr. 26", so to speak. In addition to these, App. Str. 10 (= 262), *Régime du corps* by Aldobrandino da Siena (Bisson 2008, 120-2), may also have entered into the Marciana collection early on without having been detected for inclusion in either the Recanati inventories or the Zanetti catalogues, or the "App. Novissima". Some believe that this manuscript is inventoried among the Gonzaga codices that would eventually be acquired by Recanati, but the 1407 Gonzaga inventory would be the last trace of it before it re-emerged to be registered in the *Appendice a Zanetti*, where its provenance is conjectured as Recanati's collection (indicated as a question: "Recanati?"). Bisson (2008) has posited that the aforementioned entry in the Gonzaga inventory does not, in fact, correspond to App. Str. 10,

so its place among the Marciana French codices remains to be determined (122). One last manuscript rounds out the French corpus in the possession of the Marciana circa the 1740s but not published in Zanetti's French appendix, namely the aforementioned "Nouveau Testament". It was in fact published in Zanetti, though among the Latin codices as *Lat*. 10. This "Nouveau Testament" is attested in the Contarini inventory and in the French section of "Zan. Draft", as well as in the documents ascribed to Sainte-Palaye bound among Morelli's personal notes, with the title "Nouveau Testament en latin avec la Traduction en vieux françois a costé".[63]

63 See Reynolds 2015, 18.

4 Conclusion and Introduction to the "Appendix Novissima"

4.1 Conclusion

I have provided here a thorough picture of the various phases in cataloguing the Marciana's Latin, Italian, and French (and to some extent Greek) manuscripts, drawing from well-studied and official sources (Zanetti 1740 and 1741 and the *Appendice a Zanetti*), from pre-Zanetti published sources (Tomasini), from well-known and lesser-known archival sources from before the Zanetti editions (Gonzaga, Recanati, and Contarini inventories; Tiepolo's and Sainte-Palaye's writings; and the Zanetti draft), and from post-Zanetti – but pre-*Appendice a Zanetti* – written material (Morelli's *zibaldoni*, the "Appendix Nova", and the "Appendix Novissima"). While the core of this study focuses on the French collection as an appendage to the Latin and Italian collections, it also sheds some light on the histories of the earliest Hebrew, Slavic, and Turkish codices to have entered into the Marciana's treasures. I hope to underscore here the importance of the Zanetti Draft in studying the history of the Marciana's Latin and Romance manuscript patrimony, and in particular the ways in which its contents differ from those of the published 1741 Zanetti edition.

Zanetti got right to work in ensuring, shortly after his catalogues had been printed, the continued tracking of the Marciana's new-acquisition manuscripts and the correction of errors committed in the preparation of the published catalogues. The realization of these toils would not be manifest until one of Zanetti's successors, Pietro Bettio, finally instituted the *Appendice a Zanetti* as an official mechanism of the Marciana's organization. Prior to that, Jean-Baptiste-Gaspard d'Ansse de Villoison had published Zanetti's earliest revisions relative to the Greek codices in the form of the "Appendix Nova" in 1781. Scarcely a word has ever been uttered, however, about Zanetti's Latin and Italian "Appendix Novissima", which, like "App. Nova", gives us a view onto the earliest phases of the development of the *Appendice a Zanetti*, while Zanetti was still alive and active.

4.2 Introduction to "App. Novissima"

It is this "App. Novissima" that I present below as a relatively diplomatic rendition of its contents. The transcription includes the initial descriptions and most of the later annotations present in the manuscript, most of which can be attributed to the hand of Pietro Bettio. These annotations resemble those that appear in any number of other archival documents pertaining to the codices in the Marciana's

e-ISSN 1724-188X

possession. I have matched each entry in the "App. Novissima" with its corresponding entry in the *Appendice a Zanetti*, which are spread across the Latin ("App. Lat".), Italian ("App. It".), French / foreign ("App. Str".), and non-Western ("App. Or".) volumes of the *Appendice*, and especially the Latin and Italian ones.

I employ a mildly different system in the notes to refer to manuscript entries in the *Appendice a Zanetti* and elsewhere in large part because the collocation numbers assigned to the manuscripts are generally expressed in the text of the entries that I am providing. So the collocation number that I provide outside of the transcription stops before the manuscript number; what's more, to distinguish from references to entries in the published Zanetti editions (Zanetti 1740 and 1741), I spell out more explicitly that I am citing the entry in the *Appendice a Zanetti* (**App. Zan.**), the language abbreviation (e.g. **Lat.**), and the class number in roman numerals (e.g. **Cl. I**; here with "Cl". to underscore that the Roman numeral does not refer to the manuscript number but to the class). See for example the first reference to *Appendice a Zanetti* below: **App. Zan. Lat., Cl. I**: "Cod. X. Membr. in 4.º maj. XIV. Saec". The reference to MS 10 is made within the entry ("Cod. X".); in the analysis above, this might be otherwise referred to abbreviatedly as "MS Lat. I 10".

Original entries in each source ("App. Novissima" and *Appendice a Zanetti*) are generally transcribed in regular text, whereas subsequent annotations and alterations are transcribed in italics. Text that has been crossed out in the sources is generally transcribed here and struck through (for example: struck-through text). Where text has been added above or below text with which it is associated, it is usually transcribed in super- or subscript. Meaningful line breaks are either reproduced here or, as is normally the case in the notes, indicated with vertical lines (|). There are a few occasions where I make additional reference to sources outside of the *Appendice a Zanetti*. Any commentary on my part, needless to say, is contained within the notes; all information provided in the text is transcribed as I have seen it from the original source, including obvious errors. On rare occasions, there is text that is simply illegible, which I indicate with ellipses ([...]). I am hopeful that readers will identify footnote references as such, and not as contents of the entries themselves.

Appendix Novissima
Codicum Manuscriptorum,
Qui nuper in Bibliotheca inventi sunt

Codex I.[64] Contarini ~~H. III. 17~~ V.5. *(nunc Cl. I. Cod. X.*
In 4. Maj. membranaceus, foliorum 141. saec. XIV.
Exodus cum glossa. Codex fine mutilus est.

Codex II[65] F. III. 18 *(nunc. Cl. X. Cod. XXIV*
In fol. min. chartaceus, fol. 66. saec XV.
S. Hieronymi Vita.
Leonardi Iustiniani Regulae memoriae artificialis.

Codex III[66] F. V. II. *Bess. (nunc Cl. II. Cod. III.*
in fol. membr. fol. 339. saec. XV.

S. Augustini
De Baptismo contra Donatistas.
Retractationes.
De praedestinatione
De cura pro mortuis gerenda.
Hypomnesticon contra Pelag.
De adulterinis conjugiis.
Ad Memorium
Contra adversarios Legis.
Contra quinque haereses.
Disceptationes contra Pascentium.
Contra Epist. Manichæi.
Ad Consentium contra mendacium.
De peccatorum meritis.
Dialogus ad Orosium.
De bono perseverantiae.
De unico baptismo.
De praedestinatione contra Pel.
De musica.
De doctrina Christiana.
Contra quæstiones Adinansi
De natura animae ad Renat.
– ad Vincentium Victorem.
– ad eundem.

Codex IIII.[67] *Bess.* G. III. 5. *(nunc Cl. III. Cod. LXVI.*
in fol. membr. fol. 185. saec. circit. XIV.
Quaestiones Super quattuor libros Sententiarum, Guillelmi de Ware.

---

64 **App. Zan. Lat., Cl. I:** “Cod. X. Membr. in 4.º maj. XIV. Saec. *(Contarini, 1713) ff. 144* | Exodus, cum glossa, in fine mutilis”.

65 Whereas this codex is here labelled “*nunc Cl. X. Cod. XXIV.*”, it turns out that it is in fact in Cl. *IX* (not *X*). See **App. Zan. Lat., Cl. IX:** “Cod. XXIV. Chart. in f.º Sæc. XV. | Vita S. Hieronymi. | Leonardi Justiniani Regulæ memoriæ artificialis. | de Bene Bononiensis. Computus Ecclesiasticus”.

66 **App. Zan. Lat., Cl. II:** “Cod. III. Membr. in f.º Sæc. XV. *Bess. ff. 339* | Augustini De Baptismo contra Donatistas – Retractationes – De Prædestinatione – De Cura pro mortuis gerenda – Hypomnesticum contra Pelagianos – De adulteriris Conjugiis – Ad Memorium – Contra Adversarios Legis – Contra quinque Hæreses – Disceptationes contra Pascentium – Contra Epist. Manichæi – Ad Consentium contra mendacium – De peccatorum meritis – Dialogus ad Orosium – De bono perseverantiæ – De unico Baptismo – De Prædestinatione contra Pelagianos – De Musica – De Doctrina Christiana – Contra Adimanti Quæstiones – De Natura Animæ – Ad Vincentium Victorem – Ad eumdem”.

67 **App. Zan. Lat., Cl. III:** “Cod. LXVI. Membr. in f.º Sæc. XIV. *Bess. ff. 185* | Quæstiones super quatuor Libros Sententiarum. | *Guillelmus de Ware*”.

V.2
Codex V[68] ~~E. 1. 17~~ *Bess.* *(nunc Cl. III. Cod. XVII.*
in fol. membr. foliorum saec. circit. XIV.
Francisci de Mayronis De paupertate Christi, et Apostolorum.

Codex VI.[69] ~~D. I. 34~~ V.3. – *(nunc Cl. IX. Cod. XXIII.*
in 4. chartaceus, fol. 26. saec. XV.
Teleoffori Presbyteri, et Heremitae de schismate inter Urbanum VI. et Clementem V.

Codex VII.[70] H. III. 12. *Bess.* *(nunc Cl. III. Cod. XIV.*
in fol. min. chart. fol. 133. saec. circ. XIV.
Ceremoniae Domini Papae.

Codex VIII.[71] ~~G. II. 2.~~ V.5 – *(nunc Cl. IV.Cod. XXX*
membran. fol.
in 4. ~~chartaceus~~, fol. saec. circiter XV.
Formularium et Stylus Scriptorum Curiae Romanae.

Codex IX[72] ~~E. I. 18.~~ V.1. *(nunc Cl. XI. Cod. XIII.*
Rec. LXXXVII.
in 4. membran. fol. 32. saec. XV
Francisci
Diogenis Epistolae Latinae, ex versione ~~Leonardi~~ Arretini.

Codex X.[73] ~~D. I. 36.~~ V.3 – *(nunc Cl. VI. Cod. LXXVI.*
in 8. chartaceus, fol. 172. saec. ~~circiter~~ XV.
Aristotelicae Philosophiae Defensio contra Platonem.

Codex XI.[74] D. II. 25. *Bess* – *(nunc Cl. VIII. Cod. XXXI.*
in 4. chartaceus, fol. saec. XV.
Tabulae Astronomicae.

68 **App. Zan. Lat., Cl. III:** "Cod. XVII. Membr. in 4.º Sæc. XIV. *Bess. ff. 99* | Francisci de Mayronis De Paupertate Christi et Apostolorum".

69 **App. Zan. Lat., Cl. IX:** "Cod. XXIII. Chart. in 4.º Sæc. XV. | Teleoffori Presbyteri et Heremitæ de Schismate inter Urbanum VI. et Clementem V".

70 **App. Zan. Lat., Cl. III:** "Cod. XIV. Chart. in f.º Sæc. XIV. *Bess. ff. 135* | Ceremoniæ Domini Papæ".

71 **App. Zan. Lat., Cl. IV:** "Cod. XXX. Membr. in f.º Sæc. XV. | Formularium et Stylus Scriptorum Curiæ Romanæ".

72 **App. Zan. Lat., Cl. XI:** "Cod. XIII. Membr. in 8.º Sæc. XV. *(Rec. LXXXVII.)* | Diogenis Epistolæ, Interprete Francisco Aretino".

73 **App. Zan. Lat., Cl. VI:** "Cod. LXXVI. Chart. in 8.º Sæc. XV. | Defensio Philosophiæ Aristotelicæ contra Platonem".

74 **App. Zan. Lat., Cl. VIII:** "Cod. XXXI. Chart. in 4.º Sæc. XV. *Bess.* | Tabulæ Astronomicæ".

V.2
Codex XII.[75] ~~F. I. 14.~~ *Cont* – *(nunc Cl. VI. Cod. CXLVII.*
in 4. chartaceus, fol. saec. XVI.
Praelectiones Super Libros Ethicorum.
Octaviani Manini, Utinensis Carmina quaedam Heroica.
De Caudibus plerumq. Sixti V.

Codex XIII.[76] F. II. 31. *Bess* – *(nunc Cl. VI. Cod. LX*
in fol. min. chartaceus, fol. 146. saec. XV.
Bessarionis Card. in calumniatorem Platonis

Codex XIV.[77] F. II. 29. *Bess* – *(nunc Cl. VI. Cod.LXI.*
in 4. chartaceus, fol. 160. saec. XV.
Bessarionis Card. Pars operis in calumn. Plat.
Antonii Lulli [Vide an Lusci] De oratione.

Codex XV.[78] F. II. 20. – *(nunc Cl. VI. Cod.CXXV.*
in fol. membranaceus, fol. 278. saec. XV.
Mag. Pauli Veneti. Summa totius Philosophiae.

Codex XVI.[79] F. II. 21. – *(nunc Cl. VI. Cod. XIII.*
Contarini
in fol. min. chart. fol. 57. saec. XV.
AEgidii Columnae de Regimine Principum. In fine
legitur scriptum fuisse Codicem, anno 1403.

Codex XVII[80] ~~F. I. 18.~~ V.1. *(nunc Cl. VIII. Cod.I.)*
Rec. LXXX.
in 12. membranaceus, fol. 122. saec. circiter XIII.
Algorismus Init. Omnia quae. etc.
Tractatus Spherae. Init. Tractatum de sphaera.
Io. De Sacrobusco Computus. Inc. Computus est scientia.
De disciplina scholarium. Init. Vestra novit Marciniane intentio.

75 **App. Zan. Lat., Cl. VI:** "Cod. CXLVII. Chart. in f.° Sæc. XVI. *(1784 Ex Canonica Candianae)* | Prælectiones super Libros Ethicorum Aristotelis. | Octaviani Manini Carmina quædam Heroica".

76 **App. Zan. Lat., Cl. VI:** "Cod. LX. Chart. in f.° Sæc. XV. | Bessarionis Cardinalis in Calumniatorem Platonis".

77 **App. Zan. Lat., Cl. VI:** "Cod. LXI. Chart. in f.° Sæc. XV. | Bessarionis Cardinalis, Pars Operis in Calumniatorem Platonis. | Antonii Lulli De Oratione".

78 **App. Zan. Lat., Cl. VI:** "Cod. CXXV. Membr. in f.° Sæc. XV. *(S. Jo: in Viridario Cl. VI. Cod.CDLIII) Bessarionis* | Pauli Veneti Summa totius Philosophiæ".

79 **App. Zan. Lat., Cl. VI:** "Cod. XIII. Chart. in f.° Sæc. XV. *(Contarini, 1713)* | Ægidii Columnæ de Regimine Principum. Codex exaratus anno 1403".

80 **App. Zan. Lat., Cl. VIII:** "Cod. I. Membr. in f.° Sæc. XIII. *(Rec. LXXX)* | Algorismus, Inc. Omnia quæ etc. | Tractatus Sphæra, Inc. Tractatum de Sphæra etc. | Joannis de Sacrobusco Computus. Inc. Computus est Scientia etc. | De Disciplina Scholarium. Inc. Vestra novit etc. Auctor est An. Manil. Torquat. Severinus Boethius. *(Falso Boethio tributur: habet auctorem c. saeculo undecimo) V. Mazzuchelli Scrittori d'Italia alla parte Boezio V. quoque Cl. XIII, Cod. XXXV.)*".

Codex XVIII[81] E. III. a num. 6
ad 16 inclusive. in folio, chartacei saec. XVI. *(nunc Cl. V. a cod. XX ad XXX.*
M. Ant. Peregrini Consilia. Vol. XI. comprehensa.

Codex XIX.[82] V.1. ~~E. I. 16.~~ – *(nunc Cl. VI. Cod.CXII.*
Rec. CLXXX.
in 12. membr. fol. saec. XV
M. Catonis, et **Ter Varronis** De Re Rustica.

Codex XX.[83] ~~D. I. 20.~~ V.3 – *(nunc Cl. XII. Cod. LVIII.*
in 4. chartaceus, fol. saec. circ. XV.
Terentii Comoediae, cum scholiis aliquibus. Script. an. 1423

Recanati

---

81 **App. Zan. Lat., Cl. V:** "Cod. XX. Chart. in f.º Sæculi XVI et XVII. *(Leonicus Gaspar, 1663)* | Marci Antonii Peregrini Quæstiones de Testamentis, de Fideicommissis, de Statutis Municipalibus, et de Dotibus Consilia et Decisiones". | **App. Zan. Lat., Cl. V:** "Cod. XXI. Chart. in f.º Sæculi XVII. *(Leonicus Gaspar, 1663)* | Marci Antonii Peregrini Consilia et Decisiones. Insertum est Victoris Durantii Consilium". | **App. Zan. Lat., Cl. V:** "Cod. XXII. Chart. in f.º Sæc. XVI et XVII. *(Leonicus Gaspar, 1663)* | Marci Antonii Peregrini Consilia et Decisiones. Insertum est Casparis Fabiani Patavini Consilium". | **App. Zan. Lat., Cl. V:** "Cod. XXIII. Chart. in f.º Sæc. XVII. *(Leonicus Gaspar, 1663)* | Marci Antonii Peregrini Consilia et Decisiones". | **App. Zan. Lat., Cl. V:** "Cod. XXIIII. Chart. in f.º Sæc. XVI et XVII. *(Leonicus Gaspar, 1663)* | Marci Antonii Peregrini Consilia, et Decisiones. Consilia duo insunt alterum Joannis Cephali cum subscriptione Autographa, *alterum* Ludovici de Tolentino Patavini". | **App. Zan. Lat., Cl. V:** "Cod. XXV. Chart. in f.º Sæc. XVI et XVII. *(Leonicus Gaspar, 1663)* | Joannis Jacobi Beccariæ Allegationes circa admissionem Capitulorum Ill. DD. Comitum de Gazoldo. | Dominici Turriani Veronensis Allegationes pro Ill. DD. Comitibus Gazoldi. | M. Antonii Peregrini Consilia, et Decisiones". | **App. Zan. Lat., Cl. V:** "Cod. XXVI. Chart. in f.º Sæc. XVII. *(Leonicus Gaspar, 1663)* | Marci Antonii Peregrini Consilia, et Decisiones". | **App. Zan. Lat., Cl. V:** "Cod. XXVII. Chart. in f.º Sæc. XVII. *(Leonicus Gaspar, 1663)* | Marci Antonii Peregrini Consilia et Decisiones. Præmissa est ejusdem Auctoris Scriptiuncula De Libertate Reip. Venetæ a jugo et Superioritate Romanorum Imperatorum Italiæque Regum". | **App. Zan. Lat., Cl. V:** "Cod. XXVIII. Chart. in f.º Sæc. XVI. et XVII. *(Leonicus Gaspar, 1663)* | Marci Antonii Peregrini Consilia et Decisiones. Interposita sunt quæ sequuntur. | Joannis Baptistæ Roselli Consilium, cum subscription autographa. | Joannis Mohedani Decisiones in Rota Romana, ab anno 1538 ad 1544. | Josephi Bariselli de Montagnana Consilium in causa Prioratus Nogariæ. | Jacobi Simancæ Episcopi Pacensis Quæstio de patre hæretico. | Scriptum in Concilio Tridentino exhibitum, de Residentia Episcoporum jure Divino præcepta. Inc. Cum nuper in convent Patrum etc". | **App. Zan. Lat., Cl. V:** "Cod. XXIX. Chart. in f.º Sæc. XVII. *(Leonicus Gaspar, 1663)* | Marci Antonii Peregrini, et Casparis Leonici Additiones ad Bartoli Commentarium in primam, et secundam partem Digesti Veteris". | **App. Zan. Lat., Cl. V:** "Cod. XXX. Chart. in f.º Sæc. XVI et XVII. *(Leonicus Gaspar, 1663)* | Marci Antonii Peregrini, Discursus de materia Leg. Final. C. de Pactis, cum Allegatione reddita in causa illorcum de Bertapaleis. | —— Discursus, cum Declaratione circa materiam Rubr. C. Qui admitti. | —— Repetitio L. I. Digest. de Verb. Oblig. §. Qui præsens, et §. Si quis ita. | Repetitiones variæ Juris Civilis. Sine Auctoris nomine, una excepta De opera non nunciato, adscripta Hieronymo Torniello Ticinensi Peregrini Præceptori".

82 **App. Zan. Lat., Cl. VI:** "Cod. CXII. Memb. in f.º Sæc. XV. *(Rec. CLXXX.)* | M. Catonis, et Terentii Varronis De Re Rustica Libri".

83 **App. Zan. Lat., Cl. XII:** "Cod. LVIII. Chart. in f.º Sæc. XV. | P. Terentii comœdiæ, cum scholiis aliquibus. Codex exaratus anno 1423".

e-ISSN 1724-188X

Codex XXI.[84] ~~D. I. 37.~~ V.1 – *(nunc Cl. XII. Cod. LXXI.)*
LXXIV
in 4. membr. fol. … saec.
T. Vesp. Strozzae Eroticon, et alia Carmina.

Codex XXII.[85] ~~D. I. 33.~~ XIV.5 – *(nunc Cl. XII. Cod. VIII.)*
in 4. chartaceus, fol. saec. circ. XV.
Francisci Buzzacarini Carmina Elegiaca ad Io. Marca-
novam, quum e Lyceo Patavino ad Bononiense transisset. *Saec. XV. Chart. 4.º*

\+ Codex XXIII.[86] ~~D. I. 35.~~ V.5 – *(nunc Cl. XII. Cod. IX.)*
Contarini
in 4. maiori, chartaceus, fol. 17. saec. XVI
Carmina Lat. et Ital. in discessuo a Praetura Brixiae Io.
Bapt. Bernardi. Collegerat Dominicus Bertaccius. Semin. Patr. Alumnus.

\+ Codex XXIV.[87] ~~C. I. 3.~~ *Ms. XVIII. 9. Contarini*
in 4. chartaceus, fol. saec. *Est Codex XXXIII in Indice Co-*
dicum Arabicorum relatus, hic vero male notatus.
Miracula Mohamedis, Arabice scripta. In fine legitur:
Libro stimatissimo da' Turchi, e trovato sopra la galea del
Bassà del mar il giorno della Vittoria 1671

84 **App. Zan. Lat., Cl. XII:** "Cod. LXXI. Membr. in 4.º Sæc. XV. *(Recanati LXXIV.)* | T. Vespasiani Strozzi Eroticon, et alia carmina".

85 While the handwritten annotation suggests that this is now Latin Class XII, Codex *VIII*, it is in fact Codex *XVI*. See **App. Zan. Lat., Cl. XII:** "Cod. XVI. Chart. in 4.º Sæc. XV. | Francisci Buzzacarini Carmina Elegiaca ad Joannem Marcanovam cum e Lyceo Patavino ad Bononiense transisset". The same call number error was initially made in the "Index Auctorum et Operum sine Auctoris Nomine", i.e. the "Indice alfabetico" of the Marciana's Latin manuscripts, but subsequently corrected: "Buzzacarinus Franciscus. […] Carmina Elegiaca ad Joannem Marcanovam. Cl. XII. Cod. VIII XVI" (c. 89*r*).

86 **App. Zan. Lat., Cl. XII:** "Cod. IX. Chart. in f.º Sæc. XVI. *(Contarini, 1713)* | Carmina Latina et Italica a Dominico Bertaccio collecta in discessa a Prætura Brixiæ Joannis Baptistæ Bernardi".

87 As discussed above, this entry is crossed out with a series of four diagonal lines. It has the [+] symbol in front of it, which seems to suggest that it was believed to have derived from the Contarini gift (not all codices attributed to the Contarini gift have the [+] symbol next to them, but many do, and all but one of those numbered XXIII to XXXIX do). The note added to this description by a later hand, "*Est Codex XXXIII in Indice Codicum Arabicorum relatus, hic vero male notatus*", suggests that it corresponds to what is now App. Or. 23. But that description reads: "Cod. XXXIII. Chart. in 4.º Sæc. XVI. ff. 243 *(Dal Consiglio de' X. 1785* | Jahia Ben Jasci Ben Ibrahim. Expositio Legis Munsulmanorum, de Rebus ad Religionem spectantibus, Turcice". There is little to connect the crossed-out description in the "App. Novissima" with that contained in the *Appendice a Zanetti*'s "App. Or.", and the same description's appearance in "Add. Zan. Draft" of 1740 discounts the possibility that it may be the manuscript whose provenance is given as "Dal Consiglio de' X. 1785".

Contarini

\+ Codex XXV.[88] D. II. 4 – *(nunc Cl. IV. Cod. LXXVI.*
in fol. min. chart. fol. seac. XVI.
Tabula in Lib. De Rep. Ven. **Thomae Dyplovatatii**

Codex XXVI.[89] ~~F. I. 19.~~ V. 2 – *(nunc Cl. XIV. Cod. XXXII.*
in 8. Chartaceus, fol. saec. XVI.
Leonis Bapt. Alberti, De componendis cifris.

\+ Codex XXVII.[90] ~~C. II. 15.~~ XIV. 6 – *(nunc Cl. XIV. Cod. XLII.*
in fol. chartaceus, fol. 146. saec. XVI. *Contarini*
Monumenta, quibus ostenditur Regna fere omnia, et Princi-
patus censualia esse S. Rom. Ecclesiae.
Patrimonia S. Petri, et Principum donationes
Explicatio quomodo Imperium dependeat a sede Apostolica.
Discorso come l'Imperio dependa dal Papa.
Discorso dove si tratta il modo da conoscere e curare le passioni dell'
animo
Discorso del Marchese di Marignano circa le cose della guerra
di Siena
Discorso di Paolo Quarto al Card. Caraffa sopra il negozio del-
della pace con il Re Filippo di Spagna. Segue la copia
di essa pace fra S. Santità, e la Maestà Catolica.

Capit.

Codex XXVIII.[91] – *(nunc Cl. II. Cod. L.*
in 4.°, membranaceus, fol. saec. XV. ~~F. I. 20.~~ IV. 4
Lactantii Firmiani opera.
Codex exscriptus est ab Presb. Petro Haedo in Portu Naonis
anno 1469.
|ex dono Aloysii Mocenico Eq. ac D. M. Proc. Praesidis,
nunc Princip. Ser.

88 While the handwritten annotation suggests that this codex can be found in the Latin Class *IV*, it is in fact in Latin Class *XIV*. See **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. LXXVI. Chart. in f.° Sæc. XVI. *(Contarini 1713)* | Tabula in Librum de Republica Veneta Thomæ Diplovatatii".

89 **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XXXII. Chart. in 8.° Sæc. XVI. | Leonis Baptistæ Alberti De componendis cifris".

90 **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XLII. Chart. in f.° Sæc. XVI. *(Contarini, 1713)* | Monumenta, quibus ostenditur Regna fere omnia, et Principatus censualia esse S. Romanæ Ecclesiæ. | Patrimonia S. Petri, et Principum donationes. | Explicatio quomodo Imperium dependeat a Sede Apostolica. | Discorso come l'Imperio dependa dal Papa. | Discorso, nel quale si tratta il modo di conoscere, e curare le passioni dell'animo. | Discorso del Marchese di Marignano circa le cose della Guerra di Siena. | Discorso di Paolo IV. al Card. Caraffa sopra la pace con Filippo Re di Spagna. | Capitoli della pace fra Paolo IV. e sua Maestà Cattolica. | Capitoli dell'accordo di Francia con gli Ugonotti, e la Regina Madre".

91 **App. Zan. Lat., Cl. II:** "Cod. L. Membr. in 4.° Sec. XV. *ff. 198* | Lactantii Firmiani Opera Codex exaratus a Petro Haedo anno 1459".

Capitoli dell'accordo di Francia con gli Ugonotti, e la Regina Madre[92]

Codice XXIX.[93] C. I. 20. – *(ora Cl. VII. Cod. LXXXV.*
Cronaca Veneta, dall'anno 1494 fino al 1500.

Codice XXX.[94] C. II. 8. – *(ora Cl. VIII. Cod. VII.*
Svasoria Populare in esecuzione del breve di **Pio V.** per Camerino, Ascoli, Fermo, Ancona, e Fano. Verte circa la setta degli Ugonotti.

\+ Codice XXXI.[95] C. III. 13. sec. XVI. Cart. f° – *(ora Cl. VI. Cod. LIII.*
Universale *fino al 1552. Lib. III.* *Contarini*
Istoria ~~Veneta~~, che comincia dall'anno 1550. Princip. Io son per scrivere.

Codice XXXII.[96] ~~C. I. 16.~~ V. 2. – *(ora Cl. II. Cod. LV.*
Operetta d'Alchimia di Fr. R. de **Lira**.

\+ Codice XXXIII.[97] C. II. 20. – *(ora Cl. VI. Cod. LVII.*
Contarini
in foglio, cartaceo, di fogli 35. del sec. XVI.
Commentarj del Regno di Francia di Michele **Suriano**.

92 This passage ("Capitoli dell'accordo di Francia con gli Ugonotti, e la Regina Madre") appears at the top of the hand-numbered p. 273 and is the continuation of the entry for Cod. XXVII, most of which is written near the bottom of hand-numbered p. 272. The continuation of this entry on the following page is signalled by the abbreviation "capit". at the bottom of the part of the entry on p. 272. The entry that follows this passage on p. 273 is that of Cod. XXIX, for the entry for Cod. XXVIII was inserted between the last line of the incomplete entry for Cod. XXVII on p. 272 and the bottom of the page, thus giving the appearance that the passage "Capitoli dell'accordo di Francia con gli Ugonotti, e la Regina Madre" at the top of p. 273 is part of the entry for Cod. XVIII. The corresponding entry in App. Zan. Lat. clarifies the matter.

93 **App. Zan. It., Cl. VII: "**Cod. LXXXV. Cart. in f.º Sec. XVII. *(Svaj. 631.)* | Cronaca Veneta, ovvero Diario dall'anno 1494 al 1500. Com: Nel principio del mese di Aprile del 1494 ec. (è il T.º 1.º dei Diari di Girolamo Priuli) Fin: mandar la parte iusta consuetudinem".

94 **App. Zan. It., Cl. VIII:** "Cod. VII. Cart. in f.º Sec. XVI. | Suasoria popolare in esecuzione del Breve di Pio V. per Camarino, Ascoli, Fermo, Ancona, e Fano. Verte sopra la Setta degli Ugonoti".

95 **App. Zan. It., Cl. VI:** "Cod. LIII. Cart. in f.º Sec. XVI. *(Contarini, 1713)* | Istoria Universale degli anni 1550, 1551, e 1552. Libri tre. Com: Io son per scrivere le cose degne ec. L'Autore è un Anonimo Veneziano".

96 **App. Zan. It., Cl. II:** "Cod. LV. Cart. in 4.º Sec. XVI *(Dal Consiglio de' X 1795)* | Fr. R...... de Lira. Operetta di Alchimia".

97 **App. Zan. It., Cl. VI:** "Cod. LVII. Cart. in f.º Sec. XVI *(Contarini, 1713)* | Michele Suriano. Commentarj del Regno di Francia".

e-ISSN 1724-188X

\+ Codice XXXIV.[98] C. II. 22. – *(ora Cl. II. Cod. LIV.*
Contarini
in 4., chartaceo, di fogli 192. del sec. XIV.
Il Tesoro di **Brunetto Latini**.

\+ Codice XXXV.[99] C. II. 7. in foglio, cartaceo, di fol. 271. – *(ora Cl. IV. Cod. XI.*
Contarini
Trattato della Milizia maritima di **Cristoforo** da **Canal**.

\+ Codice XXXVI.[100] ~~C. II. 9.~~ XIV. 6. – *(ora Cl. IV. Cod. XXVI.*
Contarini
in foglio min. cartaceo, di fogli 57. del sec. XV.
Del modo di fabbricare le galee.
L'Opera mostra d'essere del Groto istesso che le fabbricava.

Codice XXXVII.[101] C. IV. 4. – *(maintenant Cod. VIII.*[e]
in fol. membranaceo, di fogli 128.
Il Romanzo della Rosa, in lingua Francese antica.

Codice XXXVIII.[102] D. II. 41. – *(ora Cl. IV. Cod. V.*
in foglio, cartaceo, di fogli 300. del sec. XVII.
Trattato di Pittura dell' **Armanino**.

\+ Codice XXXIX.[103] C. III. 21. – *(ora Cl. IV. Cod. XXX.*
Contarini
in foglio, cartaceo, di fogli … del sec. XIV.
Trattati Varj di Musica, e di Armonia.

98 **App. Zan. It., Cl. II:** "Cod. LIV. Cart. in 4.º Sec. XIV. *(Contarini, 1713)* | Brunetto Latini. Il Tesoro, in dialetto bergamasco".

99 **App. Zan. It., Cl. IV:** "Cod. XI. Cart. in f.º Sec. XVI *(Dal Consiglio de' X. 1795)* | Cristoforo Canale. Trattato della Milizia Marittima. *Vedi codici XII, XIII, XXXIII, L*".

100 **App. Zan. It., Cl. IV:** "Cod. XXVI. Cart. in f.º Sec. XV. *(Contarini, 1713)* | Modo di fabbricare le Galee".

101 **App. Zan. Str.:** "Cod. VIII. Memb. in f.º Sec. XIV. *(Rec. V.)* | Le Roman de la Rose *(Y manque le commencement)*. | Aguraçes cinque, li qual se fisient cinque Cevaleris zascun por soi mesme".

102 **App. Zan. It., Cl. IV:** "Cod. V. Cart. in f.º Sec. XVII. *(Dal Consiglio de' X. 1795.)* | Giambatista Armenini. Trattato di Pittura".

103 **App. Zan. It., Cl. IV:** "Cod. XXX. Cart. in f.º Sec. XIV. XVI *(Contarini, 1713)* | Trattati varj di Musica, e di Astrologia giudiziaria. Non sono che Frammenti".

Codice XL.[104] ~~C. I. 4.~~ Ms. XVII. 2. – *(ora Cl. IX. Cod. CXIX.*

La Gerusalemme Liberata del **Tasso**, stampata in Venezia, per il Cavalcalupo, 1580. 4.º tutta corretta di mano propria del Cav. Guarini. Così disse il Sig. Alessandro Guarini, che lo donò insieme col Pastorfido ms – L'Ab. Jacopo Facciolati afferma che egli donò questo codice e il seguente alla Biblioteca. Vedi mie giunte e correzioni al Cod. DIII. dove Lettera di lui.

Codice XLI.[105] ~~C. I. 5.~~ Ms. XVII. 2

La Poetica di **Francesco Patrizj**, stampata, con annotationi manoscritte del Cav. Guarini. Donato dal Guarini come l'altro precedente. *Nel Catalogo delle Opere stampate*.

Codex XLII.[106] D. V. 23. – *(nunc Cl. X. Cod. LXXIX.*

in fol. chartaceus, foliorum 258. saec. XVI.

Pauli Rhamnusii Veneti. De Alexii, Isaaccii Imp. F. Reductione et Bello Cpolitano libri VI. Ex Gallicis Gottofredi Villarduini Equ. Franci Campaniae Marescalli Commentariis excerpti, 1572.

Codex XLIII.[107] D. V. 21 e 22. – *(nunc Cl. IX. Cod. XII.*

in folio chartaceus, saeculi XVI.

Octavii Stradae Symbola Romanorum Pontif. Imperatorum, et aliorum Virorum illustrium. Volumina II. Primum constat foliis, 167. Secundum 182.

Questi due codici Latini si ebbero dalla secreta il dì 28. Maggio, 1748. per Decreti dell'Ecc.mo Senato.

104 **App. Zan. It., Cl. IX:** "Cod. CXIX. Cart. in 4.º Sec. XVI. *(Jacopo Facciolati)* | Torquato Tasso. La Gerusalemme Liberata, Poema, stampata in Venezia dal Cavalcalupo, 1580, e corretta dal Cav. Guarini. *Questo prezioso codice, che si conservava presso il sig. Alessandro Guarini, pronipote del 'Cavaliere, dopo la di lui morte è passato nella Libreria di S. Marco di Venezia, come s'è compiaciuto significarmi il ch. Sig. ab. Jacopo Morelli.' Serassi—Vita del Tasso—Bergamo, 1790, tom. II, p. 53, in nota. Il donatore ne scrive nel 1748. V. Cod. ris. XCIX f. 194, p. 195-197"*. This entire description starting with "Questo prezioso codice" – and not just from "Cavaliere" as the internal quotation marks would suggest – is a direct citation of Pierantonio Serassi's *La vita di Torquato Tasso* (1790, 53 fn. 1).

105 No reference to a modern call number is given, though mention of "annotazioni" in Rossi (1886) points one in the right direction: "Il Guarini [...] ebbe col Patrizi una qualche ruggine, la quale appare [...] in alcune note manoscritte da lui apposte ad un libro, in cui il Patrizi affermava solennemente le sue dottrine poetiche" (51): "Francesco Patrizi, *Della poetica la deca disputata* [...], Ferrara, Baldini, 1586. L'esemplare postillato dal Guarini (solo nel libro III e IV) si conserva alla Marciana, cui pervenne per dono di Jacopo Facciolati (vedi cod. Marc., Ris. XCIX, c. 194 e 281), *tra i codici italiani segnato cl. X, nº IX*" (51, n. 2; emphasis mine). See **App. Zan. It., Cl. X:** "Cod. IX. Cart. in 4.º Sec. XVI. | Francesco Patrizj La Poetica Disputata, stampata, con annotazioni manoscritte del Cav. Guarini".

106 **App. Zan. Lat., Cl. X:** "Cod. LXXIX. Chart. in f.º Sæc. XVI. | Pauli Rhamnusii De Alexii Isaacci filii Reductione et Bello Constantinopolitano Libri VI. excerpti ex Gallicis Commentariis Gottofredi Villarduini Eq. Franci Campaniæ Marescalli".

107 **App. Zan. Lat., Cl. IX:** "Codd. XII. XIII. Chart. in f.º Sæc. XVI. | Octavii Stradæ Symbola Romanorum Pontificum Imperatorum, et aliorum Virorum illustrium. Volumina II".

Quaderni Veneti 11, 2022, 43-102 | e-ISSN 1724-188X

Codex XLIV.[108] E. VI. 1. 2. 3. 4. – *(ora Cl. VII. Cod. XV.*
Campidoglio Veneto, cioè, l'origine delle Famiglie Patrizie di **Girolamo Alessandro Capellari Vivaro Vicentino**. Vol. IV.
Mandato in Libreria il dì 18. Agosto, 1748. dagli Ecc.mi Inquisitori di Stato.

I seguenti Codici furono portati in Libreria per Decreti dell'Ecc.mo Senato. Erano di Monsign. Fontanini.

Codice XLV.[109] ~~D. I. 46.~~ V. 2. – *(nunc Cl. XIV. Cod. XLVI.*
in 4. cartaceo, di fogli 354.
Raccolta di xxx. Opuscoli di vario genere. L'indice si trova nelle prime pagine; ma non è in tutti esattissimo.

Codice XLVI.[110] ~~D. I. 47.~~ V. 2. – *(nunc Cl. XIV. Cod. XLVII.*
in 4. cartaceo, di fogli 337.
Raccolta di xxxii. Opuscoli. Come sopra.

108 **App. Zan. It., Cl. VII:** "Codd. XV. XVI. XVII. XVIII. Cart. in f.º Sec. XVIII. | Girolamo Alessandro Capellari Vivaro Vicentino. Campidoglio Veneto, cioè Alberi delle Famiglie Venete Patrizie. *Volumi IV. V. Cicogna, Iscrizioni, III, p. 474-475*".

109 **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XLVI. Chart. in 4.º Sæc. XV, *et segg. (Fontanini* | Opuscula xxx de Rebus præsertim Forojuliensibus, a Justo Fontanino collecta, quorum Index ad initium exstat. Inter ea sunt".

110 **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XLVII. Chart. in 4.º Sæc. XV. *et segg. (Fontanini)* | Opuscula xxxii variæ eruditionis a justo Fontanino collecta, nimirum | Josephi Mariæ Thomasii Annotationes quædam de Indulgentiis plenariis. | Nomi degli Autori, de' quali Marcantonio Nicoletti ha scritte le Vite. | S. Ambrosii loca duo de ratione studiorum, manu Cardinalis Thomasii. | Filippo del Torre Lettera a Mons.r Giusto Fontanini sopra l'Archivio della Città di Cividale del Friuli. Autografa. | Hieronymi Rorarii dialogi II. *Democritus et Atropos. Ille editus* *ex hoc Codice* *in Memorie per servir all'Istoria letteraria (Venezia, Valvasense, 1753) tom. III P. II, p. 9-12, 54-58, P. III, p. 71-77, P. IV, p. 7-12, una cum dedicatione Cardinali Cervino quam leges in eadem volumene P. I, p. 16)* | Quinctii Amiliani Cimbriaci Protrepticon in Philippi Callimachi Experientis Vitam Attilæ. Ejusdem Præfatio in eandem Vitam ad Maximilianum I. Imperatorem | Caroli Doctorii Invectiva in Octavium Ferrarium. | Girolamo Aleandro il giovane. Lezioni quattro: La prima sopra la particella IV. della Poetica di Aristotile: La seconda sopra l'uso degli antichi di regalarsi nel principio dell'anno: La terza sopra il culto del Dio Mitra: La quarta sopra il Giudicio di Paride. | Lamberti Vossii Nænia in mortem Aldinæ Catellæ Hieronymi Aleandri, cum ejus Apotheosi. | Hugonis Grotii Hyporchema in Aldinam Catellam. | Justi Rycquii Carmina in obitum Aldinæ Catellæ. | Antonii Querengi Carmen ad Hieronymum Aleandrum. | Ludovici Cresollii Disquisitio de Tricliniaris Lecti altitudine. | Quinctii Æmiliani Cimbriaci Epigrammata. | Corne= | Cornelio Frangitane Canzone sopra Orsa Overa da Duino. *Manca* | Epistola incerti ad Georgium Salatinum. | Pompeii Callocreni Oratio in Nicolaum Savorgnanum. | Jacobi Laurei Schedæ. | Famiglie antiche Fiorentine tratte da Ricordano Malespini, di mano di Ciro di Pers. | Catulli carminum Parodiæ in Ludovicum Castelvitreum. *(cfr. G. Rigolo, Un codice latino olef sev. Bologna 1951)* Ludovici Heliani oratio contra Venetos habita in conventu Augustano. | Pompeii Ugonii Oratio nomine Sigismundi iii Poloniæ Regis ad Paulum V. | Petri Strozæ Responsio ad Orationem præcedentem. | Cesare Cremonino Le Nubi, Commedia satirica contra Giorgio Raguseo. | Registro originale di contratti, scritto da Notajo incerto. | Catalogo di opere del Conte Jacopo di Porcia. | Ferdinando Arciduca d'Austria, ed il Barone Francesco della Torre Lettere sopra l'Evangelio di S. Marco. | Elogia Altanorum".

e-ISSN 1724-188X

Codice XLVII.[111] ~~D. I. 48.~~ V. 2. – *(nunc Cl. XIV. Cod. XLV.*
in 4. cartaceo, di fogli 326.
Raccolta di XII. Opuscoli. Come sopra.

Codice XLVIII.[112] ~~D. I. 49.~~ V. 2. – *(nunc Cl. XIV. Cod. XXXXVIII.*
in foglio, cartaceo, di fogli 567.
Raccolta di CCXXI. Opuscoli. Come sopra. Due ne sono stati levati prima di consegnarlo; siccome sta scritto.

Codice XLVIX.[113] E. I. 50. – *(nunc XIV. Cod. XLIX.*
in foglio, cartaceo, di fogli 351.

111 **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XLV. Chart. in 4.º Sæc. XV. *et segg. (Fontanini)* | Opuscula XII a Justo Fontanino collecta, nempe | Christophori de Bondelmontibus De Insulis Archipelagi ad Jordanum Card. Ursinum. | Fulvio Testi Poemetto contro gli Spagnuoli. | Januensium Epistola ad Regem Cypri, anno 1437. | Guarini Veronensis Epistola ad Angelum an. 1441. | Philippi Ariminensis Epistola, et Carmen. | Ber= | Bernardi Justiniani Epistolæ. | Demosthenis Oratio ad Regem Alexadrum. | Lega tra S. Pio V., il Re Filippo II. ed i Veneziani contra il Turco. | Inscriptiones a Hieronymo Aleandro exscriptæ. | Joannis Ciampoli Responsio ad Legatos Reipublicæ Venetæ apud Urbanum VIII. | Lettera della Corte di Francia, che contiene la Risoluzione del Re nel suo Consiglio sopra la partenza del Legato. | Lodovico Castelvetro. Discorso sopra alcuni Plagi a lui fatti, e sopra l'invocazione delle Muse".

112 **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XLVIII. Chart. in 4.º Sæc. XVI. *et segg. (Fontanini)* | Opuscula CCXXI. de rebus præsertim Forojuliensibus, a Justo Fontanino collecta, quorum index ad initium exstat. Inter ea sunt | Giuseppe Boni Storia della Famiglia della Torre. | Pie= | Pietro Mistrucci. Storia della Famiglia Rabatta. *cfr. Mistrussi, P. Rime Barbare, Cosenza, 1950* | Relazione degli uomini illustri della Famiglia Altani. | Hieronymi Amalthæi Carmen ad Jo. Baptistam Altanum. Alia Carmina ad Henricum et Alcidem Altanos. | Notizie della Casa Amafei. | Jacobini del Torso Card. Donatio Nicolao Fratri suo. Il Testamento dello stesso Cardinale. | Albero dei Conti Prata. | Hieronymi Card. Aleandri Cassio Archiepiscopatus Brundusini pro Francisco Aleandro. | Monete antiche di Treviso. | Francesco della Torre. Note sopra la Famiglia Torriana. | Considerazioni sopra l'Albero Torriano. | Alberi delle Famiglie degli Altani, degli Arcoloniani, dei Signori di Varmo, dei Signori di Montegnaco, dei Signori del Capello di S. Daniello, dei Bertolini, dei Conti di Porcia, degli Asquini, dei Mantica, dei Pedretti, dei Turba, dei Clara, dei Mozj, dei Brandis, dei Signori di Cergneo, dei Signori di Prampero, dei Signori di Sbrojavacca, dei Duchi di Urbino, dei Signori di Maniaco, dei Ricchieri, dei Torriani, dei Francischinis *Joannes Merkel, Hallis Saxonibus iurisprudentiae antecessor testatus est egregia ex codice documenta sumpsisse ad iuris historiam* [...]".

113 **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XLIX. Chart. in f.º Sæc. XVI. *et segg. (Fontanini)* | Opuscula XCIII. de rebus præsertim Forojuliensibus a Justo Fontanino collecta, quorum index ad initium exstat. Inter ea sunt | Chronicon Patriarcharum Aquilejensium a S. Marco ad Wolfkerum. | Juliani Civitatensis Chronicon. | Excer= | Excerpta ex Weichardi Valvasoris Historia Carniolæ. | Straccio dell'Istoria della Terra di S. Daniello. | Jacobi Utinensis de Vetustate Aquilejæ. *Epistola anni circiter 1448, edita est in Miscellanea di varie operette. Venezia, 1740, II, p. 105-134.* | Antonii Belloni de Vitis et gestis Patriarcharum Aquilejensium. Ejusdem De Feudis Fori-Julii, *quod opus summi habendum parte* | Estratti della Cronaca di Niccolò Monticoli. | Antonio Bellone Note storiche. | Pier Passerino Priorista delle Famiglie di Udine con le note di Giambatista Pittiani. | Cyriaci Anconitani Epistola ad Ludovicum Mediarotam Patriarcham Aquilejensem. | Catalogo de' Patriarchi di Aquileja scritto da Gianfrancesco Palladio. | Cataloghi de' Patriarchi d'Aquileja, di quelli di Grado, e dei Vescovi di Concordia, scritti da Giangiuseppe Capodagli. | Catalogus Patriarcharum Aquilejensium scriptus a Martino Bauzer Jesuita Goritiensi. | Sertorio Orsato difesa di due privilegj (spurii) di Carlo Magno, e di Ottone I. sopra il favoloso Vescovato di Udine. | Chronicon Patriarcharum

Raccolta di xciii. Opuscoli. Come sopra.

Codice L.[114] E. I. ~~21~~. *(nunc Cl. XIV. Cod. L.*
in foglio, cartaceo, di fogli 316.
Raccolta di cxxiv. Opuscoli. Come sopra.

Aquilejensium usque ad Ludovicum de Teck. | Catalogo delle Famiglie di Udine, chiamato la Cronaca Passerina. L'Autore è Pietro Passerino".

114 **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. L. Chart. in f.º Sæc. XVI. *et segg. (Fontanini)* | Opuscula cxxiv variæ eruditionis a Justo Fontanino collecta, quorum index ad initium exstat. Inter ea sunt | Bartholomæi Megalutii Epistola ad Franciscum Bulgarum. | Figuræ Sacramentarii Gregoriani. | Nummus Raphaelis Volaterrani. | Ef gies Francisci Mariæ Florentini | Ef gies Antonii Magliabechi. | Ef gies, et Sepulchrum Hieronymi Aleandri junioris. | Frammenti di due papiri Latini | Iscrizioni di Ravenna. | Estratto de' Mss. di Pier della Valle. | Dissertatiuncula de translatione corporis Sancti Benedicti Casino in Gallias. Auctor est Justus Fontanini. *Edita in Memorie per servire alla storia letteraria (Venezia, Valvasense, 1753) tom. II, P. III, p. 49-53.* | Giovanni Mabillon. Lettera al P. Guglielmo La Pare. | Valentini Paschalis Carmina. | Joannis Baptistæ Goynæi Descriptio Istriæ. | Levini Torrentii Ode ad Octavium Pantagathum. | Ottavio Magnanini Risposta a Fulvio Testi. | P. Summonte Lettera ad Agnolo Colocci. | Fulvio Orsini Lettere ii. | Laurentii Pignorii Epistola ad Franciscum Gualdum. | Lauro Cardinale. Lettera al Cardinal Sirleto. | Angeli de Nuce Censura in Dissertationes Quesnelli ad S. Leonem Magnum. Parere sopra il Frontispicio d'una Bibbia | Ab. To= | Ab. Toschi. Riflessione sopra il parere precedente di Angelo della Noce. | Ritratto di Quinzjo Emiliano Cimbriaco Poeta Laureato dipinto da Bellunello nella Chiesa di S. Marco in Pordenone. | Filippo del Torre Vescovo d'Adria. Modo di trovare l'Indizione. | Plutarco Sporeno. Canzone in Lingua Furlana. | Girolamo Aleandro *il Vecchio* Lettere quattro originali scritte mentr'era nuncio presso Francesco I. | Comento letterale sopra il Canto Primo dell'Inferno di Dante. *di Pier Francesco Giambullari. V.: M. Barbi, della fortuna di Dante nel secolo XVI, Pisa 1890, pp. 198-9.* | Codici del Vescovo di Troja. | Lucæ Holstenii Catalogus Codicum Græcorum Bibliothecæ Palatinæ. Ejusdem Excerpta ex Catalogis Latinis BibliothecæVaticanæ. | Index Operum Nardini Celinei. | Index Operum Jacobi Gordini. | Francisci Luisini Eridanus ad Aloysium Card. Cornelium. Ejusdem Paraphrasis Psalmi VIII. | Descrizioni delle Pandette Fiorentine. | Catalogus Codicum Bibliothecæ municipii Sancti Danielis, et Capituli Aquilejensis. | Excerpta Martyrologii Bedæ ex Schedis Josephi Mariæ Cardinalis Thomasii. | Jacobi Lauri Epistolæ ad Joannem Mariam Pisaurum Paphi Episcopum, ad Franciscum Philomelum, ad Alexandrum Roscium, Ejusdem notæ in tres Orationes Ciceronis, Litteræ ad Aloysium Card. Cornelium, Carmina tria. | Estrat= | [N.B. The underlined words "ad Alexandrum Roscium" are connected by a down-facing arrow to a note in the bottom margin: "*è di Albenico Longo*"] | Estratto del Codice delle Iscrizioni di Giovanni Marcanova, scritto da Apostolo Zeno. | Ferdinandi Ughelli Regum Italiæ Monogrammata. | Iscrizioni di Terni, di mano di Giuseppe Maria Suaresio. | Lorenzo Pignoria Lettere X al Galileo. | Agostino Randini Lettera sopra due versi di Dante, con due pezzi di Comenti antichi. | Catalogo delle Opere di M. Antonio Nicoletti. | Fabii Fortiæ Carmen ad Franciscum Ffreschium. | Catalogo dei Codici del Capitolo d'Aquileja. | Paolo Ramusio Lettera ad Aldo Manucci il giovane. | Erasmo Valvasone Lettera originale ai Deputati del Parlamento del Friuli. | Joannis Petri Abstemii Epigrammata VII. | Hieronymi Sini Carmen in adventum Francisci Barbari Patriarchæ Aquilejensis. | Augusti Gratiani Epistola autographa, et Ode de S. Nicolao ad Franciscum Pithianum. | Q. Æmiliani Cimbriaci Carmina. | Lodovico Antonio Muratori. Lettera a Giusto Fontanini. Autografa. *Quae charta biscentesima decima octava, manu Josephi Mariae Suaresii exscripta aliquis ibi testatus est, Branchardi manui adscribenda*".

Codice LI.[115] D. I. ~~22~~. – *(nunc Cl. XIV. Cod. LI.*
Raccolta di lxv. Opuscoli. Come sopra.

Codice LII.[116] ~~E. I. 23~~. XIV. 6. – *(nunc Cl. III. Cod. LXXVIII.*
Sanctes Veronesius Cardin. De necessitate communicandi cum sede Apostolica ad sartam tectam tenendam Catholicae Ecclesiae Unitatem.
donato alla Pubblica Libreria
dal N. H. S.r Carlo Veronese
il dì 21. Maggio, 1768

Codice LIII.[117] C. V. – *(ora Cl. V. Cod. XXV.*
L'Istoria **del Concilio di Trento**, scritto di mano propria di Fr. Paolo Sarpi. Acquistato il dì 10. Marzo. 1773. dal N. H. s.r Piero Barbarigo fu de s.r Z. Francesco. Era della eredità del fu M.r Gerardo Sagredo Proc. di S. Marco da Santa Soffia, pervenuto in Casa Barbarigo per il matrimonio della fu N. D. Catterina Sagredo, una delle figliuole ed eredi di esso M.r Gerardo Procurator.

Codice LIV.[118] ~~E. I. 24~~. XIV. 5— *(Cl. II. Cod. VII.*
Il Concilio di Trento volgarizzato dal P.re Andrea Bianchini

Codice LV.[119] C. I. 39. *Ora Ital. Cl. VII. Cod. XIII.*
in foglio bislungo, cartaceo, di fogli 40. del sec. XVII.

115 **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. LI. Chart. in f.º Sæc. XVI. *et segg. (Fontanini)* | Opuscula lxv. variæ eruditionis de rebus præsertim Forojuliensibus a Justo Fontanino collecta, quorum Index ad initium exstat. Inter ea sunt | Excerpta ex antiquis Sacramentariis et Evangeliariis cum Necrologio, Litamis, aliisque præsertim Forojuliensibus. | Philip= | Philippi a Turre Excerpta autographa de Concilio Civitatis Austriæ sub Gregorio XII. Alia Excerpta ejusdem ex variis membranis, et Animadversio de anno Concilii Gradensis. | Acta Sanctorum Oswaldi, Chrysogoni, Justinæ, Pelagii, Vigilii, Elisabethæ Lantgraviæ Thuringiæ, Walpurgis III. Heliodori, Othmari, et Christinæ. | Anastasii Bibliothecarii Epistola ad Petrum Sabinensem Episcopum. | Atti della Vita del B. Bertrando Patriarca di Aquileja, con altre Scritture ad esso spettanti. | Relazione del Codice del Vangelo di S. Marco servato in Venezia. | Specimen characteris foliorum Evangelii S. Marci, quæ Carolus IV. Imp. detulit Pragam ex Civitate Aquilejensi. | Caroli IV. Litteræ de S. Marci Evangelio. | Folia aliquot quæ desunt in Codice Evangelii S. Marci".

116 **App. Zan. Lat., Cl. III:** "Cod. LXXVIII. Chart. in f.º Sæc. XVIII. *(Carolus Veronesius San. 1767)* | Sanctis Veronesii Card. De necessitate communicandi cum sede Apostolica ad sartam tectam tenendam Catholicæ Ecclesiæ Unitatem. *Opus postea typis editum*".

117 **App. Zan. It., Cl. V:** "Cod. XXV. Cart. in f.º Sec. XVII. *(Bibl. Barbarigo)* | Fra Paolo Sarpi Storia del Concilio di Trento. Codice *con postille* autografe, che concorda coll'edizione *originale* di Londra del Billio, 1619. f.º".

118 **App. Zan. It., Cl. II:** "Cod. VII. Cart. in 4.º Sec. XVIII. *(Dono del Traduttore)* | Concilio di Trento Volgarizzato da Andrea Bianchini. V Codice R. CXIV p. 8".

119 **App. Zan. It., Cl. VII:** "Cod. XIII. Cart. in f.º bislungo. Sec. XVII. *(Acquistato nel 1779 dall'Ab. Canonici)* | Battaglie tre Navali seguite negli anni 1696, e 1697 fra le Armata Veneta ed Ottomana, rappresentate in disegno a penna".

e-ISSN 1724-188X

Battaglie tre navali seguite negli anni 1696. e 1697. fra le Armate Veneta ed Ottomana, rappresentate in disegno a penna.

Codice LVI.[120] C. II. 35. *Ora Cl. IV. Cod. X: Ital.*
Carte nautiche tre, del secolo XV. in cartapecora con miniature.

Codice LVII.[121] cart. in f.º di fogli 77 – C. II. 36. *Ora Ital. Cl. IV. Cod. XXVIII.*

1. Raccolta di Piante delle principali Fortezze dello Stato Veneto, opera del Sarg. Mag. Napoleone Francesco Eraut, dell'anno 1682.
2. Commentario delle cose fatte dall'Armata della Santa Lega dal giorno della Vittoria contro i Turchi a' Curzolavi, sino all'ultimo di Ottobre, 1572.

Codice LVIII.[122] cart. in f.º del sec. XVII. – E. VI. 5. *Ora Ital. Cl. VII. Cod. CC.*
di fogli disegnati n.º 117. con dichiarazioni

Relazione della mossa dell'armi Ottomane contro la Repubblica di Venezia l'anno 1645. con tutti li disegni de' combattimenti seguiti in Dalmazia, in Candia, e nell'Armata, sino alla pace seguita nel 1669.

Codice LIX.[123] cart. in f.º del sec. XVII. – E. VI. 6. *Ora Ital. Cl. VII. Cod. XCIV.*
di fogli disegnati n.º 119.

Dominio della Repubblica di Venezia sopra il Mare, (tomo secondo) in cui si contengono Piante di Città e Fortezze del Levante, e disegni di combattimenti avuti contro i Turchi.

120 While the handwritten annotation suggests that this is now Italian Class IV, Codex *X*, it is in fact Codex *IX*. See **App. Zan. It., Cl. IV:** "Cod. IX. Membr. in f.º Sec. XV *(Acquistato nel 1779 dall'Ab. Canonici)* | Carte Nautiche III., con miniature. *Descritto dal Prof. P. Matkovic nella Mittheilungen der K. K. geogr. Gesellschaft. Vien, 1863. Separat-Abdruck, p. 8*".

121 **App. Zan. It., Cl. IV:** "Cod. XXVIII. Cart. in f.º Sec. XVII *(Acquistato nel 1779 dall'Ab. Canonici)* | Napoleone Francesco Eraut. Raccolta di Piante delle principali Fortezze dello Stato Veneto fatta nell'anno 1682. | Commentario delle cose fatte dall'Armata della Santa Lega dal giorno della Vittoria contro i Turchi a Curzolavi, sino all'ultimo di Ottobre 1572".

122 **App. Zan. It., Cl. VII:** "Cod. CC. Cart. in f.º Sec. XVII. *(Acquistato dall'Ab. Canonici nel 1779.)* | Relazione della mossa delle armi Ottomane contro la Repubblica di Venezia l'anno 1645, con tutti li disegni de' combattimenti seguiti in Dalmazia, in Candia, e nell'armata, sino alla pace seguita nel 1669. | *(tomo II è il ms It. VII. 94)*".

123 **App. Zan. It., Cl. VII:** "Cod. XCIV. Cart. in f.º Sec. XVII. *(Acquistato dall'Ab. Canonici nel 1779)* | Dominio della Repubblica di Venezia sopra il Mare, in cui si contengono Piante di Città e Fortezze del Levante, e disegni di combattimenti avuti contro i Turchi. Il tomo secondo. *(il ms. It. VII. 200 è il to. I)*".

e-ISSN 1724-188X

Codice LX.[124] cart. in f.° del sec. XVII. – E. VI. 7. *Ora Ital. Cl. VI. Cod. LXXV.*
di fogli disegnati n.° 31.
Il Regno di Candia descritto con disegni miniati da
Giorgio Cornaro l'anno 1625.

Codice LXI.[125] cart. in f.° del sec. XVII. – AU. II. 8. *Ora Ital. Cl. IV. Cod. XXVII.*
di fogli n.° 566.
Disegni e perticazione delle terre tutte soggette agli Ar-
zeri della Piave; fattura di Paolo Rossi Perito Pub-
blico nel 1689.

Codice LXII.[126] cart. in f.° del sec. XVII. – E. VI. 9. *Ora Ital. Cl. VII. Cod. CLXXI.*
di fogli n.° 36.
Prime mosse dell'armi Venete contro l'impero
Ottomano nella campagna 1684. descritte dal Padre Giam-
batista Moro Maestro in Teologia.

Codice LXIII.[127] cart. in f.° del sec. XVII. – E. VI. 10. *Ora Ital. Cl. IV. Cod. IX.*
Carte nautiche quattro disegnate da Fra Niccolò
Guidalotti Francescano nel 1646

Codice LXIV.[128] cart. in f.° del sec. XVII. – E. VI. 11.
Ora Cl. IV. Cod. I. Ital.
di fogli n.° 41.
Città, Fortezze, Porti, Redotti, e Spiaggie del Regno di Candia,
disegnate da Angelo Oddi in Candia.

124 **App. Zan. It., Cl. VI:** "Cod. LXXV. Cart. in f.° Sec. XVII. (*Acquistato nel 1779 dall'Ab. Canonici)* | Giorgio Cornaro. Il Regno di Candia descritto nell'anno 1625, con disegni miniati".

125 **App. Zan. It., Cl. IV:** "Cod. XXVII. Cart. in f.° Sec. XVII *(Acquistato nel 1779 dall'Ab. Canonico)* | Paolo Rossi. Disegni, e Perticazione delle terre soggette agli Arzeri della Piave, fatti nel 1689".

126 **App. Zan. It., Cl. VII:** "Cod. CLXXI. Cart. in f.° Sec. XVII *(Acquistato nel 1779 dall'Ab. Canonico)* | Giambatista Moro. Prime Mosse dell'armi Venete contro l'Impero Ottomano nella campagna 1684".

127 While the handwritten annotation suggests that this is now Italian Class IV, Codex *IX*, it is in fact Codex *X*. See **App. Zan. It., Cl. IV:** "Cod. X. Cart. in f.° Sec. XVII *(Acquistato nel 1779 dall'Ab. Canonici)* | Carte Nautiche IV. disegnate da Fra Niccolò Guidalotti Francescano nel 1646. *Descritto dallo stesso, in[a] a pag. 19*". Clearly the author of the attributions to the *Appendice a Zanetti* entries confused codices LVI and LXIII.

128 **App. Zan. It., Cl. IV:** "Cod. I. Cart. in f.° Sec. XVII *(Acquistato nel 1779 dall'Ab. Canonico)* | Angelo Oddi. Disegni delle Città, Fortezze, Porti, Redotti, e Spiaggie del Regno di Candia".

e-ISSN 1724-188X

Codice LXV.[129] cart. in f.º del sec. XVII. – E. VI. 12.
— (Ora Ital. Cl. IV. Cod. XVII.

di fogli n.º 45.
Fortezze, Spiaggie, e Porti del Regno di Candia
disegnati dal Capitano Ercole Nani nel 1613.

Codice LXVI.[130] cart. in 4.º del sec. XVI. – XVII. 3.
— (Ora Ital. Cl. IX. Cod. XCV.

di fogli n.º 251.
Petri Contareni Christilogos Peregrinorum; Poema
in terza rima. Autografo.

Codice LXVII.[131] cart. in 4.º del sec. XVI ~~XXII. 2.~~
– (Ora Cl. IX. Cod. CXIV.

di fogli n.º
Mitridate, Tragedia di Sebastiano Loredano.

Codice LXVIII.[132] cart. in f.º del sec. XVI. C. III. 33.
– (nunc Cl. VIII. Cod. XXXVI.)

Tychonis Brahe Astronomiæ Instauratæ Mechanica. Typis
edita Wandesburgi, 1598. Accedit
Ejusdem Stellarum Octavi Orbis inerrantium Accurata
Restitutio. Codex manu exaratus. Hæc initio voluminis
leguntur: Inclytæ atque illustrissimæ Venetorum Respu-
bliæ submisse dono mittit Tycho Brahe manu propria.

Codex LXIX.[133] cart. in fol. sæc. XV. – LI. 3. *(nunc Cl. X. Cod. LXVI.*

129 **App. Zan. It., Cl. IV:** "Cod. XVII. Cart. in f.º Sec. XVII *(Acquistato nel 1779 dall'Ab. Canonico)* | Ercole Nani Disegni delle Fortezze, Spiaggie, e Porti del Regno di Candia fatti nel 1613".

130 **App. Zan. It., Cl. IX:** "Cod. XCV. Cart. in 4.º Sec. XVI. | Pietro Contarini. Christilogos Peregrinorum, Poema in terza rima. Codice autografo". N.B. The marginal attribution to App. Zan. It., Cl. IX, Cod. XCV is illegible in the App. Zan. catalogue, though the reference in the Italian "Indice alfabetico" is clear.

131 **App. Zan. It., Cl. IX:** "Cod. CXIV. Cart. in 4.º Sec. XVI. | Sebastiano Loredano. Mitridate, Tragedia".

132 **App. Zan. Lat., Cl. VIII:** "Cod. XXXVI. Chart. in f.º Sæc. XVI. | Tychonis Brahe Stellarum Octavi Orbis inerrantium accurata Restitutio. Codex dono datus ab Auctore Reipublicæ Venetæ. Exstat ad calcem Astronomiæ ejusdem, impressæ Wandesburgi anno 1598., cum Inscrptione autographa ad initium".

133 **App. Zan. Lat., Cl. X:** "Cod. LXVI. Chart. in f.º Sæc. XV. | Leonardi Aretini De Bello Gothico Libri IV. Exstant cum Orosii Historia, editionis Vicentinæ per Hermannum de Colonia fine anni nota *(41053) V. Codicem CCLXXXVIII huius classis 3 ag. 1904. Sta con l'Incun. 423"*. This entry appears to have been gently struck through with four diagonal lines in pink pen, which is the same pen with which "*È il*" was superimposed on "*(41053) V*" before "*codicem CCLXXXVIII*" and the whole string "*È il Codicem CCLXXXVIII huius classis*" was underlined, followed by the note "3 ag. 1904". With the relocation of the Marciana to the Zecca in 1904, each entry was stamped with the date. Most of the entries in this section are dated between 22 and 25 July 1904. The entry to which the reader is remanded is the following: **App. Zan. Lat., Cl. X:** "Cod. CCLXXXVIII. Chart. in f.º Saec. XVI. *Sta con l'Incun. 423*. | Aretini (Bruni) Leonardi de Bello Gothico, cum nonnullis emendationibus marginalibus. Est compactus cum editione

Exstat cum Orosii Historia editionis Vincentinæ, per Hermannum de Colonia.
Leonardi Aretini de Bello Gothico Libri IV.

Codex LXX.[134] memb. in fol. oblongo sæc. XIV – Q. 4. *(nunc Cl. I. q Cod.XLIX.*

Fratris Joannis de Utino Compilatio Historiarum totius Bibliæ.

Cod. LXXI.[135] in f.º bislungo sec. XVI – C. VI. dietro *(Ora Cl. IV. Cod. VIII.*

Carta Nautica. Si legge: Jacobus Scottus Genuensis oppidi Levanti in Civitate Veteri faciebat. 1589.

Cod. LXXII.[136] in 4.º memb. sæc. XV – C. I. *(nunc Cl. XIX. Cod. XIV.*

vicentina Pauli Orosii, apud Hermannum Levilapide, Saec. XV. *Vide codicem LXVI huius classis* | *unito allo stampato 41053"*. This entry is stamped with the date "3 AGO 1904". It should be noted that the Latin "Indice alfabetico" references a third codex in the collection: "Aretinus (Brunus) Leonardus. De Bello Gothico. Cl. X. Cod. LXVI—CLVII—CCLXXXVIII—*Lib. Impresso 41053*" (24v). The third entry (*second* in the list from the "Indice alfabetico") is **App. Zan. Lat., Cl. X:** "Cod. CLVII. Chart. in f.º Saec. XV. (A-Z. N.º 171.) | Æneæ Sylvii Piccolominei Episcopi Senensis Historiæ Jornandis Compendium. Est in Arthoo Oceani salo etc. *Editum primum a Duello Francofurti et Lipsiae, a. 1720, ex hoc codice.* | Leonardi Aretini De Bello Italico adversus Gothos Libri IV. Inc: Et si longe jocundius mihi etc. | L. An. Flori Rerum Romanarum Libri IV".

134 **App. Zan. Lat., Cl. I:** "Cod. XLIX. Membr. in f.º obl. Saec. XIV *Bernardus Trivisanus* | JOANNIS de UTINO Compilatio Historiarum totius Bibliæ".

135 **App. Zan. It., Cl. IV:** "Cod. VIII. Membr. in f.º bislung. Sec. XVI *(Acquistato nel 1779 dall'Ab. Canonico)* | Carta Nautica disegnata da Jacopo Scotto Genovese, nell'anno 1589. *Descritto dal Prof. P. Matković nella Mittheilungen der K. K. geograph. Gesellschaft. Vien, 1863. Separat-Abdruck, p. 16-17.* | Prospetto di una facciata interna della Sala della Pubblica Biblioteca di Venezia prima del 1812".

136 Whereas this codex is here labelled "nunc Cl. XIX. Cod. XIV.", it is in all likelihood Cl. *XIV* (not *XIX*), for there is no Cl. XIX. The note underneath this entry, "Vi si aggiungono altri sette Indici vecchi e Registri dei Manoscritti e Libri della Libreria", is followed by a note that gives the correct correspondence: "*nunc Cl. XIV. Codd. XIV et segg*". See **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XIV. Membr. in 4.º Sæc. XV. *(Ex Concilio X virum 1787)* | Index authenticus Librorum a Bessarione Cardinale Reipublicæ Venetiarum dono datorum anno 1468". As for the "altri sette Indici vecchi e Registri", there are in fact *nine*, not seven, such items catalogued immediately after Lat. XIV 14: **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XV. Membr. in 4.º Sæc. XVII. | Index idem anno 1622 a Petro Dulcio ex authentico descriptus"; **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XVI. Membr. in f.º Sæc. XVI. | Index Librorum Cardinalis Niceni confectus mandato Sebastiani Foscareni, M. Antonii Venerii, et Nicolai de Ponte Gymnasii Patavini Reformatorum, anno 1545. Exemplaria duo aliud in Membranis, aliud in Charta"; **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XVII. Chart. in f.º Sæc. XVI. *(Ex Concilio X virum 1786)* | Annotatio Librorum Bibliothecæ Cardinalis Niceni quæ consignata fuit D. Benedicto Ramberto Ducali Secretario per Reverendissimum Cardinalem Bembum anno 1543. *V. Cicogna, Iscrizioni, VI, p. 306-310"*.; **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XVIII. Cart. in f.º Sæc. XVI. | Inventario della Libreria Pubblica di Venezia fatto nella consegna delli Libri Manoscritti da Bernardino Loredano Bibliotecario ad Alvise Gradenigo suo successore nell'anno 1575 *(an 1675?)*"; **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XIX. Chart. in f.º Sæc. XVII. *(Ex Concilio X virum 1787)* | Venetæ Bibliothechæ distributio et Ordo, anno 1637"; **App.**

Index Librorum, quos Bessario Cardinalis Nicensis dono dedit Ecclesiæ Sancti Marci Venetiarum, Ducem et Senatum Venetiarum.
Vi si aggiungono altri sette Indici vecchi e Registri dei Manoscritti e Libri della Libreria *(nunc Cl. XIV. Codd. XIV et segg.*

Bibliography

d'Ansse de Villoison, J.B.C. (1781a). *Anecdota græca e regia Parisiensi, et e Veneta S. Marci bibliothecis deprompta*, vol. 2. Venetiis: Typis et sumptibus Fratrem Coleti.

d'Ansse de Villoison, J.B.C. (1781b). "Lettre de M. de Villoison à M. Formey". *Nouveaux mémoires de l'Académie Royale des Sciences et Belles-Lettres. Année MDCCLXXIX. Avec l'histoire pour la méme année*. Berlin: George Jacques Decker, 24-33.

Bisson, S. (2008). *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

Borroni, F. (1956). *I due Anton Maria Zanetti*. Firenze: Sansoni Antiquariato.

Braghirolli, W. (1880). "Inventaire des manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga I, capitaine de Mantoue, mort en 1407. Introductions de P. Meyer; G. Paris". *Romania*, 9, 497-514. https://doi.org/10.3406/roma.1880.6547.

Ciàmpoli, D. (1897). *I codici francesi della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia*. Venezia: Leo S. Olschki.

Ciàmpoli, D. (1900). "Due indici inediti de' codici francesi nella Marciana". *Nuovi studi letterari e bibliografici*. Rocca San Casciano: Tip. L. Cappelli, 403-18.

De Longis, E. (2020). s.v. "Valentinelli, Giuseppe". *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 97. https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-valentinelli_%28Dizionario-Biografico%29/.

Ferrari, G. (1967). s.v. "Bettio, Pietro". *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 9. https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bettio_%28Dizionario-Biografico%29/.

Frati, C.; Segarizzi, A. (1909). *Catalogo dei codici marciani italiani*. Vol. 1, *Fondo Antico. Classi I, II e III*. Modena: G. Ferraguti & C. Editori.

Frati, C.; Segarizzi, A. (1911). *Catalogo dei codici marciani italiani*. Vol. 2, *Classi IV e V*. Modena: G. Ferraguti & C. Editori.

Fulin, R. (1868). "Codici della Biblioteca di S. Marco in Venezia". *Giornale delle biblioteche*, 2(23), 193-6.

Zan. Lat., Cl. XIV: "Cod. XX. Cart. in f.º Sæc. XVII. | INVENTARIO delli Libri stampati, e manoscritti della Libreria Pubblica fatto da Ambrogio Gradenigo Custode di essa. *In gli Italiani"*; **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XXI. Chart. in f.º Sæc. XVIII. *(Ex Concilio X virum 1795)* | CATASTICUS Librorum tam editorum quam Manuscriptorum, quos Jacobus Contarenus Reipublicæ Venetæ legavit confectus anno 1714"; **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XXII. Cart. in 4.º Sæc. XVI. *(Ex Conc. X virum 1795)* | REGISTRO delli Codici Manoscritti della Libreria Pubblica imprestati sotto la cura di Giambatista Ramusio, dall'anno 1545 fino al 1548"; **App. Zan. Lat., Cl. XIV:** "Cod. XXIII. Cart. in 4.º Sæc. XVI. *(Ut Sup.)* | REGISTRO delli Codici Manoscritti della Libreria Pubblica imprestati sotto il Custode Andrea Franceschi dall'anno 1552 fino all'anno 1559".

Fulin, R. (1873). Review of *La Regia Biblioteca Marciana di Venezia*; and of *Museo Archeologico della R. Biblioteca Marciana di Venezia*, by the Biblioteca Nazionale Marciana; and of *Dei Cataloghi a stampa di Codici manoscritti*; and of *Bibliotheca manuscripta ad s. Marci Venetiarum*, by Valentinelli, G. *Archivio veneto*, 6, 154-66.

Levi, G. (1906). "Bibliografia marciana". Morpurgo, S. (a cura di), *La Biblioteca Marciana nella sua nuova sede XXVII aprile MDCCCCV*. Venezia: Biblioteca Nazionale Marciana, 89-116.

Marcon, S. (2017). "Astronomica. Le segnature dei manoscritti marciani". Pontani, F. (ed.), *Certissima Signa: A Venice Conference on Greek and Latin Astronomical Texts*. Venice: Edizioni Ca' Foscari, 11-39. `http://doi.org/10.14277/978-88-6969-165-2`.

Mioni, E. (1960-73). *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*, 3 voll. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato. Indici e cataloghi. Nuova serie 6.

Mioni, E. (1971). s.v. "Bongiovanni, Antonio". *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 12. Roma: Enciclopedia Italiana, 60-2. `https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-bongiovanni_%28Dizionario-Biografico%29/`.

Mioni, E. (1981-89). *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti. Thesaurus Antiquus*. 3 voll. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato. Indici e cataloghi. Nuova serie 6.

Moffat, M. (2014). "Introduction". *The Châteauroux Version of the "Chanson de Roland". A Fully Annotated Critical Text*. Berlin: De Gruyter, 1-101. `https://doi.org/10.1515/9783110339741.1`.

Morelli, J. (1774). *Della pubblica libreria di San Marco in Venezia. Dissertazione storica*. Venezia: Antonio Zatta; reprinted in Morelli, J. (1820), *Operette di Jacopo Morelli*, vol. 1. Venezia: Tipografia di Alvisopoli, 1-121.

Morelli, I. [= Morelli, J.]. (1802). *Bibliotheca Manuscripta Graeca et Latina*. Bassani: Ex Typographia Remondiniana.

Mutinelli, F. (1841). *Annali urbani di Venezia dall'anno 810 al 12 Maggio 1797*, vol. 1. Venezia: G.B. Merlo.

de Nolhac, P. (1907). *Pétrarque et l'Humanisme*. Paris: Honoré Champion.

Omont, H. (1894). *Inventaire des manuscrits grecs et latins donnés à Saint-Marc de Venise par le Cardinal Bessarion en 1468*. Paris: Librairie Émile Bouillon.

Paris, G. (1905). *Histoire poétique de Charlemagne. Reproduction de l'édition de 1865 augmentée de notes nouvelles par l'auteur et par M. Paul Meyer et d'une table alphabétique des matières*. Paris: Librairie Émile Bouillon.

Pelusi, S. (1991). *Novum Testamentum Bosniacum Marcianum. Cod. Or. 227 (= 168)*. Padova: Programma.

Reynolds, K.B. (2012). "A New Look at the Biblioteca Marciana's Early French Manuscripts and Their Histories". Review article of S. Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*. *Olifant. A Publication of the Société Rencesvals, American-Canadian Branch*, 26(2), 195-229; *corrigenda*, 27(1), 101-8.

Reynolds, K.B. (2015). "Aux racines d'un fonds: les *Manuscrits d'Italie* de La Curne de Sainte-Palaye et les "Notices des manuscrits françois de la Bibliothèque de St.-Marc à Venise"". *Romania*, 133(1-2), 174-200. `https://doi.org/10.3406/roma.2015.7463`.

Rossi, V. (1886). *Battista Guarini ed il "Pastor Fido". Studio biografico-critico con documenti inediti*. Torino: Ermanno Loescher.

Rossi, V. (1907). "La biblioteca manoscritta del senatore veneziano Jacopo Soranzo". *Il Libro e la Stampa. Bullettino ufficiale della Società bibliografica italiana*, N.S. 1, 3-8; 122-33. Reprinted in Rossi 1930, 252-71.
Rossi, V. (1927). "I codici francesi di due biblioteche veneziane del Settecento". *Miscellanea di studi critici in onore di V. Crescini*. Cividale: Tip. Frat. Stagni, 87-100. Reprinted in Rossi 1930, 273-89.
Rossi, V. (1930). *Scritti di critica letteraria. Dal Rinascimento al Risorgimento*. Firenze: Sansoni.
Serassi, P. (1790). *La vita di Torquato Tasso*, vol. 2. 2a ed. Bergamo: Locatelli.
Tamani, G. (1972). "Catalogo dei manoscritti ebraici della Biblioteca Marciana di Venezia". *La Bibliofilìa. Rivista di storia del libro e di bibliografia*, 74(3), 239-301.
Tomasini, G.F. (1635). *Petrarcha redivivus, integram poetae celeberrimi vitam iconibus aere celatis exhibens. Accessit nobilissimae foeminae Laurae brevis historia*. Patavii: Typis Liuij Pasquati & Iacobi Bortoli, apud Paulum Frambottum.
Tomasini, G.F. (1650). *Bibliothecae venetae manuscriptae publicae & privatae quibus diuersi scriptores hactenus incogniti recensentur*. Utini: Typis Nicolai Schiratti.
Valentinelli, J. [= Valentinelli, G.] (1868-73). *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Digessit et Commentarium addidit Ioseph Valentinelli Praefectus. Codices Mss. Latini*. 6 voll. Venetiis: Ex Typographia Commercii.
Valentinelli, G. (1872). *R. Biblioteca Marciana di Venezia*. Venezia: Tipografia del Commercio di Marco Visentini.
Zanetti, A.M. (1740). *Graeca D. Marci Bibliotheca codicvm manv scriptorvm per titulos digesta. Praeside et moderatore Lavrentio Thevpolo. Eqvite ac D. Marci Proc. ivssv senatvs. [Ab] Antonii M. Zanetti et Antonii Bongiovanni*. [Venetiis]: Apud Simonem Occhi.
Zanetti, A.M. (1741). *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta. Praeside et Moderatore Laurentio Theupolo Equite ac D. Marci Proc. Iussu Senatus*. [Venetiis]: Apud Simonem Occhi Bibliopolam.
Zorzanello, P. (1950). *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Vol. 77, *Catalogo dei manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Mss. italiani. Classe VI*. Firenze: Olschki.
Zorzanello, P. (1956-79). *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Voll. 81, 85, 87, 89 e 91, *Catalogo dei manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Mss. Italiani. Classe VII*. A cura di Giulio Zorzanello. Firenze: Olschki.
Zorzanello, P. (1980-85). *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, 3 voll. Trezzano: Editrice Etimar.
Zorzi, M. (1987). *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
Zorzi, M. (1988). "Profilo storico". *Biblioteca Marciana. Venezia*. Firenze: Nardini, 13-34.
Zorzi, M. (1993). "Il censimento dei manoscritti nella Biblioteca Nazionale Marciana". Laboratorio per la documentazione e la catalogazione dei manoscritti (a cura di), *Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti = Atti dell'Incontro internazionale di Roma* (18-20 marzo 1991). Roma: Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche.

e-ISSN 1724-188X

e-ISSN 1724-188X

Quaderni Veneti
Vol. 2 – Novembre 2022

Annotazioni di storia della lessicografia veneziana. Un testo inedito di Paolo Zolli

Anna Rinaldin
Università Telematica Pegaso, Italia

Abstract The article aims to present an unpublished study by Paolo Zolli preserved in the Archive "Carte del contemporaneo" of the Centro Interuniversitario di Studi Veneti (Università Ca' Foscari Venezia). The study reviews the fundamental stages of the Venetian lexicography starting from its origins (with attention to the relationship between Venetian and Tuscan) up to the *Raccolta* of F.Z. Muazzo, on which Zolli had already given an initial assessment when the manuscript re-emerged in the Archivio di Stato of Venice. Thanks to internal data, the drafting text's dating is placed in the beginning of 1970's: it is therefore pioneering in a field of study – that of dialectal lexicography – that today has a great interest for historical linguistics.

Keywords Lexicography. Paolo Zolli. Venetian. Vulgars. Dialects.

Edizioni
Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2023-07-28
Accepted 2023-10-02
Published 2023-12-13

Open access

Citation Rinaldin, A. (2022). "Annotazioni di storia della lessicografia veneziana. Un testo inedito di Paolo Zolli". *Quaderni Veneti*, 11, 103-128.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2022/01/003

È stato ritrovato – e qui si presenta integralmente – un testo inedito sulla lessicografia veneziana, conservato nel Fondo Zolli presso l'archivio «Carte del contemporaneo» del Centro Interuniversitario di Studi Veneti, afferente all'Università Ca' Foscari Venezia.[1] Paolo Zolli lavorò con costante assiduità su questioni legate al dialetto,[2] al rapporto fra lingue e dialetti, e fra dialetto e dialetto, con un interesse particolare nei confronti del veneziano.[3]

Il testo è contenuto nel faldone «Linguistica veneziana. Linguistica del veneziano (II)», coll. 06.02, costituito di due fascicoli principali:

- il primo raccoglie fogli dattiloscritti con appunti manoscritti, altri solo manoscritti, contenuti in una cartellina beige, senza titolo (si tratta della redazione più strutturata e avanzata del lavoro, che si trascrive oltre);
- il secondo, color carta da zucchero, riporta la dicitura «Storia del dialetto veneziano»; vi sono contenuti ulteriori fascicoli titolati, contenenti materiali di lavoro sciolti e in forma di appunti sparsi, che riporto nell'ordine lasciato dall'autore: «Notizie storiche», «Caricatura delle lingue straniere», «Editori di cose veneziane (secc. XIX-XX)», «Espansione del dialetto veneziano in

1 L'acquisizione del materiale risale al 1990, l'anno dopo la morte di Zolli, grazie all'intermediazione di Giorgio Padoan. La biblioteca di Zolli è stata catalogata da Tzortzis Ikonomou e Stefano Patron nel 2004, ed è ora conservata presso la Biblioteca della Società Dante Alighieri Sede di Venezia. L'archivio cartaceo è stato ordinato e schedato nel 2016 da Damiano Acciarino: se ne veda una descrizione in Acciarino, Rinaldin (2020, 747-9).

2 Segnalo la presenza – nel Fondo Zolli – del faldone «Metodologia. Manuale di filologia», coll. 04.03, in cui è contenuto il corposo materiale preparatorio – in una fase redazionale avanzata – di un «volumetto» per «avere una guida nell'esegesi e nell'eventuale edizione di testi dialettali antichi o moderni».

3 Il primo studio di Zolli si concentrò sul latino medievale di Venezia tramandato dagli atti duecenteschi del Podestà di Torcello (Zolli 1966; segnalo che presso l'Archivio dello studioso sono conservate molte schede di lavoro per la redazione di un dizionario latino medievale di area veneziana). Più oltre si troveranno citati sia il lungo articolo su Muazzo (Zolli 1969) sia lo studio sull'influsso del francese sul veneziano del XVIII secolo basato sul testo di Muazzo stesso (Zolli 1971). Nel 1979 uscì il primo studio complessivo sulla lingua giudeo-veneziana (Fortis, Zolli 1979). In quell'anno Zolli iniziò la collaborazione alla *Guida ai dialetti veneti*, collana curata da Manlio Cortelazzo (e uscita fino al 1993), in cui comparve un articolo di Zolli su dialetto ed etimologia (Zolli 1979). Nel 1980 Zolli stilò il glossario del *De origine, situ et magistratibus Urbis Venetae* di Marin Sanudo il Giovane (Zolli 1980). Nel 1986 uscirono un volume di studio complessivo sulle parole di origine dialettale (Zolli 1986a) e un articolo sui dizionari dialettali secondonovecenteschi delle Tre Venezie (Zolli 1986b). Zolli pubblicò un articolo programmatico sul latino medievale dell'area veneziana in un volume offerto a Manlio Cortelazzo (Zolli 1989). Fu Cortelazzo stesso – poi – a suggerire lo studio su Muazzo: «Fu durante una delle nostre amichevoli conversazioni, che mi chiese consiglio sul tema della sua tesi di perfezionamento: gli indicai un'opera inedita, conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, uno strano vocabolario settecentesco, scritto completamente in dialetto da un bizzarro personaggio, Francesco Zorzi Muazzo, che avrebbe potuto fornirgli copioso materiale per qualsiasi indagine di tipo linguistico» (Cortelazzo 1989, 225). La bibliografia completa di Paolo Zolli è reperibile in Vescovo 1991.

terraferma», «Discussioni sul dialetto», «Grafia secc. XIX-XX», «Lessico secc. XIX-XX», «Dialetto veneziano sec. XIV», «Lessicografia. Esercizi di traduzione. Scuola, insegnamento [secc. XIX-XX]», «Sec. XVIII», «Sec. XVII», «Sec. XV», «Sec. XVI», «Storia del dialetto veneziano ante 1797 e varie».

Pare evidente l'intento di tracciare una storia del dialetto veneziano nelle sue tappe fondamentali, non portato a termine se non nelle sue fasi iniziali e con particolare riferimento ai primi strumenti lessicografici.

Contenuto nel primo fascicolo, come si diceva, il testo che qui si propone è costituito dei tre paragrafi iniziali del lavoro, che per forma e struttura sembrano avvicinarsi a una versione quasi definitiva (sono i soli dattiloscritti, con interventi manoscritti – integrativi o correttivi – non troppo ampi), pur parte di un progetto più ampio in corso di definizione.

Un foglio manoscritto iniziale racconta l'evolversi di questa prima parte di progetto, in due tracce:

Il dialetto. La lessicografia dialettale
Traccia

1. Parità del Veneziano col Toscano (Folena Lettere ital. 1958,
pp. 25-6 – Elwert – Mengaldo – Cortelazzo – Muazzo. Eventuali raffronti del Muazzo col Toscano) – Uso del venez. come lingua forense
2. Lessicografia dialettale veneta (Isepo Pichi ecc. *Raccolta di modi di dire* al Correr).
3. Altri diz. dialettali del '700 – Eventualmente parlare dell'inserzione dei venezianismi nell'Oudin, Veneroni, Saverien ecc. "Rudimenti"
4. Muazzo
5. Patriarchi

---

1) Veneziano e Toscano (il venez. lingua del foro ecc.)
2) I primi tentativi di lessicografia dialettale e il progetto goldoniano
3) F.Z. Muazzo
4) G. Patriarchi
5) La prima descrizione del dialetto veneziano ("Rudimenti")

I fogli dattiloscritti nella versione più strutturata riprendono questa seconda traccia, con la seguente struttura in paragrafi, fino al punto 3:

1. «Veneziano e toscano», 10 fogli dattiloscritti, numerati;
2. «I primi tentativi di lessicografia dialettale e il dizionario goldoniano», 8 fogli dattiloscritti numerati;
3. «Muazzo», 18 fogli dattiloscritti numerati.

A questi seguono alcuni appunti in fogli sparsi ma titolati come segue, in maniera ancora diversa dai primi progetti di traccia:

1. L'influsso della dominazione austriaca a Venezia
2. Patriarchi
3. Manoscritto vetrario
4. Scritti in dialetto. Letteratura veneziana secc. XIX-XX

In merito alla datazione del testo, non esplicita, ipotizzo la prima metà degli anni Settanta del Novecento perché la citazione bibliografica più tarda presente – nel § 3 – è quella de *L'influsso francese sul veneziano del XVIII secolo* (Zolli 1971), che è la seconda pubblicazione basata sulla *Raccolta* di Muazzo dopo quella del 1969 (Zolli 1969), studi che hanno probabilmente dato l'idea della rassegna complessiva. Si consideri anche che le due note che rimandano a Zolli 1971 restano entrambe senza i riferimenti alle pagine (l'integrazione è mia): è possibile quindi che Zolli non avesse sottomano il volume, oppure che l'inedito fosse in fase di scrittura contemporaneamente alla pubblicazione del volume.

Come si vedrà dalla lettura del § 1, Zolli antepone alle sezioni più propriamente di taglio lessicografico una sezione introduttiva legata al rapporto fra il veneziano e il toscano, con riferimenti bibliografici e ampie citazioni. Venezia fa da specola privilegiata: Zolli scrive, oltre che del rapporto di costante parità del veneziano col toscano, dovuta alla somiglianza linguistica fra i due dialetti, anche della possibilità di uno studio dialettale incentrato non solo sugli usi popolari e letterari, ma specialmente sugli usi legati alla cultura intellettuale (contesti amministrativi, giuridici, filosofici, scientifici).[4] Il primo paragrafo è fra tutti quello che reca il maggior numero di interventi manoscritti; il quinto capoverso e l'ultimo riportano indicazioni manoscritte.

Nel § 2 si entra nel merito delle questioni strettamente di carattere lessicografico. Zolli passa in rassegna i primi tentativi di studio di parole, che ancora non possiedono i caratteri della produzione lessicografica successiva (Zolli li definisce «embrionali precedenti seisettecenteschi»). Da questa rassegna Zolli esclude i glossari bilingui studiati per la prima volta da Mussafia,[5] come, per esempio, il *Solenissimo Vochabuolista* (1479), vocabolario metodico veneziano-tedesco (ristampato più volte),[6] come indicato nel § 2, nota 37. Cita la *Dilucidazione d'alcune voci che non fossero intese in ogni luogo* e i *Modi*

4 Riguardo alla storia del veneziano, su cui è disponibile oggi una bibliografia molto ampia, rimando per comodità a due recenti opere complessive e alle rispettive bibliografie: Ferguson 2007 e Tomasin 2007.

5 Mussafia 1964.

6 Per cui cf. Prati 1931, nrr. 619-20. Si vedano Rossebastiano Bart 1983 e 1984.

figurati e frasi veneziane, pubblicati in appendice a *Il vespaio stuzzicato* di Dario Varotari (1671).[7] Prosegue con la *Spiegazion di certe parole veneziane che no fusse capìe in ogni logo* e le *Spiegazion delle frase veneziane e modi figurai* pubblicate in appendice alle *Traduzion dal toscan in lengua veneziana de Bertoldo, Bertoldin e Cacasseno* di Isepo Pichi (1747).[8] È anche citato il progetto del vocabolario di mano di Goldoni, che, secondo le intenzioni dell'autore, avrebbe dovuto basarsi sulle sue proprie opere, e che non fu portato a termine (se non in tempi più recenti a cura di Gianfranco Folena, già dopo la morte di Zolli; cf. Folena 1993). Si tratta di una lessicografia 'funzionale' (come evidente anche dai titoli), volta a chiarificare i termini meno trasparenti fuori dai confini veneti, che al tempo di Zolli era poco nota e studiata.

Nel § 3 Zolli tratta della *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane* di F.Z. Muazzo, su cui aveva già pubblicato due lavori, ma – come si è detto – che era stata abbandonata per altri studi,[9] «il primo vero e proprio dizionario del dialetto veneziano». Muazzo infatti raccoglieva parole a lui note o indicate da altri in fascicoli alfabetici ma non in ordine alfabetico (l'autore non riuscì a strutturare il lavoro per la pubblicazione): qui divagazioni personali e di costume ne fanno un'opera particolare ed eterogenea. Muazzo seguiva tre criteri specifici che lo differenziano dagli altri lessicografi, Boerio compreso: 1) la definizione non in italiano ma in veneziano, 2) l'inserimento anche delle parole uguali a quelle in italiano, 3) l'inserimento di contesti d'uso al modo della Crusca. Zolli esemplifica ampiamente gli aspetti legati alla varietà linguistica, come gli usi tecnici, sinonimici, le collocazioni, il linguaggio infantile, i giochi di parole e le onomatopee.[10]

Nel § 4 Zolli intendeva studiare il primo lessico veneziano-toscano, il *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani* di Patriarchi (1775),[11] come si evince non solo dalle indicazioni delle due tracce iniziali ma anche dai molti appunti sparsi sull'argomento.

7 Si vedano Mengaldo 1960 e Tomasin 2007, 103.

8 Folena 1983, 127.

9 Un faldone contenente i materiali di lavoro su Muazzo è nel Fondo Zolli, coll. 05.09, «Schede bibliografiche. Indici Muazzo». L'edizione del testo è stata curata in tempi recenti da Franco Crevatin (2008) perché Zolli negli anni Settanta abbandonò l'impresa, concentrato piuttosto su altri, complessi fronti, come l'impostazione del DELI con Manlio Cortelazzo. Il volume zolliano circa l'influsso francese sul veneziano (Zolli 1971) è stato l'ultimo studio su Muazzo prima di questa edizione, programmaticamente scarna nel commento, e anche nell'analisi del lessico (Crevatin 2008, XIII), tanto che gli approfondimenti zolliani su queste questioni risultano ancora insuperati. Su Muazzo ha recentemente ripreso il lavoro Luca D'Onghia (per cui si veda D'Onghia 2022).

10 «Non era sfuggita a Paolo Zolli la ricchezza e la sensibilità linguistica del Muazzo, capace di passare dal dialetto della gente umile a quello, fiorito e cortese, della nobiltà», Crevatin 2006, 62-3.

11 Prati 1931, nrr. 487-9; Tomasin, Paccagnella 2008; Cortelazzo 2010.

e-ISSN 1724-188X

Oltre a questo paragrafo, manca lo svolgimento della sezione che prevedeva una prima descrizione del dialetto veneziano, quella sull'influsso della dominazione austriaca a Venezia», una su un «Manoscritto vetrario» e una sugli scritti in dialetto dei secoli XIX-XX. Pare dunque che, pur evidente l'interesse per gli aspetti lessicali, ci fosse l'intento di allargare lo sguardo all'intera produzione dialettale veneziana, nel tentativo di fornirne una descrizione complessiva attraverso testi anche inediti, di cui rimane testimonianza solo nelle prime tracce e negli appunti sparsi e disorganici.

Si conferma quindi l'impressione che lo studio abbia come obiettivo la ricognizione della situazione lessicografica veneziana dal punto di vista storico,[12] anche sulla base di singoli studi zolliani precedenti, puntualmente citati nel testo, e di cui Zolli dà conto sintetizzando i dati fondamentali.[13]

Pur considerando le progettate sezioni aggiuntive, in questa rassegna Zolli sembra tralasciare la lessicografia ottocentesca, nonostante siano numerosi i testi pubblicati nel secolo d'oro dei dizionari, dialettali e non, vale a dire l'Ottocento.[14] Stupisce constatare la mancanza – in tutta la produzione zolliana – di un approfondimento proprio sul dizionario più importante del veneziano, che è quello di Boerio, citato a margine come collettore di fonti precedenti nel § 2 (e nota 40),[15] e nel § 3 come esclusore di termini toscani (e nota 68). Tuttavia, un riferimento più sostanziale a Boerio comparirà nella produzione zolliana: sempre nello stesso torno di anni, Zolli (1974-75) aveva studiato l'anonimo *Vocabolario tecnico ad uso de' vallesani*, del 1819, senza riuscire a confermare pienamente la tesi per la quale il testo potesse essere stato una delle fonti del *Dizionario* di Boerio (I edizione 1829, II edizione 1856).[16]

12 Una fase successiva a questa sarà la rassegna sulla novecentesca lessicografia dialettale «delle Tre Venezie», pubblicata qualche anno dopo in Zolli 1986b.

13 In base alle nostre verifiche questo vale soprattutto per il capitolo su Muazzo. Da Zolli 1969 vengono tratti i dati sulla vita dell'autore e gli esempi che mettono a fuoco gli aspetti linguistici più significativi del testo (sinonimia, nomenclatura, linguaggio infantile, deformazioni scherzose, ecc.). Un confronto puntuale fra i due studi risulta ridondante e poco utile: Zolli 1969 è il primo lavoro dell'autore sul testo; vengono descritti il manoscritto, la struttura e i contenuti, e viene proposta la trascrizione della *Prefazione* dell'opera, riccamente commentata (manca quasi del tutto un commento in Crevatin 2008, 3-11). Il testo che qui si presenta riprende (riassumendoli) quegli stessi dati allo scopo di inserire Muazzo in una linea di interesse lessicografico di ambito veneziano. Lo stesso vale per Zolli 1971, che è un glossario ragionato delle voci di origine francese presenti nell'opera di Muazzo, trascritta a stralci dal manoscritto: si tratta quindi di una fase ulteriore rispetto allo studio qui proposto.

14 Si veda il bel paragrafo «Dizionari dialettali: l'altra Italia linguistica», in Marazzini 2009, 312-15.

15 Per questo rimando a Rinaldin 2022.

16 Su Boerio si vedano almeno Caracciolo Aricò 1984 e 2006; Marcato 2006; Tomasin 2007, 124-6.

Quaderni Veneti
11, 2022, 103-128
e-ISSN 1724-188X

Lo studio di Zolli è precoce testimone di come, nella storia del dialetto di Venezia, un ruolo del tutto primario è svolto dalla lessicografia.[17] La stampa di vocabolari che documentano l'uso del dialetto inizia nel XVII secolo, in un momento in cui la percezione linguistica comincia ad affinarsi. È indubbio che la pubblicazione della prima edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) abbia fatto da modello alle prime prove lessicografiche dialettali. La pubblicazione di dizionari del veneziano proseguirà senza interruzioni: si tratta di una documentazione ricchissima, che risponde a differenti esigenze e si articola in prodotti diversificati per qualità e completezza. Fare la storia di questa lessicografia è – anche per uno studioso raffinato come Zolli – un modo per dare conto, completandola, della riflessione linguistica su Venezia.

17 Vale per Venezia ma anche per altre varietà dialettali con una ricca e significativa produzione letteraria. Devo citare in primis il *Vocabolario etimologico del veneziano* (VEV), a cura di Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin, progetto in corso, ospitato online dall'Istituto CNR *Opera del Vocabolario Italiano*, disponibile al link http://vev.ovi.cnr.it/. Rimando alla sezione «Pubblicazioni», sottovoce de «Il progetto» nel menu principale, per un aggiornamento sui nuovi studi del gruppo di ricerca. Altri cantieri di lavoro sono stati impostati per il genovese in Toso 2015, per il milanese in De Roberto, Dorr, Wilhelm 2018, per il romanesco in D'Achille, Giovanardi 2016, per il napoletano in De Blasi, Montuori 2017, per il siciliano in Pagano, Arcidiacono, Raffaele 2017 (con Varvaro 2014).

Quaderni Veneti
11, 2022, 103-128 | e-ISSN 1724-188X

[Paolo Zolli La lessicografia veneziana][18]

1 Veneziano e toscano

Una delle principali conseguenze della riforma bembiana fu senz'altro quella di porre una netta linea di demarcazione tra italiano (toscano) e i vari dialetti della penisola: da un lato la lingua dell'uso colto, degli scritti letterari, dall'altro le parlate dell'uso comune, che solo in determinati e ben limitati casi potevano essere suscettibili di utilizzazione letteraria,[19] e che perdono costantemente terreno nella lingua scritta di fronte all'avanzata del toscano.[20]

A Venezia, per quanto già tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento «la fioritura delle tipografie facesse di quella città una roccaforte della diffusione del toscano letterario»,[21] il dialetto, a differenza di quanto avvenne per gli altri dialetti italiani, continuò ad essere adoperato fino a quando durò la libertà politica della città, cioè fino al 1797, non solo come lingua d'uso comune delle classi più umili, e anche dei ceti più elevati (fenomeno questo che perdura tuttora, almeno per le generazioni più anziane),[22] ma anche come lingua «capace di servire nell'uso amministrativo e giuridico» e persino «per discutere oralmente di filosofia e di scienza».[23]

18 [La trascrizione è fedele all'originale, sia per il testo sia per le note. Integro – se del caso – fra parentesi quadre, a cui faccio seguire la sigla «n.d.r.» (le quadre senza sigla sono di Zolli). La bibliografia indicata nelle note è presente per esteso nella bibliografia complessiva finale].

19 Cfr. Migliorini, *Storia*, pp. 337-339, 522-24.

20 «[Nel Seicento] i dialetti ancora vigoreggiano: dobbiamo presumere che, all'infuori della Toscana e di Roma, il toscano letterario fosse scarsamente divulgato nell'uso parlato quotidiano, e che in ciascun luogo predominasse il rispettivo dialetto, fin che si parlava fra concittadini. Qualche sforzo lo facevano solo le persone più elevate. Ma scrivendo è di regola usare l'italiano, anche se qua e là rimanga qualche traccia dialettale» (Migliorini, *Storia*, p. 448). «[Nel Settecento] quanto alla possibilità di un uso "serio", "nobile", "ufficiale" del dialetto scritto, esso è incompatibile con la posizione che l'italiano ha ormai acquisito» (idem, p. 523).

21 Migliorini, *Storia*, pp. 274-75.

22 Cfr. anche Mengaldo, *Dialetto e lingua*, p. 21 n. 6.

23 Folena, *L'esperienza*, p. 25. E ancora: «Va aggiunto che anche nella pratica scolastica si continuavano ad usare alla fine del '700 manualetti stampati in dialetto "illustre", ad uso didattico mnemonico, come p.es. *Lezioni scolastiche di geografia, co' lumi del Governo, della Religione, del Clima, dei Prodotti, dei Costumi e del Commercio dei popoli… in tre lezioni diviso*, In Venezia appresso Pietro Marcuzzi, 1781 (con varie ristampe: l'ultima è del 1796). Cfr. C. Musatti, *Di un trattatello di geografia in vernacolo veneziano nel Settecento*, in «Ateneo veneto», XXXIII, 1910, I, pp. 355-58» (Folena, *L'esperienza*, p. 26 n. 8). Cfr. anche Elwert, *Studi*, p. 48: «Qui, più che altrove in Italia, e con la maggiore naturalezza, il dialetto è l'espressione normale di tutti i ceti. Anzi, qui il dialetto

Ancora nel Settecento, come ci informa l'attenta ricerca di N. Vianello,[24] il dialetto era normalmente usato a Venezia nell'oratoria giudiziaria.

In effetti, grazie non tanto al fiorire di una pur notevole letteratura veneziana nel Cinquecento,[25] quanto a ragioni di ordine essenzialmente politico-sociale, il veneziano, «non appena si ritrova dialetto con l'unificazione linguistica rinascimentale, sa conquistarsi rapidamente dignità e compattezza, e crearsi tradizione di lingua, intrecciando col toscano rapporti che non sono mai di sostrato a superstrato social-culturale, ma appunto di lingua a lingua»,[26] riuscendo poi, sia per gli stessi motivi di ordine storico-politico[27] sia per motivi di

è anche la lingua ufficiale. I discorsi d'apparato nel Gran Consiglio si facevano in veneziano, nonché le arringhe nei tribunali; perfino le leggi si formulavano in veneziano».

24 *Il veneziano lingua del foro veneto nella seconda metà del secolo XVIII*, in «Lingua nostra», XVIII, 1957, pp. 68-73 (ripubblicato e ampliato col titolo *La lingua del foro veneto nelle attestazioni dell'opera goldoniana*, in «Studi goldoniani», II, Venezia-Roma 1960, pp. 909-28. Alle attestazioni raccolte dal Vianello si aggiunga quella seicentesca del Lancellotti ricordata dal Muazzo (Zolli, *La raccolta*, pp. 561-62 e n. 5).

25 «La vera epoca di fioritura dialettale a Venezia non fu il Seicento, ma il Cinquecento; e questa poesia dialettale non fu parodistica e scherzosa, ma seria; essa non faceva un contrasto burlesco con la poesia in lingua, ma le faceva concorrenza. Con piena consapevolezza e intenzionalità si mette in contrasto la lingua patria, la lingua madre, cioè il veneziano, con la lingua letteraria, il toscano. I poeti veneziani si servirono della lingua materna per seguire la moda del petrarchismo; anzi, alcuni dei poeti dialettali veneziani più originali sono proprio dei petrarchisti: gli unici petrarchisti in Italia a servirsi del dialetto» (W.Th. Elwert, *Studi di letteratura veneziana*, Venezia-Roma 1958, pp. 49-51). Sulla scarsa conoscenza che si ha della pur valida produzione dialettale veneziana nel Cinquecento vedi lo stesso Elwert alla n. 3 di p. 49.

26 Mengaldo, *Dialetto e lingua*, pp. 20-21.

27 «Fu allora, quando in Italia si fece chiaro l'ufficio unitario della lingua, che incominciarono a sorgere le letterature regionali. A spiegarsi il fiorire delle quali è necessario tener presente anche il fatto che esse erano favorite dal particolarismo della nostra vita politica e dal costituirsi dei principati secondo organismi approssimativamente regionali. È notevole a questo riguardo che i maggiori centri di cultura e letteratura regionale corrispondano ai maggiori centri della vita politica locale d'Italia: le letterature regionali e dialettali d'Italia si sviluppano in Sicilia, a Napoli, a Roma, a Milano e a Venezia, e, infine in Piemonte, e languiscono, o hanno scarso rilievo, in regioni politicamente prive di importanza, come ad es. nelle Marche e nell'Umbria (che pure avevano tradizioni illustri o cospicue nel campo della letteratura nazionale) e peggio nelle regioni secondarie del regno meridionale, la Puglia, la Basilicata, la Calabria» (M. Sansone, *Relazioni fra la letteratura italiana e le letterature dialettali*, in "Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana", vol. IV, Letterature comparate, pp. 261-327, alle pp. 278-79. Le osservazioni del Sansone riguardano l'uso scritto più che l'uso parlato dei dialetti, ma il discorso vale anche per quest'ultimo, e se è vero che quanto il Sansone dice, riguarda parecchi centri italiani e non solo Venezia, è tuttavia da notare che Venezia, a differenza della maggior parte degli stati italiani, non ebbe a subire né invasioni né dominazioni straniere (e varrebbe la pena sapere se e quando, ad es., la dominazione spagnola possa aver influito sulla lingua delle cancellerie milanese e napoletana, non tanto nella direzione di una ispanizzazione degli atti e dei discorsi ufficiali, quanto nel senso di un adattamento all'italiano comune, con la eventuale progressiva sparizione dall'uso di tracce dialettali), né ebbe a subire sostanziali modifiche alle sue strutture politiche fino al 1797, quando, con la fine della

e-ISSN 1724-188X

ordine culturale[28] a mantenere salda questa tradizione fino alla caduta della Repubblica e, almeno in parte, anche oltre.

Specialmente a partire dal Seicento, quando troviamo un po' in tutta Italia «resistenze regionali al prestigio toscano»,[29] gli autori veneziani dimostrano di avere piena coscienza della parità del veneziano col toscano, talora polemicamente messi a confronto, come ci dimostrano le affermazioni di ___[30] e di Marco Boschini:

> Si vegnisse a Venezia un Fiorentin, per esempio, e un Bergamasco vestiti a manegacomio e che i andasse al Brogio a ora de S. Marco, e che i se mettesse a parlar ognun de lori in la so lengua natural, ma no pareraveli giusto un missier Beltrame, e l'altro missier Cicobimbi stravestii, per far un intermedio a quel regal congresso? Mi, che son venezian in Venezia e che parlo de pitori veneziani, ho da andarme a stravestir? Guarda el cielo, che chi può parlar col capelo in man, sel vogia tirar su i ochi. No no, saldi pur per i pali, che questi xe i veri trozi dele nostre lagune. O donca ti sprezzi la lengua toscana? Mi no digo sta cosa, digo ben che ghe xe stà tanti valorosi scritori, che s'è compiassi de scriver in le so lengue native e che i ha avù l'aplauso per tuto el mondo, e che basteria solo portar in tola le rime de Mafio Venier e le comedie del famosissimo Ruzante e le argutissime letere de Andrea Calmo; oltre che Camilo Scaligero dala Frata anche lu toca qualcosa in tal proposito. Infin mi (bisogna che la diga) me par che se discoresse in toscan o in romanesco, el saria giusto meter la virtù veneziana in t'un vaso, che ghe fasse piar odor da forestier, dove che la perderia quel bon gusto che rende la più soave fragranza che sia in l'universo. E in fin sta ben che tute le cose sapia del so saor.[31]

sua libertà politica, ebbe bruscamente fine anche quanto rimaneva di dialetto nell'uso "ufficiale" o "culturale" («Ma la diffusione del veneziano come lingua "nazionale", o meglio come lingua "di stato", per gli usi amministrativi e giuridici, sempre precaria per la mancanza di un concomitante prestigio letterario, era da tempo in costante regresso», Folena, *L'esperienza*, p. 26 n. 9).

28 «Ciò che forse più distingue la cultura dialettale veneta da quella delle altre regioni e le assicura la sua posizione di privilegio è proprio la presenza di una ininterrotta e compatta tradizione, ricchissima di interne relazioni fra i suoi momenti, laddove un tratto tipico della storia "letteraria" dei dialetti è appunto la intermittenza dello sviluppo culturale, pieno di vuoti, di soluzioni di continuità, privo insomma di autentica tradizione di cultura» (Mengaldo, *Dialetto e lingua*, p. 22 n. 14). È ovvio che questa continuità della cultura dialettale è in gran parte determinata dagli stessi motivi che fecero rimaner saldo l'uso del dialetto, ma è vero anche che a sua volta quest'uso letterario contribuì a tener saldo l'uso del dialetto.

29 Mengaldo, *Dialetto e lingua*, p. 21: si vedano in particolare i riferimenti al *Varon milanes*.

30 [Indicazioni manoscritte a margine, n.d.r.] inserire: G. Quirini, in Quarti 54, M. Venier, in Quarti 94, cit. in Elwert 50 e Chiepotto di Quintavalle, *Honori della sig. Maria detta Celia Comediante Confidente*, VE 1620, cercare al Correr (Dazzi II, 31, Mengaldo p. 21).

31 Introduzione *La carta del navegar pitoresco*, Venezia, per li Baba, 1660; sulla presa di posizione linguistica del Boschini si veda la recensione di Cortelazzo sull'edizione

Ma se le suddette affermazioni – chiaramente polemiche – rivestono importanza per quanto riguarda i rapporti fra lingua e dialetto nella coscienza degli autori veneziani del XVII secolo, appaiono ancora più importanti, perché enunciate al di fuori di ogni intento polemico, le affermazioni del Muazzo, un lessicografo settecentesco di cui si parlerà più avanti, secondo il quale la "lingua" veneziana «maneggiata coi movimenti della persona, che sono altrettante vive immagini ed espressioni dell'animo, è di gran forza, piena di grazie, copiosa di simiglianze e abbondevole d'acute invenzioni»,[32] lingua non superiore – siamo ormai in un'epoca in cui affermare la superiorità del veneziano sul toscano avrebbe avuto soltanto un significato di polemica municipale – ma pari, per dignità, e anche per una certa somiglianza, col toscano: «Il nostro favellare, non essendovi bisogno che su questo venghino formate maggiori riflessioni e più idonee prove, è tanto pulito, terso ed elegante, che si approssima grandemente alla toscana locuzione, e questa è sensata opinione dell'erudito e letterato conte Gasparo Gozzi, poeta insigne de' nostri tempi ed ancor scrittore».[33]

E ancora: «Sempre più ancor io mi vo confermando nel parere del sensatissimo ed erudito Gozzi, nello stabilire il nostro dialetto, quando adoperasi sì nel parlare come nello scrivere purgatamente, essere alquanto conforme e simigliante al favellar toscano, ed io lo posso appieno asserire poiché, avendo accuratamente esaminato e dato una scorsa vocabolo per vocabolo a tutto il Vocabolario della Crusca, per prender qualche norma e misura, viddi e ricavai esser le nostre parole, frasi, proverbii, elocuzioni, simili non di rado alla toscana favella, di cui eziandio potrei benissimo per confronto recare quivi parecchi esempi, se non fossi per essere troppo noioso ai lettori e non volessi vie più del bisogno allungare la materia».[34]

Ed è proprio questa parità fra le due "lingue" che permetterà al Muazzo di redigere le definizioni della sua *Raccolta* in veneziano (fenomeno rarissimo tra i lessicografi dialettali, che normalmente traducono le voci dialettali in toscano, anzi spesso compongono le loro opere in funzione dell'apprendimento del toscano) e di citare eventuali voci corrispondenti toscane senza nessun complesso di inferiorità: ___.[35]

---

critica della *Carta* in «Studi veneziani», IX, 1967, pp. 672-79. Cfr. anche Mengaldo, *Dialetto e lingua*, p. 21 e Migliorini, *Storia*, p. 450.

32 Zolli, *La Raccolta*, p. 561.

33 Zolli, *La Raccolta*, p. 565. Si veda anche Goldoni: «La lingua nostra è capace di tutta la forza e di tutte le grazie dell'arte oratoria e poetica e [...] usata anch'essa da mano maestra, non ha che invidiare alla più elegante Toscana» (dedica della commedia *Le massere*, in *Tutte le opere* [Ortolani 1935-54, n.d.r.], V, p. 33).

34 Zolli, *La Raccolta*, pp. 577-78.

35 [Indicazioni manoscritte a margine, n.d.r.] esempi di pp. 549-50 [di Zolli 1969, n.d.r.].

Quaderni Veneti
11, 2022, 103-128 | e-ISSN 1724-188X

2 I primi tentativi di lessicografia dialettale e il dizionario goldoniano

Sarà proprio questa coscienza della parità linguistica fra veneziano e toscano a far nascere solo molto più tardi di quanto sia avvenuto per altri dialetti italiani,[36] e cioè solo nel 1775 il primo lessico veneziano-toscano vero e proprio, cioè il *Vocabolario veneziano e Padovano, co' termini e modi corrispondenti toscan*i del Patriarchi, e a configurare con le caratteristiche specifiche di cui si dirà più avanti, la *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane* di F.Z. Muazzo.

Ma prima di delineare la storia di queste due opere, converrà accennare, almeno brevemente, a quelli che furono gli embrionali precedenti sei-settecenteschi,[37] e cioè la *Dilucidazione d'alcune voci che non fossero intese in ogni luogo* e i *Modi figurati e frasi veneziane*, pubblicati in appendice a *Il Vespaio stuzzicato* (Venezia, presso Pietr'Antonio Zamboni, 1671) di Dario Varotari, e la *Spiegazion di certe parole veneziane che no fusse capìe in ogni logo* e *Spiegazion delle frasi veneziane e modi figurai* pubblicate in appendice alla *Traduzion del toscan in lengua veneziana de Bertoldo, Bertoldin e Cacasseno* di Isepo Pichi (Padova, Conzato, 1747).

Il glossario del Varotari, come è stato giustamente notato, condivide le caratteristiche degli altri «pochi e limitati esempi di lessicografia veneta anteriori al Patriarchi, che nascono volta a volta non come tentativi autonomi di vocabolario in qualche modo organico, ma strumentalmente e "d'occasione", in margine ad un'opera letteraria, col precipuo fine letterario-didascalico di aiutarne la lettura rendendone comprensibile la lingua anche al di là delle frontiere venete».[38] Si tratta di un elenco di alcune voci e locuzioni scelte dal Varotari stesso con lo scopo di chiarire al lettore non veneziano le locuzioni più lontane dal toscano – o ritenute tali – della sua opera. Come si può comprendere siamo ancora al di fuori di un chiaro e preciso intento lessicografico, che non avrebbe, tra l'altro, permesso l'intrusione dei nomi di patrizi veneti o dei nomi geografici o delle forme verbali (*fasse*, o *fosse*: "facesse", *felo*, verbo imperativo: "fatelo", ecc.), che troviamo invece registrati; ma il glossario, anche se non investe particolare importanza per

36 Zolli, *La Raccolta*…, pp. 560-61, n. 2.

37 Non trattiamo deliberatamente degli antichi glossari bilingui commentati dal Mussafia in *Beitrag sur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert*. Photostatischer Nachdruck der Originalausgabe mit den hier zum erstenmal gedruckten vollständigen Indices von Dr. Fritz Gysling. Vorwort von Prof. Dr. Carlo Tagliavini, Bologna, Forni, 1964; cfr. G. Folena, *Per un vocabolario*…, p. 83 n. 2 e P.V. Mengaldo, *Dialetto e lingua*…, p. 21 n. 7.

38 Mengaldo, art. cit., p. 22.

i materiali raccolti,[39] ha tuttavia un posto di rilievo nella storia della lessicografia veneziana per la dipendenza da esso delle analoghe appendici pichiane, e per essere stato, più tardi, una delle principali fonti scritte del *Dizionario del dialetto veneziano* del Boerio.[40]

Infatti le liste di vocaboli pubblicate dal Pichi in appendice alla sua *Traduzion* non sono soltanto redatte per gli stessi scopi e con gli stessi criteri, ma – come è stato chiaramente dimostrato – ricalcano il glossario varotariano nella scelta di molti vocaboli, e spesso addirittura lo ricopiano nella redazione di molte definizioni.

Un'analoga preoccupazione di rendere intelligibili ai non veneziani certe parole ed espressioni delle proprie opere, coglierà poco più tardi anche il massimo esponente della letteratura veneziana, il Goldoni, il quale, a un dato punto della sua vita, progetterà di compilare un vocabolario "ad uso delle sue commedie",[41] il quale avrebbe dovuto sostituire quelle note che egli aveva cominciato ad apporre a piè di pagina nelle prime edizioni delle sue commedie.[42]

> Moltissime altre cose sparse – scrive il Goldoni nella prefazione a *Le Massere*[43] – si veggono per la Commedia, le quali abbisognano di spiegazione per l'intelligenza de' forestieri, e i termini sono così fattamente ricercati nel vernacolo della plebe, che senza la spiegazione difficilmente potranno essere intesi dai Forestieri. Aveva pensato di facilitarne l'intelligenza colle annotazioni in piè di pagina, come in altre Commedie si è praticato, ma oltreché riescirebbero le note voluminose, mi dispenso per ora da tal fatica, sperando in miglior modo soddisfare amplamente alla curiosità di quelli che non intendono perfettamente la nostra lingua. Sto facendo ora un Vocabolario colla spiegazione dei termini, delle frasi e dei proverbi della nostra lingua per uso delle mie Commedie, e questo servirà comodamente per tutte quelle che si saranno stampate finora; e se altre se ne stamperanno dopo il Vocabolario, e in alcune di esse qualche nuovo termine si ritrovasse, sarà in piè di pagina pontualmente spiegato.

---

39 Non particolarmente rilevanti anche da un punto di vista quantitativo: la *Delucidazione* raccoglie solo 369 voci e i *Modi figurati* sono in tutto 167, e si noti che alcune parole (p. es. *infenochiar*, *ingaluzzarse*, ecc.) figurano in entrambe le liste. V. anche Folena, *Per un vocabolario*…, p. 82 n. 1.

40 «Un secolo più tardi il massimo lessicografo veneto, il Boerio, cita esplicitamente tra le sue fonti letterarie il *Vespaio*, e certo l'opera del Varotari è, dopo Goldoni e il Calmo delle Lettere, uno dei punti d'appoggio fondamentali per le sue embrionali escursioni diacroniche, e per il Seicento anzi, il documento precipuo se non esclusivo» (Mengaldo, art. cit., p. 23). [Notazione manoscritta a margine, n.d.r.] Vedere però l'*Epistolario* del Boerio.

41 Mengaldo, art. cit.

42 Sul progetto goldoniano v. C. Musatti, *Carlo Goldoni e il vocabolario veneziano*, in «L'Ateneo Veneto», XXXVI, 1913, vol. I, pp. 5-41 e Folena, *Per un vocabolario*…

43 In *Tutte le opere*, [Ortolani 1935-54, n.d.r.] V, 937-38.

e-ISSN 1724-188X

> Nella ristampa in Torino dei dieci Tomi della mia edizione fiorentina evvi una specie di vocabolario simile, nell'ultimo tomo, stampato, ma questo non serve per uso delle mie Commedie, sendo stato fatto altre volte per la traduzione in lingua veneta del *Bertoldo*, onde io ne prometto uno completo, il quale uscirà, a Dio piacendo, in quest'anno».

Ma il vocabolario – soprattutto per lo scarso interesse del Goldoni nei riguardi di un lavoro di questo genere –[44] non fu più da lui condotto a termine,[45] e il Goldoni ripiegò sulla soluzione di continuare a corredare le sue commedie di note a piè di pagina, come aveva già precedentemente fatto, e come continuerà a fare successivamente, secondo gli empirici criteri enunciati nella prefazione dei *Rusteghi*:

> Ho data la spiegazione a tutti quei termini, e a quelle frasi, che non possono dagli stranieri rinvenirsi nei vocabolari italiani; ma quelle voci, che hanno in qualche modo dell'analogia colle dizioni toscane, le ho lasciate com'erano, potendo chi ha un po' di talento conoscerne la derivazione, e superare la piccola differenza.

44 Cfr. Folena, *Per un vocabolario…*, p. 88.

45 Si vedano la prefazione a *Le donne de casa soa* («Questa commedia, quantunque scritta nel vernacolo veneziano, non è delle più difficili a capirsi da quelli che veneziani non sono. Le frasi sono popolaresche, è vero, ma non dell'infima plebe, ed ho veduto per esperienza, che in varie parti dell'Italia è stata sulle scene felicemente intesa. Ciò non ostante, per qualcheduno avrebbe forse bisogno di quel Vocabolario che ho già promesso e che avrei voluto in quest'anno perfezionare. Ma chi poteva mai prevedere che dovess'io essere in quest'anno medesimo chiamato in Roma, a dirigere le mie Commedie nel Teatro di Tordinona?», in *Tutte le commedie* [*opere*, Ortolani 1935-54, n.d.r.], V, p. 1197), la lettera al Cousin del 28 giugno 1777 («Rispetto al Vocabolario veneziano ch'Ella, a ragione, vorrebbe avere, spiacemi doverle dire che malgrado la buona volontà con cui l'ho promesso, non sono stato in grado di mantenere la mia parola», in *Tutte le opere*, [Ortolani 1935-54, n.d.r.], XIV, p. 378) e una pagina dei *Mémoires* («Il m'arrive quelquefois comme à tout le monde d'avoir la tête occupé par quelque chose capable de retarder mon sommeil; dans ce cas, j'ai un reméde sûr pour m'endormir; le voici: J'avois projetté depuis long-temps de donner un vocabulaire du dialecte Vénitien, et j'en avois même fait part au Public qui l'attend encore; en travaillant à cet Ouvrage annuyeux, dégoûtant, je vis que je m'endormois; je le plantai-là, et je profitait de sa faculté narcotique. Toutes les fois que je sens mon esprit agité par quelque cause morale, je prends au hasard un mot de ma langue maternelle; je le traduis en Toscan et en François; je passe en revue de la même manière les mots qui suivent par ordre alphabétique, je suis sûr d'être endormi à la troisième ou à la quatrième version; mon somnifère n'a jamais manqué son coup», in *Tutte le opere* [Ortolani 1935-54, n.d.r.], I, p. 599).

Le spiegazioni – che non sono tutte di mano del Goldoni –[46] non furono certo inutili al suo tempo,[47] come non lo sono oggi,[48] ma restano nel loro complesso una cosa assai modesta, e si collocano in ogni caso ben al di sotto del precedente progetto lessicografico goldoniano,[49] che, non realizzandosi, fa sentire ancora di più, nella seconda metà del Settecento, la mancanza di un lessico del dialetto veneziano.

3 Muazzo

Si inserisce in questi anni la compilazione di quello che è cronologicamente il primo vero e proprio dizionario del dialetto veneziano, e cioè la *Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, le più usitate, arricchita tratto tratto d'alcuni esempii ed istorielle adattate al gusto moderno e secolo corrente, par maggior intelligenza ed illustrazion della medesima*, di F.Z. Muazzo, opera originalissima, cui le disavventure dell'autore impedirono di vedere la luce, e che soltanto di recente è stata riscoperta e dissepolta da un immeritato oblio.[50]

Nato a Venezia da famiglia patrizia nel 1732, Francesco Zorzi Muazzo, dopo aver ricoperto le consuete cariche di spettanza del patriziato,[51] preso da una forma di squilibrio mentale, stranamente

46 Si veda la lettera al Bettinelli del ___: «Mi raccomando che i più oscuri modi di favellare sieno almeno, come nel primo tomo si è fatto, con alcune postille dichiaranti, e quanto si può venga aperto il senso di quelli, acciocché il non intendergli non disgusti altrui dal leggere» (*Tutte le opere*, [Ortolani 1935-54, n.d.r.], XIV, p. 443). Cfr. Folena, *Per un vocabolario*..., p. 89.

47 «Il celebre compositor di commedie Carlo Goldoni, già mai non abbastanza lodato, non sdegnò spesse fiate di servirsi di molti modi veneti semplicemente messi e sparsi qua e là per le sue commedie, a quali usa la diligenza ed attenzione, per i lettori che non hanno l'uso e non intendono la lingua veneta, di esporli e di spiegarli nel margine con accurate annotazioni» (Muazzo, prefazione alla *Raccolta*, in Zolli, *La Raccolta*, p. 564).

48 «E per un vocabolario goldoniano anche oggi conviene partire di lì; e quelle noticine, anche coi loro arbitri e approssimazioni, talora con le loro contraddizioni, il vocabolario futuro dovrà dare un particolare rilievo» (Folena, *Per un vocabolario*, p. 88).

49 Per un'analisi attenta ed acuta, anche se non esaustiva, di queste annotazioni vedi: Folena, *Per un vocabolario*, pp. 88-93.

50 Zolli, *La "Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane" di F.Z. Muazzo*, in «Studi veneziani», XI, 1969, pp. 537-582; l'opera del Muazzo – come si legge alle pp. 538-39 del suddetto saggio – era già stata utilizzata, ma in misura irrilevante, da alcuni studiosi, Pasqualigo, Musatti, Rezasco (e si aggiunga G. Dolcetti, che riporta alle pp. 188-89 del suo volume *Le bische e il gioco d'azzardo a Venezia. 1172-1807*, Venezia 1903, un brano del Muazzo riguardante il gioco del lotto), nessuno dei quali aveva peraltro fornito notizie sull'autore e sull'opera o ne aveva segnalato l'importanza dal punto di vista della lessicografia dialettale.

51 Fu castellano di Monfalcone dal 1755 al 1757, ufficiale alla Massettaria dal 1758 al 1759, podestà di Caorle dal 1764 al 1765; altre cariche, praticamente nominali, gli vennero attribuite negli anni successivi, quando era ormai relegato. Per notizie più particolareggiate vedi Zolli, *La Raccolta*, specialmente alle pp. 540-43.

e-ISSN 1724-188X

contrastante con la lucidità delle sue pagine, fu spinto a commettere «perduto nel vino (…), in compagnia della zente più vile e scorretta, persino ne' magazini, bastioni ed osterie, azioni violente che gli ànno fatte meritare seria ammonizione de' Capi, dopo la quale continuava nonostante lo stesso contegno.[52]

Le sue stranezze obbligarono il padre e lo zio a fare istanze agli Inquisitori di stato «per essere posti in quiete e sicurezza e loro e la famiglia dalle minacce e irregolari strane dirrezioni del di loro figlio e nipote ser Francesco», cosicché il 27 novembre 1765 egli dovette essere fatto «passare a S. Spirito, per essere in una di quelle prigioni custodito».[53] A S. Spirito egli rimarrà – se si eccettuano due brevi interruzioni[54] – fino al 17 dicembre 1771, quando, in seguito a «segni di manifesta pazzia per cui si rende sempre più necessaria la di lui custodia»,[55] fu fatto passare nel convento di S. Servolo, ove morirà il 13 giugno 1775.

La vita a S. Spirito, isola che «par deserto e un nio de ladroni»[56] non era delle più liete e al povero Muazzo, «primo per ricrearsi e sollevar l'animo suo dall'afflizioni, dalle gravi malinconie e da tristizie, sgombrar l'anima da più dolenti e noiosi pensieri, che purtroppo mesti e lugubri gli si affacciavano notte e giorno in questo suo castigo e punizione a tutti abbastanza palese, indi fuggire a tutta possa l'ozio, padre e sentina de tutti i vizi»,[57] «saltò in capo, già da gran tempo da lui con pieno intendimento premeditato, un bizzarro capriccio e grillo, di compilare manualmente un vocabolario o, per dir in miglior guisa, una raccolta delle migliori, più usitate e più convenevoli voci, frasi, sentenze, modi e proverbi che giornalmente nell'inclita ed illustre Repubblica di Venezia e nel di lei governo e distretto sogliono a vicenda e frequentemente praticarsi».[58]

Il Muazzo compilò la sua *Raccolta* in un tempo piuttosto breve,[59] senza ricorrere, salvo rarissime eccezioni,[60] ad opere scritte, ma annotando le voci, i proverbi e i modi di dire, a mano a mano che gli venivano in mente o gli venivano suggeriti da altri:

52 Archivio di Stato di Venezia, Inquisitori di Stato, Annotazioni, B. 537, c. 75r (27 nov. 1765).

53 *Ibid*.

54 Zolli, *La Raccolta*, pp. 541-43.

55 Archivio di Stato di Venezia, Inquisitori di Stato, Annotazioni, B. 538, c. 75r. Cfr. Zolli, *La Raccolta*, p. 543 e n. 20.

56 Muazzo, p. 24 della lettera P del ms.

57 Muazzo, *Prefazione*, p. 19, in Zolli, *La Raccolta*, p. 577.

58 Muazzo, *Prefazione*, p. 11, in Zolli, *La Raccolta*, p. 560.

59 L'epoca della stesura va fissata tra il 1768-69 e il 1771: v. Zolli, *La Raccolta*, pp. 544-45.

60 Vedi n. 20 [di Zolli, *La Raccolta*, n.d.r.].

e-ISSN 1724-188X

> Perlocché conviene, a guisa di lambicco, di stare sempre con la mente attenta e con la penna in mano del continuo, per notare le frasi e le maniere, conforme si ragiona o viene da altri favellato, e a guisa de' poveri che vanno di porta in porta accattando per loro sostentamento i tozzi di pane, mendicando raccoglier frusto a frusto, e compilare insieme un volume, onde a me pare cosa di non tanto lieve e scarso peso, dovendo del continuo, per modo di esprimermi, star in moto e diligentemente osservare di non lasciarsi scappare alcune delle voci che abbisognano per tal opera, poiché, quando è perduta o viene per negligenza e disattenzione lasciata o trascurata, non è cosa sì piana e facile pria di rinvenirla di nuovo e di ricattarla fra le cose mai più udite, intese e mai stampate.[61]

Il Muazzo raccoglieva e annotava le voci e le locuzioni in tanti fascicoletti quante erano le lettere dell'alfabeto, senza seguire, naturalmente, il rigoroso ordine alfabetico all'interno delle singole lettere;[62] ogni tanto dava una revisione al lavoro e vi faceva qualche aggiunta,[63] ma dalle pur numerose considerazioni che egli sparge qua e là sul suo lavoro, non emerge chiaramente quale fosse la precisa intenzione dell'Autore nei riguardi di una eventuale edizione della *Raccolta*; egli accenna più di una volta ad una possibile pubblicazione[64] e agli

---

61 Muazzo, *Prefazione*, p. 11, in Zolli, *La Raccolta*, p. 568. Si veda anche a p. 30 della lettera R: «Anca mi sta mia operetta poderavve intitolarla: Regia de San Spirito, perché in sta isola, senza libri e senza appoggio de nessuna sorte, ma solo con quel che la mia debole e poca cognizion savea, l'ò formada e composta».

62 «Carta chinese: nonostante che ghe ne ho fatta menzion de sta parola, la torno tanto e tanto a ridir con qualche novo riflesso; zà questo de ripeter le parole, tutti sa che nei calepini massime, l'è un uso freqentissimo, onde anca mi no se da meravegiarse se i vederà sovente replicà le cose in una raccolta, che no ghè caso né via de conservare certo metodo e distribuirla con ordene esatto; per altro ò proccurà, anca replicando le parole, da aggiungnerghe sempre qualcosa de novo alle medesime; e, siccome ho detto nella prefazion, sta raccolta vien appoggiada su quel che vien parlà in confuso, e per questo anca in confuso bisogna compatir l'autor se le à destese, perché sti termini à bisognà torli su come che i vien, non come che i se vorravve; e, torno a dir, se nei altri dizionarii ghe zé i libri per fondamento, su quali se se pol regolar a tesser una cosa ordenada, su questo nostro venezian, come che zé a mia cognizion mai più essendoghene stà fatto, né se trova libri che ghe ne parla, cusì à convenudo metter zó ste frase a stròzzo, né s'à possudo cusì alla presta disponerle per ordene alfabetico esattamente, né darghe quella limadura che molti de gusto delicato e sensitivo desideraravve» (p. 52 della lettera C).

63 «Terminar in ponto e bianco, ovvero in ponto e virgola; verso le ore disdotto, anzi giusto che le sonava ai quattordese de novembre dell'anno 1769, nel zorno de marti, essendo ancora in prezon a San Spirito, ò terminà in ponto in bianco de far la mia solita revista e anca qualche zontarella a sta mia raccolta» (p. 35 della lettera T).

64 «Elenco: co avé finio el libro, feghe el so elenco, o la so tavola che vollemo dir, delle cose più notabili contenute in quello, per facilitar al lettor el ritrovamento delle medesime, principalmente quando el volume, sia grosso e copioso de cose, e non messe con certo ordene, come sarave dir sta raccolta. Tanto più che tra che l'autor talvolta trascorre, el correttor non zé del tutto paron della materia, e lo stampador in terzo logo molte

e-ISSN 1724-188X

eventuali lettori della sua opera,[65] ma è certo che per essere pubblicata quando il Muazzo era ancora in vita o anche immediatamente dopo la sua morte, essa avrebbe non solo richiesto una riorganizzazione dei poderosi materiali raccolti, sulla base del criterio – logicamente assurdo, se si vuole, ma in pratica inevitabile e comunque da secoli accettato – del rigoroso ordine alfabetico, ma avrebbe reso altresì necessarie l'espunzione di quelle lunghe divagazioni che accompagnano e illustrano molte voci, divagazioni utilissime per quanto riguarda la storia del costume e della vita veneziana, e interessantissime per la comprensione della spiccata personalità del Muazzo, ma assolutamente estranee ad un'opera lessicografica e in molti casi

volte travvede e falla, zé soliti, in certe opere massime, correr molti errori indispensabili, i quali se rimette al giudizio del discreto lettor; e questo noto qua anticipatamente, perché, se mai vegnisse stampada sta operetta, fatta sul gusto nostro venezian, me possi anca a mi servir de giustificazion, e salvarme da certe critiche cogione, e che no le val un peto, d'alcuni massime, che i mostra d'esser sempre con l'anema a Dio, ma co se tratta del so interesse, i dise subito: "Abrenuntio", i se volta subito alla più fina malizia, e alla più diabolica perfidia per far bezzi e per ingannar el so prossimo e per rovinarlo sin dai piè e dalle viscere, se i podesse» (p. 23 dalla lettera E).

65 «Esser un cosso fatto a scuro: con l'occasion che vado mettendo zó ste frase, ghe ne vaggo anca de quando in quando spiegando alcune, e questo fasso per do razon: una per schivar la fadiga d'interpretarle al lettor, l'altra per darghe qualche norma a chi volesse con più bella dicitura e maniera spiegar l'altra, e po' anca per far veder el sal e la lepidezza che in sé stesse le contien. Qua sta frase, secondo mi, pol aver do significati: uno s'intende quello che non se capisce mai né cosa che el sia, né de che sentimento che el sia, come la donna, quando ghe vien le doggie all'improvviso de notte e la partorisce, né se sa, se prima no i porta la lume, s'el sia masgio o femmena. L'altro po' significato, e che più me quadra, zé per dir a uno: "Ti me par un cosso fatto a scuro", e cusì el se vien a someggiar al padre cazzo, perché quello per lo più se mette drento de notte, e po' el va tanto a scuro, che par che el se seppellissa int'una busa» (p. 33 della lettera E). «Per incidenza: metto zó qua alcuni termini che vien usai dai nostril zentilomeni nei do broggi, conseggi, pregai, scrutinio, spettanti alle elezion delle loro cariche e rezimenti, i quai, chi l'intende bene quid, chi non l'intende gabbi pazienza, e procurri ognun dal canto soo o de farseli spiegar da chi li capisce, o de interpretarli, o de studier ogni maniera, la più prossima almeno, o la più facile o la più lontana, per vegnir a segno de capirli, imperocché, anca quest'opera gà bisogno delle so annotazion, osservazion, reflessi, qualunque la sia, che vien fatte in altri libri, forse pezo de quest oche ho intrapreso a scriver mi, per mio puro divertimento, e per mio mezzo capriccio, stante che per molti, lo so anca mi, che ge parerò de parlar grego, latin, ebraico e venezian apponto, quando no i vignerà agiutai da qualchedun che ghe li vaga dilucidando e schiarando sti termini, sparsi in sta raccolta, e mi a bella posta non me son preso la briga de decifrarli tutti, stante che in quei pochi de libri ch'ò letto e che me zé capità per le man d'ogni scienza sì sacra come profana, ò visto che ognun va, per cusì dir, maggià e intaccà de qualche difficoltà e misterio e passo arduo e difficile, che con tutte le annotazion no zé sta gnancora messo in giaro e zé restà in mente auctoris. La maggor parte, torno a dir, ò procurrà mi stesso, per non esser tassà da pedante e superficial, de spiegrali con esempii e illustrarli con maniere le più congrue al parlar nostro venezian, ma assae molti, torno a dir, desidero che chi li legge o fassi un poco de fadiga anca lu a penetrarli, come che el faravve s'el tollesse per man un Ciceron, un Demostene, un Virgilio, oppur se servi dei modi più congrui e più facili, per confrontarli con quei che el dopera lu nel suo linguaggio, per arrivar alla meta che s'aspetta, e al fin, con el qual i zé distesi» (p. 49 della lettera P).

troppo personali per trovar posto in un'opera a stampa. In effetti uno dei caratteri più personali e originali della *Raccolta* è proprio l'eterogeneità del contenuto dell'opera e il felice abbandono dell'autore a commenti su personaggi, su fatti, su mode del tempo,[66] ma prescindendo da questo aspetto singolare dell'opera, converrà invece soffermarsi un po' più a lungo sulla concezione e sull'attitudine lessicografica dell'autore.

Abbiamo visto più sopra come il Muazzo ponesse veneziano e toscano su un piano di parità, posizione che non lo spingeva certo a sminuire l'eccellenza linguistica e letteraria del toscano, ma che non lo spingeva neppure a concepire – come avverrà più tardi per il Patriarchi e per il Boerio – il suo dizionario del veneziano in funzione del toscano: il vocabolario del veneziano deve essere composto – secondo il Muazzo – in funzione del veneziano, deve illustrare la lingua veneziana in tutta la sua ricchezza e in tutte le sue possibilità, e quindi da un lato le stesse definizioni e i commenti sono redatti in veneziano,[67] a differenza di quasi tutti gli altri dizionari dialettali che danno la traduzione (e l'eventuale spiegazione) dei termini in toscano, dall'altro vengono inserite dal Muazzo anche quelle parole che sono uguali in veneziano e in toscano (*azzardo, biglietto, blocco, bottoniera, caffè, calesso, coccarda, fanatismo* ecc.), differenziandosi anche in ciò dagli altri dizionari dialettali, che molto spesso rinunciano ad inserire quelle voci che si presentano uguali alle corrispondenti toscane.[68]

Un'altra caratteristica rilevante del Muazzo, quasi mai riscontrabile negli altri dizionari dialettali, è quella di fornire, per molte parole e locuzioni, frasi o addirittura brevi dialoghi, in cui le parole in questione sono inserite.[69] Si veda qualche esempio:

> Aver la chilla in mezzo le gambe. 'Via in bonora, vegnì avanti, camminé, fé presto; par che gabbié la chilla in mezzo le gambe' (p. 8 della lettera A).

66 Si vedano ad es. le pagine sui francesi riportate in P. Zolli, *L'influsso francese sul veneziano del XVIII secolo*, Venezia, 1971, p[p. 217-219, n.d.r.], i commenti sulle stoffe inglesi, p[p. 9, 34, 56 n. 2, n.d.r].

67 Solo la *Prefazione* è scritta in italiano.

68 «Seguendo poi il metodo ragionevole degli altri Vocabolari vernacoli, ho lasciato fuori, generalmente parlando, tutte le voci simili a quelle della buona lingua italiana, le quali avrebbero fatto un ingombro del tutto inutile, perché già trovassi ne' dizionarii italiani» (G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1829, p. VIII).

69 Concezione analoga a quella del *Dictionnaire de l'Académie française*, peraltro sconosciuto al Muazzo (cfr. B. Migliorini, *Che cos'è un vocabolario?*, Firenze, Le Monnier, 1961[3], pp. 54-55). Qualche volta il Muazzo cita poesie popolari nelle quali è presente la voce (v. Zolli, *L'influsso*, pp. [196, n.d.r.] e [*La Raccolta*, pp. 557-559, n.d.r.]); solo eccezionalmente fornisce citazioni da testi a stampa: si veda p. es. la voce *aldire* in Zolli, *La Raccolta*, p. 576 n. 33).

e-ISSN 1724-188X

Complotto: zé una radunanza de zente in confuso, che diressimo 'marmaraggia'. 'Son andà in quel logo, ma ghe giera un complotto de zente che me fava tanto de testa'. Far un complotto zé come far una alleanza o una compagnia per tradir qualchedun (p. 246 della lettera C).

Disabigliar. 'Me piase le donne sia in letto sia fora de letto disabigliae, come la madre natura l'à fatte'; ma sto termine nualtri poco l'usemo perché l'è una parola francese, che lori dise 'esser in disabiglié', che nualtri diresimo 'andar alla bona' (p. 29 della lettera D).

Galoppar, galoppo. 'El va de galoppo quel cavallo'. 'Quella dama se serve de cuel cavalier francese come de galoppin' (p. 33 della lettera G).

Giridon. 'Metté quella lume de latton a uso inglese, con tre paveri e che fa tre lumi sul giridon in portego, ovvero pusella sul mio burrò in camera' (p. 6 della lettera G).

Moda. 'Mo che moda de scuffia zé mai quella!' 'Mo che modo de proceder zé de quella creatura!' 'El sta sulle mode; tutte le mode che vien fora da Parigi zé soe, el le tol su subito, l'è el primo a farse veder con quelle' (p. 3 della lettera M).

Nappera, panera: se ghe approppria al naso sti do nomi ridicoli, chi lo gà grando principalmente. 'Che boccon de nappera che ti gà, che sgnezola de panerotto, o panera, che t'a fatto to mare buzerada'. 'Gavé el naso pien de tabacco, che par abbié un cagaor' (p. 13 della lettera N).

Negoziar, negozio. 'Go dà sta notte passada a mia moggier una sontuosa e profonda negoziada'. 'In quel contratto l'à fatto el so interesse, l'à fatto un negoziasso, el l'à vadagnai quasi tutti' (p. 19 della lettera N).

Nevegar. 'Compare, scomenza a nevegar sui vostri cavei'. 'Ma saveu che passo i settanta?' (p. 1 della lettera N).

Niovo, niova, niovella, novitae. 'Me consolo che v'avé fatto un abito niovo'. 'La zé niova quella gondola, nome vegnua fora dal squerro'. 'Che niove porteu? Che niove corre? Che niove fa la piazza? Nessuna sin desso, ma in breve se ghe n'aspetta de belle e stupende, e mi, che zà la sa che me piase star sulle novità, subito che le saverò non mancherò de riferirghele e farghene partecipe' (p. 14 della lettera N).

Nitrir. 'El nitrisce come i cavai da posta' (p. 8 della lettera N).

> Nonni, scalfarotti. 'Famme par st'inverno un bon per de nonni e de drento fodreli de bon pelon, perché patisso assae le buganze a le piante' (p. 4 della lettera N).
>
> Scattà: disemmo invece de 'merda' o 'stronzi'. 'La par tanta scattà sta robba a magnar' (p. 119 della lettera S).
>
> Temer la spienza. 'I teme la spienza sti francesi' (p. 34 della lettera T).

Gli esempi riportati, per quanto episodici, possono dare un'idea del gusto e della sensibilità linguistica del Muazzo, gusto e sensibilità che vengono confermati dalla sua attenzione per i versi piani della lingua,[70] per il gergo,[71] e per il linguaggio tecnico, come risulta chiaramente da una pagina della *Prefazione*:

> Questo si dice circa il parlar comune veniziano, conciossiacosaché della Dalmazia non solo, dell'Istria, del Levante, di ciascheduna in particolare delle città della terra ferma, ma d'ogni sestiere e d'ogni arte e professione si potrebbe agevolmente creare un vocabolario, lasciando a parte il tanto rinomato parlar furbesco che *de' drettoni* viene appellato, il quale si pratica soltanto da costoro che vivono continuamente sulle piazze e studiano d'ingannare a man franca il loro prossimo. Se prendessimo soltanto a noverare le parti componenti una gondola, scorgeressimo un'infinità di nuove ed oscure dizioni; e molti che nel tempo e nella stagione carnescialesca vanno in maschera travestiti da gondoliere, vanno prima a prender lezione d'alcuno che la fabbrica, che noi appelliamo, secondo il nostro uso, *squerariol*, poiché ogni legno, ogni chioddo, ogni minuzzolo tiene il suo nome proprio e significato particolare, e così discorrendo dell'orefice, del pistore, del beccaio, del legnaiuolo e del muratore.[72]

Ugualmente notevole l'interesse del nostro autore per la sinonimica:

> No la val i so peccati sta robba, no la val una strazza, no la val un corno, no la val un stranuo, una merda, uno stronzo (p. 13 della lettera N).
>
> Novo fiammante, novo de trinca (ibid.).

---

70 Per es.: «Niolar, niola o nugolar, dise la bassa plebe, invece de nuvolar o nuvola» (p. 32 della lettera N).

71 Purtroppo il Muazzo non ci ha però tramandato nessuna frase o parola gergale.

72 Zolli, *La Raccolta*, pp. 566-68.

e-ISSN 1724-188X

e per la nomenclatura:

> Ligar un libro alla francese, alla rustega, in ottavo, in quarto, in foggio (p. 1 della lettera N).
>
> Calze de bombazo, de filezello, de sea, de stamme, calze pannae che vende i furlani, de bavella, calze a guggia, calze de pelle, calze a braga, calze de stamme d'Inghilterra (p. 1 bis della lettera C).
>
> Cana da scippo, cana d'India, cana da forrner, cana d'organo, cane della gola; 'el m'à tirà per le cane della gola'; cassia in cana, canna de sambugo che dopera i fanti della santità nei lazzaretti per tegnir lontan l'un con l'altro, che no i se tocca e no i se isporca, canna da pippa, canna sbusa; 'nol ghe ne à uno se i lo impicca per le canne della gola'; canna d'astrolegar, canna da piva, canna bressana, canna de Spagna, ma quelle d'Inghilterra, a quel poe co che ò visto e compreso, zé megio senza gnanca comparazion, sibben che qua in Venezia no le vien nominae come quelle (p. 6 della lettera C).
>
> Nenzion o linziol, pagiazzo, stramazzo, testiera, cavezzal, cusin, coverta, felssada, sciavina, covertor, tole, cavaletti, intima, intimella, calezella del letto, sponda del letto, secciello dell'acqua santa, baretta da notte, boccal da pisso (p. 3 della lettera N),

e inoltre per il linguaggio infantile:

> Amor tutti sa che l'è, sin le bestie; i puttei pronunzia: smon (p. 103 della lettera A).
>
> Bimbin zé una vose pueril e fanciullesca e val l'istesso che cazzo o membro o pare de tutti i santi (p. 108 della lettera B),

per le deformazioni scherzose:

> Pallulla, per paura, se pronunzia alle volte, ma in atto de cogionar chi la vol far (p. 46 della lettera P),

per le onomatopee:

> Coccodeck, coccodeck fa la mia gallinetta, chichirichì, chichirichì fa el gallo (p. 14 della lettara C),

per le deformazioni che subiscono i nomi propri nel dialetto veneziano:

> Nardo ze l'istesso che Lunardo e Leonardo, ma così sincopà lo usa altro che zente bassa (p. 25 della lettera N),

e-ISSN 1724-188X

aspetti questi ultimi che solo raramente i lessicografi prendono in considerazione, ma che non per questo sono meno importanti linguisticamente.

Come si può rilevare da un esame attento dell'opera, ma anche da questi pochi esempi, i materiali raccolti dal Muazzo non avevano nulla da invidiare né quantitativamente né qualitativamente a quelli raccolti dagli altri autori di dizionari dialettali; rimane solo il rimpianto che la morte immatura e anche, forse, la difficoltà di ordinare razionalmente la congerie dei materiali, gli abbiano impedito di concludere e dare alla luce il suo lavoro, che viene qui ricordato per il suo eccezionale interesse intrinseco, non – ovviamente – perché abbia lasciato tracce nei lessicografi seguenti e nella storia della lessicografia dialettale.

Bibliografia[73]

Acciarino, D.; Rinaldin A. (2020). «Lezioni sull'etimologia di Paolo Zolli (1972)». *Forum italicum*, 54(3), 747-84.

Boerio, G. (1829). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Coi Tipi di Andrea Santini e figlio.*

Boschini, M. (1669). *La carta del navegar pitoresco*. Venezia: per li Baba.*

Bruni, F.; Marcato, C. (a cura di) (2006). *Lessicografia dialettale ricordando Paolo Zolli*. Roma: Antenore.

Caracciolo Aricò, A. (1984). *Daniele Manin editore. Carteggio Daniele Manin-Giuseppe Boerio*. Roma: Bulzoni.

Caracciolo Aricò, A. (2006). «Per la storia dell'edizione del 'Dizionario del dialetto veneziano' di Giuseppe Boerio». Bruni, Marcato 2006, 167-71.

Cortelazzo, M.A. (2010). «'Il paragone non è sempre a svantaggio nostro'. Il vocabolario veneziano e padovano di Gasparo Patriarchi». Patriarchi G. (a cura di), *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*. Bologna: Forni, 5-18.

Cortelazzo, M.A.; Morgana, S.; Prada, M. (a cura di) (2022). *Lessicografia storica dialettale e regionale = Atti del XIV Convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana*. Firenze: Franco Cesati Editore.

Cortelazzo, M. (1967). «Recensione a M. Boschini, *La Carta del Navegar pitoresco*, a cura di A. Pallucchini, Venezia-Roma, s.a. [1966]». *Studi veneziani*, 9, 672-9.*

Cortelazzo, M. (1989). «Ricordo di Paolo Zolli (1941-1989)». *Quaderni veneti*, 9, 223-30.

Crevatin, F. (2006). «Caratteri generali della *Raccolta* di F.Z. Muazzo in dialetto veneziano». Bruni, Marcato 2006, 151-66.

Crevatin, F. (a cura di) (2008). *Francesco Zorzi Muazzo: Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempii ed istorielle*. Costabissara (VI): Angelo Colla.

73 Si appone un asterisco per i testi citati da Zolli.

D'Achille, P.; Giovanardi, C. (2016). *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*. Sezione etimologica a cura di V. Faraoni; M. Loporcaro. Roma: Aracne editrice.

D'Onghia, L. (2022). «Un caso di lessicografia 'abnorme': la *Raccolta* di Francesco Zorzi Muazzo». Cortelazzo, Morgana, Prada 2022, 481-7.

De Blasi, N.; Montuori, F. (a cura di) (2017). *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia dialettale*. Firenze: Cesati.

DELI = Cortelazzo, M.; Zolli, P. (1979-88). *Dizionario etimologico della lingua italiana*. 5 voll. Bologna: Zanichelli.

De Roberto, E.; Dorr, S.; Wilhelm, R. (2018). «Per un Dizionario dell'Antico Lombardo (DAL): lessicografia, filologia e sociolinguistica storica». D'Onghia, L.; Tomasin, L. (a cura di), *Etimologia e storia di parole = Atti del XII Convegno dell'ASLI* (Firenze, Accademia della Crusca, 3-6 novembre 2016). Firenze: Cesati, 265-76.

Dolcetti, G. (1903). *Le bische e il gioco d'azzardo a Venezia. 1172-1807*. Venezia: Libreria Aldo Manuzio.*

Elwert, W.T. (1958). *Studi di letteratura veneziana*. Venezia-Roma: Istituto per la collaborazione culturale.*

Ferguson, R. (2007). *A Linguistic History of Venice*. Firenze: Olschki.

Folena, G. (1958). «L'esperienza linguistica di Carlo Goldoni». *Lettere italiane*, 10, 21-54.*

Folena, G. (1958-59). «Per un vocabolario del veneziano di Goldoni». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere*, 117, 79-101.*

Folena, G. (1983). *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*. Torino: Einaudi.

Folena, G. (1993). *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Fortis, U.; Zolli, P. (1979). *La parlata giudeo-veneziana*. Assisi; Roma: Carucci.

Marazzini, C. (2009). *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*. Bologna: il Mulino.

Marcato, G. (2006). «Le locuzioni in G. Boerio: veneziano e italiano a confronto». Bruni, Marcato 2006, 173-87.

Mengaldo, P.V. (1960). «Dialetto e lingua nel primo glossario dialettale veneziano (1671)». *Lingua nostra*, 21, 20-5.*

Migliorini, B (1960). *Storia della lingua italiana*. Firenze: Sansoni.*

Migliorini, B. (1961^{3}). *Che cos'è un vocabolario?* Firenze: Le Monnier.*

Musatti, C. (1913). «Carlo Goldoni e il vocabolario veneziano». *Ateneo Veneto*, 36(1), 5-41.*

Mussafia, A. (1964). *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte, Photostatischer Nachdruck der Originalausgabe mit den hier zum erstenmal gedruckten vollständigen*. Premessa di C. Tagliavini. Bologna: Forni.*

Ortolani, G. (a cura di) (1935-54). *Carlo Goldoni. Tutte le opere*. 14 voll. Milano: Mondadori.*

Pagano, M.; Arcidiacono, S.; Raffaele, F. (2017). *Corpus Artesia (Archivio Testuale del Siciliano Antico) 2017 (con un sottocorpus di 368 documenti redatti a Malta)*. Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

Patriarchi, G. (1775). *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*. Padova: Nella stamperia Conzatti a S. Lorenzo.*

Pichi, I. (1747). *Traduzion dal toscan in lengua veneziana de Bertoldo, Bertoldin e Cacasseno*. Padova: Conzato.*

Prati, A. (1931). *I vocabolari delle parlate italiane*. Bologna: Forni.

Rinaldin, A. (2022). «Non solo Boerio. Indagini sulla lessicografia veneziana del XIX secolo». Cortelazzo, Morgana, Prada 2022, 489-99.

Rossebastiano Bart, A. (1983). *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV*. 3 voll. Savigliano: L'Artistica.

Rossebastiano Bart, A. (1984). *I "Dialoghi" di Giorgio da Norimberga. Redazione veneziana, versione toscana, adattamento padovano*. Savigliano: L'Artistica.

Sansone, M. (1948). «Relazioni fra la letteratura italiana e le letterature dialettali». Viscardi A. (a cura di), *Letterature comparate*, vol. 4. Milano: Marzorati, 261-327.*

Solenissimo Vochabuolista (1479). Bologna: maestro Domenico De Lapi.

Tomasin, L. (2007). *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.

Tomasin, L.; Paccagnella, I. (2008). «Gasparo Patriarchi e il Vocabolario Veneziano e Padovano. Alle origini della lessicografia dialettale italiana». Cresti, E. (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Firenze: Firenze University Press, 63-70.

Toso, F. (2015). *Piccolo dizionario etimologico ligure: l'origine, la storia e il significato di quattrocento parole a Genova e in Liguria*. Lavagna (GE): Zona.

Varotari, D. (1671). *Il vespaio stuzzicato*. Venezia: presso Pietr'Antonio Zamboni.*

Varvaro, A. (2014). *Vocabolario storico-etimologico del siciliano* (*VSES*). Palermo; Strasbourg: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani; EliPhi, Éditions de linguistique et de philologie.

Vescovo, P. (1991). «Bibliografia degli scritti di Paolo Zolli». Borghello, G.; Cortelazzo, M.; Padoan, G. (a cura di), *Saggi di linguistica e di letteratura. In memoria di Paolo Zolli*. Padova: Editrice Antenore, XVII-LVIII.

VEV = D'Onghia, L.; Tomasin, L. (a cura di). *Vocabolario etimologico del veneziano*. http://vev.ovi.cnr.it/.

Vianello, N. (1960). «La lingua del foro veneto nelle attestazioni dell'opera goldoniana». *Studi goldoniani*, 2, 909-28.*

Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612). Venezia: Giovanni Alberti.

Vocabolario tecnico ad uso de' vallesani (1829). Venezia: Coi Tipi di Andrea Santini e figlio.

Zolli, P. (1966). *Podestà di Torcello. Domenico Viglari (1290-1291)*. Venezia: Fonti per la storia di Venezia.

Zolli, P. (1969). «La Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane di F.Z. Muazzo». *Studi veneziani*, 11, 537-82.*

Zolli, P. (1971). *L'influsso francese sul veneziano del XVIII secolo*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti.*

Zolli, P. (1974-75). «Un inedito vocabolario veneziano dei termini della pesca in valle». *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, 16-7, 273-93.

Zolli, P. (1979). «Il lessico dialettale e le difficoltà dell'etimologia». Cortelazzo, M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 1. Padova: Cleup, 83-100.

Zolli, P. (1980). «Glossario». Caracciolo Aricò, A. (a cura di), *Marin Sanudo il Giovane: De origine, situ et magistratibus Urbis Venetae*. Milano: Cisalpino; La Goliardica, 295-314.

Zolli, P. (1986a). *Le parole dialettali*. Milano: Rizzoli.

Zolli, P. (1986b). «I dizionari dialettali delle Tre Venezie (1976-1985)». *Quaderni veneti*, 4, 155-77.

Recensioni

e-ISSN 1724-188X

Quaderni Veneti
Vol. 11 – Dicembre 2022

Gilberto Sacerdoti
Peltro e argento

Silvana Tamiozzo Goldmann
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Recensione di Sacerdoti, G. (2022). *Peltro e argento*. Venezia: Molesini editore, 116 pp.

Peltro e argento esce nella raffinata casa editrice fondata da Andrea Molesini e dedicata alla poesia.[1] Il volume, di piccolo formato come gli altri usciti o programmati, ognuno con una tinta diversa, è anche un bell'oggetto che invita a fermarsi sulla sua copertina arancione a leggere i primi otto versi della poesia «Zattere (1)» che richiamano il titolo: «Ah, il peltro dell'acqua si accende | di nuovo e rischizza l'argento».

Che l'idea sottesa alla lodevole e coraggiosa impresa editoriale di Molesini sia quella di un dialogo diverso e inedito tra interlocutori che frequentano tavoli affini è qui confermato dall'acuto saggio di chiusura di Bianca Tarozzi, curatrice del volume, poetessa e traduttrice, presente anch'essa nella casa editrice con *Devozioni domestiche* (2022, con copertina azzurra e risvolto firmato da Alfonso Berardinelli) e *Imitazioni* (2023, in verde), e dallo stesso editore, il quale è pure poeta, scrittore e traduttore. Quanto a Sacerdoti, il

1 Informazioni sulla casa editrice si possono rinvenire all'indirizzo `https://www.molesinieditore.it/la-casa-editrice/`. Andrea Molesini, scrittore, poeta e traduttore, noto anche per il romanzo vincitore del Premio Campiello *Non tutti i bastardi sono di Vienna* (Sellerio, 2010) ha dato vita a questa casa editrice con l'intento di imprimere una nuova circolazione alla poesia, e forse un diverso dialogo tra poeti e lettori. Il logo scelto riporta il motto di Vitruvio, celebre autore del *De Architectura*, che invita autori e lettori alla solidità, alla praticità e alla bellezza: «Firmitas, Utilitas, Venustas».

Edizioni Ca'Foscari

Submitted 2023-09-21
Published 2023-12-13

Open access

Citation Tamiozzo Goldmann, S. (2022). Review of *Peltro e argento*, by Sacerdoti, G. *Quaderni Veneti*, 11, 131-134.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2022/01/004

suo tavolo di traduzioni è davvero pregevole, a cominciare dai *Poemetti* di Shakespeare, fino alle poesie di Thomas Hardy e di Seamus Heaney. E il colloquio a tre che si immagina sottostante è ricco riferimenti colti, figli di un comune scambio intellettuale e culturale. Poesia colta, dunque, e filosofica, se guardiamo al tema del tempo che lega ogni quadro, ogni episodio, mascherato appena dalle luci diverse nelle ore dei dieci mesi dell'anno che accompagnano come una sorta di filo di Arianna il lettore: il grande cielo grigio di febbraio e il pomeriggio dolce e sinistro del suo nuovo cielo; il mezzogiorno tiepido di marzo, mese giovane che non deve illudere e mette alla prova i suoi mattini; la verdissima ombra di aprile, e la densissima voce degli insetti nel mese di maggio, il grano ordinato di giugno, il sole di luglio con le sue «intragediabili giornate», la pioggia di agosto che muore esausto in settembre, novembre marezzato e il rosmarino che prospera in terrazza, dicembre col suo azzurro di gelo e il sentore chiaro di Natale.

Peltro e argento propone una scelta antologica, guidata da Tarozzi, dai tre libri precedenti: *Fabbrica minima e minore*, libro d'esordio del 1978; *Il fuoco, la paglia* del 1988; e *Vendo vento* del 2001, per chiudersi con quattro inediti. A mio avviso il lettore, più che seguire la selezione delle tappe scandite dalle diverse case editrici (Pratiche, Guanda, Einaudi), con l'edizione Molesini è messo di fronte a un nuovo libro, ben fuso, che fa pensare a una sorta di arazzo in cui i fili che si intrecciano compongono un disegno pieno di luci, di paesaggi e di profili.

L'occhio del lettore si sposta allora, nelle sequenze pittoriche, su dettagli che affiorano dai versi e inquietano come nel verso finale di *I bambini von Schadow, 1830* («perché nelle sue mani quel *coniglio*»). Si sofferma sulla tela del Guercino aperta da *Et in Arcadia Ego* per spostarsi in un balzo a distanza nello specchio di un autoritratto d'autore in «Et in Arcadia G»:

> una G come Gilberto
> stampigliata sul sentiero!
> Che cos'è? Sembra un lombrico,
> ma perché ribolle, nero?

Ma poi torna all'immagine degli «oggetti senza l'uomo» delle tele di Claesz («*Vanitas* è gli oggetti senza l'uomo […] e *vanitas* è l'orologio fermo»), scivola verso la terra dorata e bruna di Bellini o sui prati fioriti e sulle vesti «rosa e celesti ricamate d'oro» di Cosma e Damiano nel dipinto di Beato Angelico.

Il libro è popolato di presenze che si richiamano da una sponda all'altra o per echi riconoscibili o espliciti riferimenti: così Hopkins, Whitman (rivisitando *To the Sun-set Breeze*), Penna e soprattutto Yeats, alterando il titolo della poesia «Sailing to Byzantium» con la

e-ISSN 1724-188X

sostituzione di *from* a *to* che, come ben spiega Tarozzi, rovescia l'assunto per cui Bisanzio non è più il luogo ideale, l'approdo della fuga da un'Irlanda inospitale per i vecchi, ma diventa la stessa Venezia che «non è terra per giovani», città in cui «l'estate è miserevole mercato | dell'ostentata morte del passato».

Nel fondale d'acqua, forse vero protagonista del libro, abitano e affiorano presenze dalla Bibbia (Esaù, i Maccabei…), dal mito (Proteo) o si agganciano a immaginari interlocutori convocati dalle acque di una laguna amata e insieme ritenuta infida. Dopo la poesia «La tentazione di Sant'Antonio», il breve poemetto «Amundsen» ritrae l'esploratore norvegese, morto in un incidente aereo e di cui non si troverà mai il corpo, in una tomba di ghiaccio. E il corpo

> talmente bello, adesso, nel suo ghiaccio,
> come una crisalide in un'ambra
> così bianca che solo l'antracite
> prima di bruciare è così nera

sembra raccontare la fiaba strana di un «cavaliere penitente | che inforca il mozzo gelido del mondo». Ma poi, come in un dipinto nuovo, irrompe la memoria veicolata da un merlo che «sollecita con l'ugola un tramonto | cui non può non seguire un altro giorno». E siamo a «Compleanno», ai quarant'anni del poeta accompagnati dallo scampanio, invero poco rassicurante, della Domenica delle Palme.

Peltro e argento: una lega e un metallo di pregio che irradiano colori e riflessi diversi e che il poeta ritrova nelle sfumature della laguna e dell'Adriatico.

Andrea Zanzotto racconta in «Venezia, forse» l'itinerario verso «il fatto» della città in un lento avvicinamento con lo spirito del Carlino di Nievo:

> Si è sull'angolo di mare Mediterraneo e Adriatico che si sfibra e diventa sempre meno profondo, da queste parti, e che mostra la sua natura di povera pozza ormai addensita di liquami, dove la madreperla più pura si fonde con le iridi equivoche delle deiezioni industriali.[2]

Luci simili pervadono l'affresco di Sacerdoti, ma il suo percorso è inverso: Venezia, con la sua «effervescenza putrida» e insieme col suo fascino, è punto di partenza verso un altrove. Il fondale vivido dell'affresco di cui si diceva è la natura marina e complessa che abita e circonda la città amata: il cielo mutevole visto dalle altane, il vento,

2 Zanzotto, A. (1995). «Venezia, forse». *Sull'Altopiano e prose varie*. Vicenza: Neri Pozza, 160.

il susseguirsi dei mesi accompagnati dal volo radente dei gabbiani con i loro versi sgraziati, presenze ora inquietanti e aggressive, ora quasi rassicuranti, dai frullii delle ali dei passeri, da un cane, da una bambina che infierisce sul giocattolo rotto, o da farfalle, api, mosconi. A una visione d'insieme, dunque, appaiono in primo piano la luce e il suo alternarsi con il buio, il vento, le nuvole e, su tutto, come in un cielo rovesciato, la laguna e il mare, i suoni che più o meno attutiti arrivano salgono e circondano.

Si ha voglia di rileggerle molte volte queste poesie, di fermarsi, capire, aprire lo scrigno che le ha fatte germinare, ma poi prevale – ed è un bene – la voglia di lasciarsi trasportare dai versi, senza chiedersi da dove provengano, quanto di elisabettiano profumino alcune poesie, a quali altri echi rimandino, al lessico raffinato e talora prezioso di una poesia colta che sa tuttavia avvicinare il lettore, a una metrica tradizionale che può rientrare in una canzonetta ma che è innervata di ritmi e cadenze sottilmente dissonanti, ai giochi allitterativi che zampillano all'improvviso in alcune pagine. Ben vede Tarozzi quando, nel saggio che chiude il libro, afferma:

> Se agli inizi Sacerdoti cerca all'occorrenza di attenuare il ritmo degli endecasillabi mediante versi non scandibili posti qua e là, avanzando con gli anni la sua anima musicale non ha freni arrivando più spesso anche al settenario e al quinario nei modi della canzonettta metastasiana.

Ecco, rubando la formula che l'amica Antonietta Grignani ha usato per Jolanda Insana, potremmo parlare anche per Sacerdoti di «lirismo critico»: la sua è una poesia che fa pensare, impone uno sguardo attento sul mondo e su se stessi. Al tempo stesso è così bello abbandonarsi ai ritmi e alle immagini che evocano i suoi versi… seguirne la danza, come nella bellissima chiusura della poesia «Shiva Nataraja»:

> E io, tu, noi e tutti i noi del tutto
> che è il suo tamburo-libro universale
> siamo un fonema, un suono, un passo solo,
> e non sapere nulla del totale
> cui contribuiamo affascina e fa male.